



« Gli europei chiedono alle loro sorelle e ai i loro fratelli italiani di migliorare l'immagine del loro Paese nel mondo ponendo in altre mani le decisioni più vitali. Alain Touraine, 29 ottobre

L'Italia finisce in quarantena

Crisi, piano d'emergenza internazionale per evitare crolli

Allarme contagio Fmi e Ue pronti a intervenire anche in Spagna

Caso Berlusconi Il Financial Times: i mercati non si fidano di lui

L'intervista Onofri: la flessibilità c'è già, il problema è chi non ha lavoro

→ ALLE PAGINE 10-19

L'EDITORIALE

LA ROTTURA SOCIALE

Claudio Sardo

Una lettera che Berlusconi ha inviato alle istituzioni europee ha fatto esultare l'area radical-liberista del Pdl. Ma nessun altro è soddisfatto, né tanto meno convinto che gli impegni principali verranno mantenuti. Ovunque c'è grande preoccupazione per l'Italia. Le cancellerie diffidano del nostro governo, tanto da rafforzare i meccanismi di "commissariamento".

→ SEGUE A PAGINA 24

TAGLI ALL'EDITORIA

LETTERA APERTA A NAPOLITANO

Egregio Presidente, ci rivolgiamo a Lei, nella Sua qualità di più autorevole rappresentante e custode della democrazia costituzionale per significarLe il rischio imminente di chiusura che coinvolge un centinaio di giornali politici, cooperativi, non profit e di idee e la conseguente perdita del lavoro per svariate migliaia di giornalisti e poligrafici.

→ SEGUE A PAGINA 21



SFIDA NEL PD

Bersani con i giovani a Napoli
«Siamo un collettivo, non si può scacciare e insultare per farsi largo»

Renzi alla Leopolda di Firenze
«Non siamo asini, basta capicorrente mi metto a disposizione del Paese»
Vendola: tra noi il vecchio sei tu

→ ALLE PAGINE 2-7

L'OSSERVATORIO Centrosinistra in vantaggio Cresce la sfiducia

Indagine Il Pd primo partito ma non aumenta

→ BUTTARONI ALLE PAGINE 8-9

INTERVISTA A BAUMAN
«Indignarsi? Ma poi bisogna ricostruire»
→ BATTISTON ALLE PAGINE 36-37

DOMANI CON L'UNITÀ
Energia e ambiente
La grande opportunità delle «rinnovabili»

Sorpresa Irlanda:
il poeta laburista
sconfigge
la star della tv

Elezioni Smentiti tutti i sondaggi, Higgins al 40%

→ BERTINETTO A PAGINA 33

Ricostruzione
IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



YOUJEMETI www.partitodemocratico.it Partito Democratico

→ **Dalla convention** di Napoli il leader Pd manda un messaggio ai rottamatori: «Non scalciate»

Bersani: siamo un collettivo

Il segretario dei Democratici inaugura "Finalmente Sud", la scuola di politica dedicata agli under 35. E incoraggia gli oltre duemila giovani raccolti in platea: «Ci vogliono idee, metodi e protagonisti nuovi».

SIMONE COLLINI

INVIATO A NAPOLI

«Oggi avviamo un progetto che non ha precedenti nella storia della politica italiana», dice Pier Luigi Bersani arrivando a Napoli per inaugurare una scuola di formazione riservata a ragazzi under-35 delle regioni del Mezzogiorno che durerà un anno (attraverso appuntamenti come questo e soprattutto mediante la costruzione di una rete on-line) e che sarà poi estesa anche alle regioni del Nord. «Mi sembra una notizia no?», e sorride. «Ma se devo essere proprio sincero...». Il leader del Pd sa bene qual è l'attenzione mediatica riservata al Big Bang di Matteo Renzi e quale a questo appuntamento. Ma non si scandalizza, anzi ai duemila ragazzi che lo salutano con una standing ovation alla Mostra d'oltremare dice innanzitutto: «Stiamo facendo formazione alla politica, e allora la prima cosa da imparare è l'autonomia della politica. Rapporti amichevoli con la comunicazione, ma guai ad esserle subalterni. Anche perché il mestiere della politica non è il mestiere della comunicazione». Inevitabile, in una giornata come questa, andare col pensiero alla Leopolda. Anche perché Bersani dedica una parte dell'intervento con cui apre "Finalmente Sud!" alla questione del rinnovamento, insistendo però su un fatto: «La distinzione fra giovani e adulti è una stupidaggine di proporzioni cosmiche. Tocca ai giovani andare avanti, a chi senno? Ma noi siamo un collettivo. Da soli non si salva il mondo. Non si può dar l'idea che un giovane per andare avanti deve scalciare, deve insultare».

RICAMBIO SENZA CAMBIAMENTO

Ma non è solo questo ciò che non convince Bersani, quando sente parlare della necessità, che pure riconosce, di rinnovare la classe dirigente del partito. Del resto se ha insistito, anche tra le perplessità di



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani all'apertura del percorso di formazione politica per 2000 giovani del Sud a Napoli

una parte dei vertici del Pd, per organizzare questa scuola di formazione è proprio perché giudica necessario «far girare la ruota». Lo dice a questi ragazzi che rappresentano i «ricostruttori d'Italia», dal momento che «senza il Sud l'Italia non può farcela». Quello che però non piace a

Alla platea dei giovani «Mettere fine agli egoismi, senza il Sud l'Italia non può farcela»

Bersani è assistere a movimenti che sembrano prefigurare un «ricambio senza cambiamento». E non è solo perché a muovere aspiranti rottamatori sembra più che altro lo slogan «vai via tu che arrivo io che sono più giovane». Dice il leader del Pd: «Serve un ricambio con cambiamento. Ci vogliono idee, metodi e protagonisti nuovi. Non una di queste cose senza le altre. Perché è inutile mettere il vino nuovo in otri vecchi. Non si possono contrabbandare per nuove idee degli anni 80. Abbiamo già dato». Un

riferimento a chi pensa si possa rispondere alla crisi in atto riproponendo le ricette sul mercato del lavoro lanciate in casa nostra da Craxi e soci. «Non possiamo riscoprire idee che ci hanno portato al disastro e venderle per cose nuove».

Davide Zoggia, seduto tra le prime file insieme ad altri membri della segreteria, dice che il messaggio di Bersani serve a ribadire «la necessità di un lavoro collettivo» e che non ci sono interpretazioni «legate a personalizzazioni»: «Sbaglia perciò chi, come Matteo Renzi, legge questo intervento come una critica nei suoi confronti. Bersani non ha nemmeno citato Renzi, ha chiamato la classe dirigente italiana ad un'assunzione di responsabilità e a lavorare insieme per la ricostruzione del Paese». Che poi è effettivamente il cuore del discorso che fa il leader del Pd di fronte ai duemila ragazzi arrivati a Napoli.

La ricostruzione per Bersani dovrà partire da una «riscossa civica» perché Berlusconi non è il solo responsabile, se ci troviamo in questa difficile situazione economica e so-

ciale. «C'era chi sapeva. Perché le classi dirigenti italiane hanno taciuto? Io ho una teoria: che oltre all'ideologia berlusconiana c'è un egoismo di classe, per cui a lungo si è pensato che i piedi se li bagnassero solo quelli di terza classe. Quando si son bagnati i piedi anche loro hanno iniziato a dire che qualcosa non andava. Ma adesso basta, con l'egoismo sociale non si va da nessuna parte. Chi ha di più deve dare di più, altrimenti i piedi ve li bagnate pure voi. Senza equità il Paese non si salva».

Per ricostruire servirà però «tempo e lavoro». Per questo è necessaria una scuola di formazione come questa. Che Bersani dedica alle 72 vittime delle stragi di Oslo e di Utoya. Per ricordare quei ragazzi le autorità norvegesi dissero ai funerali che era stato attaccato quanto di meglio c'è in democrazia: i giovani impegnati in politica. Dice Bersani chiudendo l'intervento, prima che sul maxischermo partano le immagini di quel campo e di quei ragazzi sorridenti spazzati via dalla follia omicida: «Gli diremo che nel Sud dell'Europa la fiaccola è accesa e va avanti». ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa



**I radicali:
«Vogliono
farci fuori»**

«Bersani e i suoi alleati ci accusano di collaborazionismo con gli avversari, ma questo non è assolutamente vero. In realtà vogliono farci fuori per cercare attraverso l'Udc l'appoggio delle gerarchie ecclesistiche, proposito incompatibile con i valori di cui siamo portatori». Lo ha detto ieri il radicale Mario Staderini aprendo il congresso del suo partito.

l'Unità

DOMENICA
30 OTTOBRE
2011

3

«Bisogna mettersi a disposizione, non può esserci un ricambio senza rinnovamento di idee»

basta divisioni giovani-vecchi

Staino



Se si vota, primarie di coalizione a gennaio Pd, sceglie la Direzione

Il caso

S. C.

Bersani incassa la standing ovation che gli riservano i duemila ragazzi arrivati a Napoli da tutte le regioni meridionali e prepara la road map verso la candidatura alla premiership del centrosinistra. Innanzitutto i tempi: se si dovesse aprire la crisi di governo nei prossimi sessanta giorni e non ci fossero le condizioni politiche per dar vita a un governo di transizione, le primarie di coalizione si dovranno tenere a gennaio. Una data che mette d'accordo anche Vendola e Di Pietro. Dopodiché, le regole. Il leader del Pd, che ieri ha inaugurato la scuola di formazione che per un anno impegnerà duemila segretari di circolo, amministratori e rappresentanti di associazione under-35, non appena ha visto un fiorire di possibili candidature tra i suoi stessi compagni di partito, ha messo in chiaro che non intenderà mettersi "al riparo di una norma statutaria" (lo Statuto approvato ai tempi di Veltroni prevede che sia il segretario il candidato del partito alle primarie).

In concreto vuol dire che, senza apportare modifiche allo Statuto, Bersani chiederà al Pd, «che ha gli organismi e i mezzi per decidere in solidarietà e responsabilità», chi sarà il candidato del partito. Ancora più in concreto vuol dire che non appena si capirà che si va al voto anticipato in primavera, Bersani convocherà la Direzione, chiedendo che i duecento membri del parlamentino democratico decidano con una votazione chi sarà per il Pd a sfidare Vendola, Di Pietro ed eventuali altri candidati. E se Renzi, Chiamparino o altri contesteranno il fatto che quell'organismo rispecchia gli equilibri di

maggioranza e minoranza interni al partito e che quindi il risultato sarà scontato, nello staff del segretario si fa notare fin d'ora che quegli equilibri sono stati determinati da primarie che ci sono state due anni fa, che Renzi ha sbagliato a fare il parallelo con Martine Aubry («i segretari possono perdere») e che Bersani - al contrario della leader dei socialisti francesi, che non era stata scelta attraverso meccanismi di ampia partecipazione e che ora è stata sconfitta da François Hollande per la corsa all'Eliseo - è stato eletto dopo una consultazione che ha coinvolto tre milioni di persone.

Renzi ha fiutato l'aria e già inizia a lanciare frecce: «Tutti i giochi sulle primarie li lasciamo agli addetti ai lavori. Noi ragioniamo di cose che possono interessare e servire agli italiani, non agli schiacciati del Parlamento». Il sindaco di Firenze, se effettivamente alla fine valuterà di avere buone chance per potersela giocare, si candiderà alle primarie nonostante il Pd scelga un altro candidato. E se è praticamente impossibile che gli organismi dirigenti decidano di ricorrere a misure estreme come l'espulsione dal partito, sarebbe però complicato per Renzi partecipare alle primarie di coalizione. Le regole dovranno infatti deciderle insieme i vertici del Pd con quelli di Sel e Idv (di coinvolgere l'Udc in questa partita ancora ci sperano, i Democratici, ma è assai probabile che con i centristi si sigli successivamente un patto di legislatura). E né Vendola né Di Pietro si stanno mostrando troppo entusiasti all'idea di fare un pezzo di strada insieme al sindaco di Firenze. È anzi proprio dal governatore della Puglia che arrivano le parole più dure nei suoi confronti: «È il vecchio, con una cultura politica essenzialmente di destra». ♦

I DEPUTATI QUARANTENNI

«Caro Segretario, serve un'assemblea per unire e discutere»

«Quest'appello al segretario è un atto di amore verso il partito. Nessuno può ritenersi indispensabile da solo, nessuno può avere l'arroganza di possedere il verbo della modernità o dell'ortodossia di valori, principi o addirittura di ideologie archiviate dalla storia. Ed allora, mettiamo in un'assemblea "tutti dentro". Confrontiamoci tutti insieme». È l'invito che un gruppo di deputati del Pd, 30-40enni che hanno evitato happening generazionali, rivolge a Bersani. A firmare l'appello sono Dario Ginefra, Francesco Boccia, Antonio Boccuzzi, Paola De Micheli, Stefano Esposito, Stefano Graziano, Federica Mogherini, Lapo Pistelli, Fausto Recchia, Ettore Rosato, Guglielmo Vaccaro. Convinti che sia il momento di unire in una stanza anziani e giovani del Pd, «i protagonisti che riempiranno la Leopolda a Firenze con i ragazzi di Napoli, gli animatori della piazza

di Bologna e quelli di L'Aquila. E con loro il gruppo dirigente che ci ha portato sin qui». «Inutile negarlo: da oltre due anni ammettono i firmatari - c'è un confronto franco dentro il Pd, su temi cruciali connessi al rapporto tra società e mercato (in Italia, in Europa e nel mondo), sui modelli redistributivi possibili e sul rapporto tra politica e Istituzioni. Temi sui quali, due generazioni intere (cosiddetti Trenta-Quarantenni) hanno posto quesiti e ipotizzato soluzioni e percorsi. Nelle ultime settimane da l'Aquila, Bologna (e in questo fine settimana) da Napoli e da Firenze. Forse divisi organizzativamente, ma uniti nella convinzione "che il tempo è adesso". Il tempo degli esempi; il tempo delle scelte radicali». Per i firmatari è necessario evitare che «il protagonismo in atto di nuove generazioni si trasformi in atteggiamenti supponenti di alcuni protagonisti, con letture a volte anche un po' affrettate che rischiano di apparire come un'inutile lotta fratricida di "bambini soldato" impegnati in una sorta di conflitto tra poveri. Che lascia solo strascichi e mette in un angolo le idee».

→ **Dalla Leopolda** il sindaco "rottamatore": «Bersani non ci sottovaluti». 6500 in platea

Renzi al segretario: non scalcio

Dalla Leopolda il sindaco di Firenze che incassa il sostegno di Chiamparino e Parisi e replica al segretario Pd: «Non faccio la fila dietro ai capicorrente, da qui nessun intervento polemico contro il partito».

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

«Ma con tutti i casini che questo Paese sta vivendo, perché Bersani se la deve prendere proprio con noi della Leopolda? Perché?». È quasi sconsolato il commento che Renzi lascia su Twitter. Sono quasi le sei di sera. La lunga maratona di interventi (5 rigorosi minuti a testa dal palco modello tinello) è quasi alle battute finali e il sindaco di Firenze ha ripreso in mano la consolle. Deve dare la parola allo scrittore vincitore dello Strega 2011 Edoardo Nesi. Ma prima c'è da inviare un messaggio a Napoli, al segretario del Pd che attacca l'idea che i giovani per farsi largo debbano scalciare e insultare. Naturale collegare quelle parole alla renziana rottamazione dei dinosauri via Big Bang, anche se il responsabile nazionale enti locali del Pd, Davide Zoggia, smentisce: «quello di Bersani è un discorso in generale».

«MENO CATTIVO DEL SOLITO»

Non generica comunque è la replica di Renzi. «Io non scalcio - dice -, non sono un asino. Certo non sono stato abituato a fare la fila con i capicorrente e Bersani non può chiedere questo». Anche perché per Renzi «mettersi a disposizione» per il proprio Paese e la propria città è un grande merito, molto meno «mettersi a disposizione di capicorrente». Parole nette certo, anche se Renzi sembra quasi non voler affondare il colpo. «Sono stato meno cattivo del solito - sorride - vuol dire che domani (oggi alle 13 concluderà la convention) recupero». E mettendosi per un attimo nei panni del segretario Pd spiega che «se fossi Bersani non sottovaluterei quello che sta succedendo qui alla Leopolda». Difficile però pensare che Bersani lo stia facendo. Perlomeno perché da questo Big Bang fiorentino potrebbe nascere la candidatura di Renzi alle primarie. Il suo «non mi candido» ripetuto per l'ennesima volta ai giornalisti è condito sem-



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi durante il suo intervento alla convention "Big Bang" alla stazione Leopolda

pre da «per il momento». E non a caso fa notare come negli ultimi mesi ci siano state tante «novità» tra cui comprendere sia l'uscita del presidente della provincia di Roma Zingaretti con i suoi 10 punti per l'Italia, sia il venir meno di eventuali ostacoli statutarie a primarie aperte a più candidati democratici.

«PRINCIPI CONDIVISI»

La stessa "rottamazione", sottolinea Renzi, che l'anno scorso sembrava una parolaccia ora è un principio condiviso da tutti. E per dare forza al proprio ragionamento cita l'intervento della giovane segretaria del Pd dell'Emilia-Romagna (cioè una delle zone storicamente più rosse d'Italia) Brenda Barnini, la quale dice che se diventasse Premier (questo è l'artificio retorico a cui devono rispondere tutti quelli che salgono a parlare) farebbe un governo senza i ministri del 1996 e del 2006. «Mettete in fila quei nomi - invita Renzi - e vedrete che elenco lungo».

Segnali che certo non indeboliscono la sua candidatura: «non sono solo, né sono il solo» dice. Nesi lo invita esplicitamente a fare il grande passo: «devi candidarti» infrangendo un tabù che fin lì tutti gli interventi ufficiali avevano cercato di non violare troppo esplicitamente. Pippo Civati, che a sorpresa si presenta per fare la pace

Pace con Civati

«Benvenuto». «Sono a casa mia» e poi la stretta di mano sul palco

(«questa è casa mia» risponde al «benvenuto» di Renzi prima di stringergli la mano sul palco in favore di telecamere) solo prima di andarsene confida che «dopo tutto questo qualcuno deve pur candidarsi». Che più o meno è lo stesso ragionamento che fa (ma non dal palco) il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna Richetti: «non c'è dubbio che tut-

te queste proposte hanno bisogno di un volto credibile per essere interpretate». Ma anche Arturo Parisi (la cui stessa presenza viene giudicata un segnale del fronte prodiano) elogia il coraggio del sindaco nell'essersi fatto avanti, ma gli chiede un passo ulteriore. Visto che il padre del referendum anti-porcillum spera che alle primarie ci sia una competizione vera e aperta fra diversi candidati con diversi programmi. E Renzi incassa anche la presenza dell'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino che se da una parte ammette che anche lui potrebbe correre «se non ci fosse alcun programma che mi convince» dall'altra assicura che non vuole fare per forza il numero uno, ma che è pronto a dare una mano «in squadra».

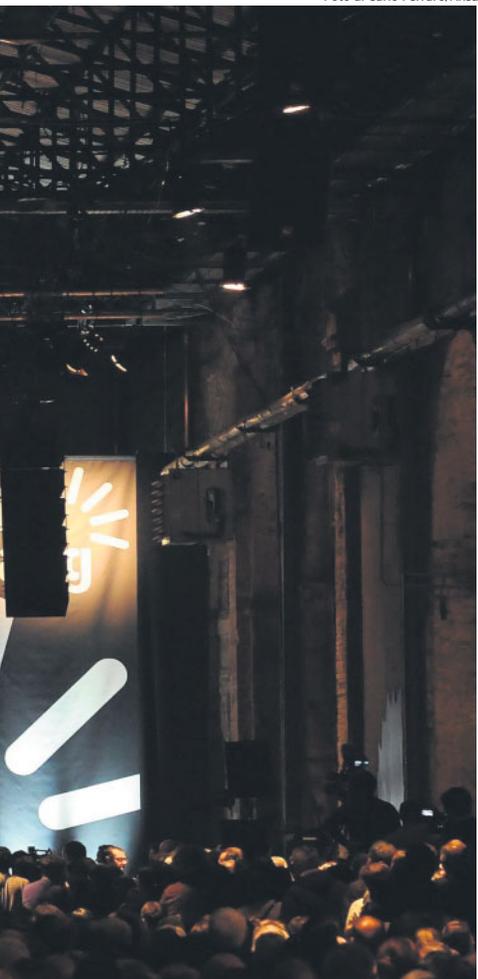
E poi c'è quella platea (in due giorni più di 6500 persone hanno preso il pass d'ingresso) che di suo è già un bell'incoraggiamento. Non solo numerico, ma anche politico. Perché ci può trovare il vecchio militante comunista Bruno Quartini (classe '32):



L'abbraccio con Chiamparino che dice: «Potrei candidarmi anch'io». Il sostegno di Parisi e Nesi

e non mi accodo ai capicorrente

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Licenziare solo con un altro welfare Stop a tutti i vitalizi

Le parole d'ordine più diffuse al raduno di Firenze, una piccola parte delle «100 idee» che il sindaco promette al Pd
Cambiare le pensioni, tenere ben separati partiti e sindacati

Il dossier

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Duecento interventi in programma, cinque minuti sul palco facendo finta di stare nella stanza dei bottoni di Palazzo Chigi. Poi diretta streaming e massiccio uso di facebook, twitter e valanghe di sms. La prima sera erano quasi 3000 i "rottamatori" arrivati a Firenze da tutta Italia. Ieri il numero è salito a 4500. Alla fine gli organizzatori puntano ad arrivare a oltre 10.000 presenze. Più che il Pd che vorrei, le decine di interventi sul sito della Leopolda II sono concentrati su ciò che bisognerebbe fare per aiutare il paese ad uscire dalla palude berlusconiana.

Cento proposte aperte a un confronto online, in una sorta di «wikipd», per lanciare una «rivoluzione delle idee» nel partito democratico dice Matteo Renzi presentando la sua convention. «Già da domenica vogliamo uscire da qui con le 100 proposte per l'Italia online. Poi per due mesi, fino a gennaio, ognuno potrà partecipare alla discussione, dare consigli, suggerimenti, esprimere critiche, in una sorta di wikipd in cui ciascuno porta il proprio contributo» spiega il sindaco di Firenze. Allora vediamo alcune proposte che i rottamatori metteranno sul tavolo del Pd.

RIFORMARE LA POLITICA E LE ISTITUZIONI. Sono mesi che Renzi ribadisce il concetto di un dimezzamento dei parlamentari e dello stipendio che percepiscono. Il vero ca-

vallo di battaglia è l'abolizione del vitalizio sia per gli onorevoli e i senatori, sia per i consiglieri regionali. Altri punti spesso sottolineati dai rottamatori riguardano: la riduzione del costo della politica, l'eliminazione dei privilegi, cambiare la legge elettorale e far funzionare la giustizia.

LAVORO In questi giorni si parla molto di licenziamenti, con i sindacati pronti allo sciopero, dopo l'uscita del ministro Sacconi. A proposito della lettera del governo italiano all'Unione Europea sui licenziamenti, Renzi, osserva che: «È una misura molto ideologica e poco concreta». «Se il Governo dicesse garantiamo i lavoratori con un sistema welfare diverso, valorizziamo i precari, diamo uno spazio di formazione professionale ai 50enni che perdono il lavoro, poi sarebbe credibile un ragionamento sul semplificare la vita alle aziende in crisi. Ma non è così».

PENSIONI «Sono mesi che al Governo fanno melina, ma adesso siamo al punto di non ritorno. Cambiare in nome dell'equità e della giustizia le regole delle pensioni si può fare. Ma nel pacchetto ci deve essere a tutti i costi l'abolizione di qualsiasi vitalizio per i politici. Un Parlamen-

to che legifera sulle pensioni degli altri tenendosi stretti i propri privilegi sarebbe inaccettabile» aveva commentato Renzi nei giorni scorsi.

FISCO «Marchionne non può tutte le volte farci la morale, spiegarci come migliorare il sistema fiscale italiano e poi tenere la residenza in Svizzera. La sposti in Italia e poi ne riparliamo». Così Matteo Renzi.

SCIOPERO E SINDACATI

«Penso che i sindacati possano fare gli scioperi ma anche che i politici non debbano giudicare il sindacato ma fare la propria parte. Non capisco chi corre ad aderire allo sciopero di un sindacato: il partito politico non deve aderire ma fare delle proposte. Il compito del politico non è quello di stare nelle piazze ma quello di dire quali idee concrete si hanno per il Paese». E il sindaco di Firenze sui sindacati prosegue: «Il problema è che sono in crisi di rappresentanza, come i partiti. Il legame del Pd con la Cgil aveva senso 15 anni fa. Ora la Cgil, come altri sindacati,

Wikipd

Oggi la presentazione poi se ne discuterà fino a gennaio

rappresentano sempre meno i lavoratori e sempre più i pensionati e sono di fatto un elemento di conservazione».

AMBIENTE Green, digital, cultura e territorio: le nuove leve dello sviluppo. A Firenze Renzi si vanta di aver varato il primo piano strutturale a volumi zero. Lo stesso principio vorrebbe che fosse applicato per l'intero paese: basta nuove costruzioni, prima di edificare si abbatte il vecchio. Per la mobilità è necessario uno scenario diverso che spezzi i legami con i vecchi modelli non più sostenibili. Dunque, uso massiccio dell'elettrico. A Firenze, Renzi, ha annunciato che dal 2016 in centro si potrà entrare solo con mezzi elettrici.

WELFARE In primo piano le ansie della nuova generazione sulle politiche per il lavoro, sul sistema previdenziale e sulla questione educativa. Ricostruire il tessuto sociale reso fragile dai disequilibri. ♦

MARINO: LAVORIAMO SU 5 PUNTI

Ignazio Marino: «Le primarie sono irrinunciabili, ma potremmo tutti mettere in secondo piano le legittime ambizioni personali per lavorare subito su 5 o 6 punti cardine per il programma Pd».

«prima tessera del Pci nel 1953, per la morte di Stalin, in sua memoria» dice. Ma anche l'imprenditore lombardo, Maurizio Liverani «deluso da Berlusconi». Un mix trasversale in cui si trovano a proprio agio Pif («per battere la mafia - suggerisce - basta seguire i consigli della mamma: non mettersi le dita nel naso, non parlare coi mafiosi soprattutto se si è politici») e l'ex stopper del Milan Billy Costacurta già elettore di Berlusconi. Già perché una delle accuse che vengono fatte a Renzi è di pescare consensi anche dall'altra parte. «È il sindaco che il centrodestra ci invidia» recitano le magliette dei contestatori (dagli autisti dei bus pubblici ai no Tav) che lo accolgono la mattina fuori dalla Leopolda. «È vecchio, ha una cultura di destra» dice Nichi Vendola («Quando lui ha fatto cadere prodi ero all'università» la replica del sindaco). Ma questo non è un difetto per Chiamparino: «Io - ricorda - sono stato eletto sindaco col 67%, mica erano tutti comunisti». ♦

→ **Il leader Sel:** con il sindaco di Firenze non si esce dal liberismo, con Bersani sensibilità comune
→ **Le critiche dei centristi** alle primarie di coalizione: «Il Pd superi l'alleanza di Vasto»

Vendola contro Renzi: «Sei tu il vecchio» Udc: pronti a correre soli

L'Udc al Pd: «Se ci saranno le primarie di coalizione, noi andremo per la nostra strada». Idv e Sel: «L'Udc farebbe bene a decidere con chi stare». Intanto Vendola attacca Renzi: «Sei vecchio».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'Udc avvisa il Pd, Fli ricorda quanto è in crescita, l'Idv e Sel puntano il dito contro il pendolo centrista che non trova tregua né di qua né di là. E tutti dettano condizioni al Pd, un Pd a dire il vero, in gran fermento già di suo, con i rottamatori fiorentini, i 40enni aquilani, i giovani bolognesi e il pullulare di possibili candidati alle primarie. Ieri sul Messaggero è stata la volta del segretario dei centristi, Lorenzo Cesa: «È legittimo che Bersani abbia deciso di prendere questa strada, di fare le primarie del centrosinistra con Di Pietro e Vendola. Ne prendiamo atto. Evidentemente ritiene più importante consolidare

Rocco Buttiglione
«Con Bersani si ragiona. Idv e Sel un punto interrogativo»

l'alleanza di Vasto che aprire una prospettiva politica vera con il Terzo Polo». Noi, sostiene Cesa, insieme al Terzo Polo cresciamo, «non ci sentiamo comprimari di nessuno», quindi pronti a correre da soli. Smussa, ma la sostanza resta la stessa, il presidente Rocco Buttiglione: «Con Bersani si ragiona» ma «che Vendola e Di Pietro vengano» sulla nostra formula «è ancora un punto interrogativo». I paletti? Eccoli qua: «Vediamo se ci stanno sulla lettera della Banca centrale

europea, che per noi è la base del programma di governo: sono d'accordo - ha chiesto Buttiglione - con una infrastrutturazione forte dell'Italia, cominciando dalla Torino-Lione? Pensano che il nostro Paese debba seguire politiche di bilancio rigorose? E sulla riforma del mercato del lavoro e la necessaria flessibilità, sono pronti a venire sulle nostre posizioni?». Più che paletti sembrano montagne perché dire a Vendola di sostenere la Tav o la lettera della Bce è come dire a Buttiglione di votare una legge sulle coppie di fatto e una sul testamento biologico.

CASINI, VENDOLA E L'ASINO

Ma niente è lineare come sembra, perché Pierferdinando Casini, in costante contatto-confronto con Pier Luigi Bersani, non ritiene chiusa l'ipotesi di un accordo tra riformisti e moderati. E ieri comunque, il leader Udc dal suo blog, è entrato nel merito del botta e risposta tra il sindaco fiorentino e il segretario lasciando intendere come la pensa. In sintesi: Bersani da Napoli ha invitato i giovani a non scalfiare, Renzi da Firenze ha detto che lui dal momento che non è un asino non scalfia. Casini, asino o non asino, scrive: «I giovani hanno scalfiato. Lo abbiamo fatto noi e in futuro lo farà anche il figlio di Renzi. Questo è il bello della vita».

E con Renzi parla a distanza anche Nichi Vendola: «Renzi sei vecchio», gli ha detto aggiungendo che oltre a essere vecchio è pure di destra. «Lo considero incapace di porre il tema della fuoriuscita dal disastro che il liberismo, in un trentennio, ha compiuto nel mondo intero e quindi mi sento molto antagonista delle ragioni di Renzi - dice il governatore pugliese -. E invece sento una sensibilità comune a quella di Pierluigi Bersani nella ricerca di

quella giustizia sociale che deve essere il cuore di una politica alternativa». Per Stefano Pedica, Idv, «ognuno porta l'acqua al suo mulino», e Vendola sa che Renzi potrebbe sottrarla agli altri competitor. Ma, aggiunge, «Noi con Bersani e Sel da un mese stiamo cercando di lavorare ai contenuti di un programma, stiamo ragionando e confrontandoci sui punti qualificanti per un governo dell'alternativa e siamo pronti a farlo anche con l'Udc ma non accettiamo diktat sulle primarie». Per Pedica, dunque, il pendolo dovrebbe smettere di oscillare.

TERZO POLO, COLLE E PALAZZO CHIGI

Intanto nel Pd si lavora. Fioroni, Letta e non solo loro, guardano all'Udc come all'alleato migliore per sottrarre voti ai moderati delusi dal centrodestra e dunque ritengono limitativa la foto di Vasto (Bersani, Di Pietro, Vendola) e sanno bene che le primarie di coalizione sono un nodo piuttosto difficile da districare. Buttiglione ieri non ha esitato a definire Idv e Sel «forze antagoniste», mentre da Fli Carmelo Briguglio commenta: «Parliamoci chiaro: da solo il trio Bersani-Di Pietro-Vendola non vince, anzi rischia di perdere anche contro un Cavaliere moribondo. Quanto al Terzo Polo è in grande crescita ed è soprattutto in ascesa Fli da quando Fini esercita il ruolo di leader politico». Briguglio va al sodo: «Commettere un errore, magari per eccesso di sicurezza, significa perdere la doppia partita Palazzo Chigi-Quirinale». ♦



Nichi Vendola

Molise: errori, misteri e tensioni Il voto è una partita infinita

Di certo c'è solo che la proclamazione degli eletti, inizialmente prevista per venerdì, non c'è stata nemmeno ieri e non ci sarà domani, quando dalla notte degli spogli saranno passate due settimane. Per il resto, le elezioni regionali molisane sono un buco nero, intorno al quale il centrosinistra intende costruire una battaglia «di trasparenza e legalità, anche per scacciare quella fastidiosa sensazione da repubblica delle banane che moltissimi cittadini cominciano a provare», sintetizza Danilo Leva, segretario regionale del Pd. I primi confronti incrociati tra i verbali trasmessi alle prefetture e le tabelle di scrutinio hanno già as-

sottigliato il già risicato margine di vantaggio di Angelo Michele Iorio, il governatore uscente: Paolo di Laura Frattura, lo sfidante del centrosinistra, ha riguadagnato 500 voti su 1505. Un terzo, praticamente. «Ciò conferma quanto da noi sospettato - si limita ad affermare Paolo Frattura - cioè che vi sono evidenti errori nell'assegnazione delle preferenze». La coalizione di centrosinistra, infatti, ritiene che quanto è emerso sia solo la punta di un gigantesco iceberg, perché il riconteggio dei voti disgiunti darebbe risultati «clamorosi», così come sarebbe stato verificato in prima persona dai rappresentanti di lista nel corso del-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Rita Borsellino

Rita Borsellino in corsa a Palermo Centristi «interessati»

L'europarlamentare accoglie la proposta avanzata da Bersani: si candida alle primarie per la scelta del candidato di centrosinistra a Palermo. La sua decisione accolta positivamente anche dal Terzo Polo.

MANUELA MODICA

PALERMO

Rita Borsellino per Palermo. Cessa ogni indugio l'europarlamentare, eletta nelle fila del Pd, sorella del magistrato trucidato dalla mafia. Si candiderà alle primarie per l'elezione a sindaco di Palermo, dopo la proposta fattagli direttamente dal segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani. Ma non scioglie il nodo alleanze, l'intreccio principe della sua candidatura. Lei la annuncia così: «Ho dato la mia piena disponibilità a un progetto che metta al centro le palermitane e i palermitani - si legge nel comunicato stampa - un progetto che vada oltre gli schemi tradizionali, aprendo uno spazio di partecipazione che coinvolga tutti quei cittadini disponibili a costruire autenticamente il cambiamento, dando loro un ruolo centrale sia nella fase di campagna elettorale che nella gestione del governo della città». Un richiamo alla società civile, perciò, che lascia apparecchiata la tavola ad ogni possibile lettura. Sul piatto addirittura la stabilità del governo regionale. Da giorni, infatti, la Borsellino aveva tentato un dialogo con l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che già quest'estate aveva annunciato la sua disponibilità a candidarsi alle primarie e dunque a sindaco del capoluogo siciliano ma con un aut-aut che metteva spalle al muro il Pd siciliano: nessuna alleanza col terzo polo, né con il Pd che appoggia Raffaele Lombardo al governo. Dopo un tentativo di confronto con Orlando, che sembrerebbe aver portato a un vicolo cieco, arriva il sì della Borsellino, che fa ben sperare l'area Cracolici-Lumia del Pd, testa di ponte per un'alleanza col terzo-polo. Ci crede pochissimo l'Udc siciliano, che legge nel richiamo alla società civile una chiara intenzione di smarcarsi dalle alleanze coi partiti, pur pronto ad abbrac-

ciare la candidatura della sorella del magistrato.

Intanto, il sì è di fatto una vittoria del segretario del Pd siciliano Giuseppe Lupo che applaude l'attesa notizia: «La disponibilità di Rita Borsellino alla candidatura per le primarie è un esempio di generosità al servizio della comunità civile. È la bella notizia per la quale abbiamo lavorato con ottimismo ed entusiasmo. Sono certo che ne sono felici i giovani e tutti i palermitani che vogliono impegnarsi per ricostruire Palermo, dopo dieci anni di devastazione berlusconiana, per assicurare alla nostra città il futuro che merita».

Per domani è attesa la conferenza stampa della candidata che dovrebbe chiarire ogni aspetto. Anche Fabio Granata, di Fli, saluta con entusiasmo la sua scelta: «È una candidatura che ci convince e un cognome che ci emoziona: biso-

La candidata

«Disponibile a un progetto che coinvolga tutti i palermitani»

Il Pd applaude

Il segretario Lupo: «Un atto di generosità verso la città»

gna andare oltre gli schieramenti per liberare Palermo, noi siamo pronti con Fli e Terzo polo a sostenere quello che può essere un laboratorio a livello nazionale».

Ci va più cauto Raffaele Lombardo fulcro delle perplessità della Borsellino: «Se con lei si raggiunge un'intesa alla luce del sole, con condivisione di programmi chiari e trasparenti per il salvataggio di questa povera città, questo certo servirà moltissimo per la stabilizzazione dei rapporti e per il consolidamento del governo. Non le piaccio? Io però non ricambio questo scarso amore, il mio giudizio è stato sempre positivo e non cambierà: rappresenta un simbolo che alla Sicilia non può che far bene».♦

lo spoglio, andato avanti fino a notte fonda. Restano ancora fuori dalle verifiche 23 seggi di Campobasso e provincia, in cui si cercherà di procedere a partire da domani (la tensione è molto alta, e il centrodestra ha i nervi scoperti: venerdì in Tribunale a Campobasso è dovuta intervenire la Digos), e la totalità dei seggi di

Conteggi sbagliati Si riprende lunedì Frattura, netta rimonta Pd: manca trasparenza

Isernia e provincia, regno incontrastato di Michele Iorio. Con una decisione abbastanza sorprendente, la Commissione elettorale provinciale ha stabilito che non ci saranno ulteriori conteggi delle schede. Ma su

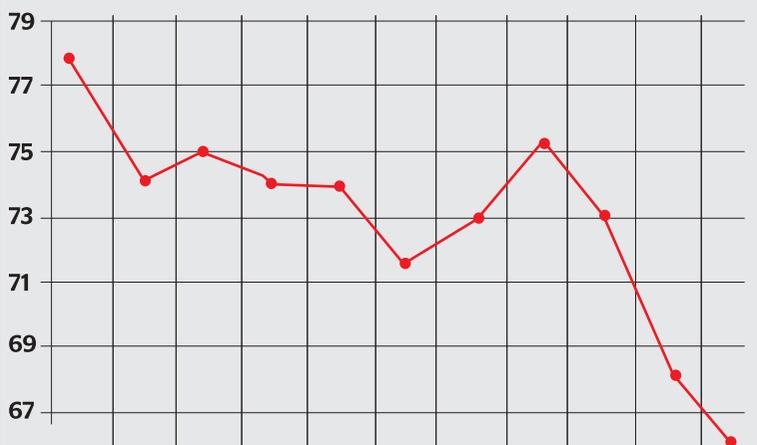
questa pronuncia potrebbe intervenire presto la Corte d'Appello di Campobasso, ordinando la riapertura dei verbali. Il terzo (a questo punto presunto) successo consecutivo Iorio l'ha costruito proprio nella sua provincia, dove ha distanziato di similitudine il rivale: logico che il centrosinistra, che oggi denuncerà tutto in una conferenza stampa, manifesti l'intenzione di andare fino in fondo. Nella sola città di Isernia, il giovedì prima delle elezioni si è dimesso l'ottanta per cento dei presidenti di seggio. Il sindaco di centrodestra, Gabriele Melogli, pur direttamente coinvolto nella competizione (era candidato al consiglio regionale in una delle liste a sostegno di Angelo Michele Iorio), li ha immediatamente sostituiti con un decreto firmato di proprio pugno.

MAS. AM.

L'Osservatorio

Andamento della partecipazione

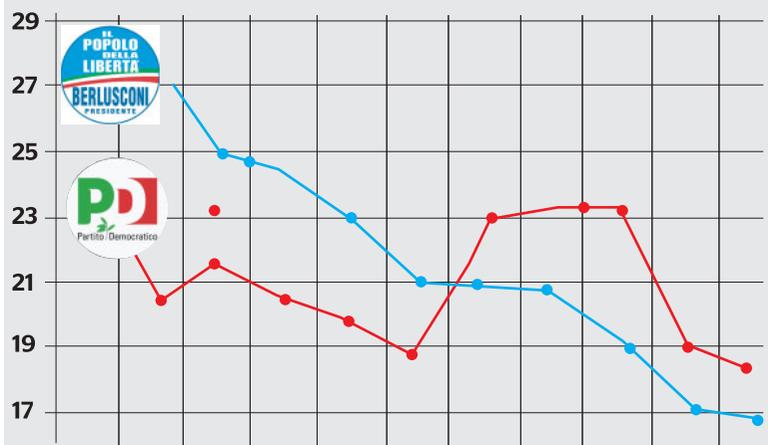
Base: popolazione elettorale 2008 e tutti gli intervistati

Esprimo il voto
a un partito

	POL 08	DIC 10	GEN 11	FEB 11	MAR 11	APR 11	MAG 11	GIU 11	LUG 11	SET 11	OTT 11
	77,5	73,8	74,7	74,0	74,0	71,6	73,1	75,3	72,9	68,4	66,6

Il consenso ai due principali partiti

Base: popolazione elettorale 2008 e tutti gli intervistati



	POL 08	DIC 10	GEN 11	FEB 11	MAR 11	APR 11	MAG 11	GIU 11	LUG 11	SET 11	OTT 11
Pdl	29,0	25,4	24,5	23,7	22,9	21,1	20,8	20,7	19,3	16,8	16,7
Pd	25,7	20,6	21,4	20,4	19,6	18,6	20,1	21,5	21,5	19,2	18,3

Il sondaggio

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE DI TECNÈ

Pd primo partito, centrosinistra in vantaggio di 11 punti sulla coalizione di Governo e consolidamento di un'area terzo-polista che, secondo la rilevazione, negli ultimi mesi si colloca stabilmente tra l'11% e il 13%. Sono questi i dati più rilevanti dell'indagine Tecne sulla situazione politica e sui flussi di voto.

La crisi economica, quindi, fa sentire i suoi effetti. La ricerca evidenzia, infatti, una diminuzione costante di consensi al partito del Presidente del Consiglio (-4,5% rispetto ad aprile 2010 e -12,4% rispetto alle politiche 2008) e all'alleanza formata da PDL, Lega nord e Destra (-7,5% rispetto ad aprile e -13,6% rispetto alle politiche). Il sorpasso del centrosinistra è iniziato poco prima dell'estate - alimentandosi anche della mobilitazione referendaria sull'acqua e sul nucleare - ed è maturato negli ultimi mesi con l'inasprirsi della crisi finanziaria. Ad aprile le due principali coalizioni si trovavano in una situazione di sostanziale parità; a giugno il centrosinistra registra un vantaggio di quasi 4 punti, che diventano 8 a luglio e 11 tra settembre e ottobre.

Quanto la crisi finanziaria si avvitoli con la crisi politica lo evidenzia la diminuzione dell'area della partecipazione che passa dal 77,5%

Il Pd primo partito tiene il Pdl a distanza ma cresce la sfiducia

Centrosinistra avanti di 11 punti rispetto alla coalizione di governo. L'area del Terzo polo stabile tra l'11 e il 13%. La crisi economica fa sentire i suoi effetti

delle politiche, al 71,6% di aprile e al 66,6% di ottobre.

La crisi della coalizione di Governo è ancora più evidente se si analizza l'andamento del consenso, calcolato non solo tra chi esprime il voto ma su tutti gli aventi diritto.

Dal 37,3% delle politiche 2008, il centrodestra scende, infatti, al 30,1% di aprile e al 23,1% di ottobre.

Il flusso in uscita di consensi si orienta prevalentemente verso l'area del non voto e la Lega Nord non sembra in grado di attrarre gli elettori che abbandonano il partito di Berlusconi. Al contrario, nelle 10 rilevazioni prese in esame, il centrosinistra fa registrare una sostanziale stabilità di consensi (tra il 30% e il 33%).

Il vantaggio del centrosinistra non nasce soltanto dalla stabilità

elettorale ma dalla capacità di compensare al suo interno i flussi di consenso in uscita dai singoli partiti. Nel complesso, infatti, la base elettorale del centrosinistra si sposta a sinistra - a favore soprattutto di Sel e Idv - e diminuisce il peso del Pd all'interno della coalizione: alle politiche del 2008, ogni 100 voti ottenuti dai partiti di centrosinistra, 80 provenivano da elettori del Pd, mentre a ottobre la quota scende a 60. Al contra-

rio, il peso del Pdl, all'interno del centrodestra, non cambia di molto rispetto alle politiche: nel 2008 era pari al 78%, oggi è al 72%. Segno evidente che è l'intera coalizione di centrodestra a perdere consensi.

Dai dati emerge la corrispondenza tra crisi economica e comportamento elettorale: al crescere del disagio si registra una diminuzione della partecipazione elettorale e l'aumento del consenso ai partiti che sembrano interpretare meglio la protesta.

Più di ogni altra cosa l'indagine fotografa il passaggio politico che si sta consumando in questi mesi. Sotto la spinta della crisi sembra volgere al termine una stagione che ha visto come principale protagonista Silvio Berlusconi. Un distacco che matura nell'opinione pubblica dieci anni dopo il «patto con gli italiani», siglato nella trasmissione di Bruno Ve-

COS'È TECNÈ

È un istituto di ricerca che opera nel campo dell'economia, della politica e dell'analisi sociale. Realizza periodicamente indagini sul consenso politico e sulle dinamiche dello sviluppo economico e sociale.



Stime del comportamento elettorale

	POL 08	DIC 10	LUG 11	SET 11	OTT 11
Pdl	37,4	34,4	26,5	24,5	25
Lega	8,3	8,2	9,5	8,5	8,5
La Destra	2,4	2,4	1,5	1,5	1
Fli	-	3,6	3	4	4,5
Udc	5,6	5,5	6	6,5	6,5
Api	-	0,7	1	1	1
Mpa	1,1	1,1	1	1	1
Pd	33,2	27,9	29,5	28	27,5
Idv	4,4	6,3	6,5	7	7
Psi	1	1,2	1,5	1,5	2
Sel	3,1	3,5	7	8	7,5
Rc-Pdci	-	2,1	1	1,5	1,5
Rad	-	0,8	-	1	0,5
5 Stelle	-	-	3,5	4	4,5
Altri	3,5	2,3	2,5	2	2

L'indagine è stata realizzata da Technè su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Sono state intervistate telefonicamente, con metodo CATI, mille persone tra il 25 e l'27 ottobre 2011. Il margine di errore è pari a +/- 3,1%. Il documento completo su www.sondaggipoliticoelettorali.it



Foto Ansa



Il Pd primo partito in Italia secondo il sondaggio di Technè

spa, in cui si annunciava una rivoluzione infrastrutturale e un nuovo miracolo.

E forse è proprio aver portato così in alto le attese a segnare così fortemente il distacco. Dopo dieci anni le strade italiane sono ancora la metà di quelle tedesche e francesi. Anche gli italiani si scoprono più poveri, compresi quelli che lavorano. Lo stipendio medio di un dipendente colloca, oggi, l'Italia nella parte bassa della classifica europea e i lavoratori italiani, con meno di 15 mila euro l'anno, percepiscono un reddito netto pari al 56% di quello degli inglesi, al 71% di quello dei tedeschi, all'83% di quello dei francesi e all'88% di quello degli spagnoli.

Nonostante gli stipendi siano più bassi, il costo della vita è, invece, tra i più alti: fatta 100 la media dei Paesi della zona euro, l'Italia è a quota 104 e una giornata tipo - fatta di colazione, spostamenti, spesa, telefonate, eccetera - impegna l'84% dello stipendio. In Germania è circa la metà (43%), in Spagna è il 59%, in Francia il 61%, in Inghilterra il 59%. Senza calcolare i costi dell'abitazione. A dieci anni dal patto con gli italiani - 8 dei quali al governo del Paese - delle promesse di Berlusconi sono rimaste poche tracce.

Al contrario, il futuro si è fatto più minaccioso, la forbice delle iniquità si è aperta, sono aumentate le famiglie povere e le nuove generazioni hanno di fronte la prospettiva di una condizione che sarà sicuramente peggiore a quella dei loro genitori. ♦

→ **Governo, tutti contro tutti:** il ministro Romani diserta gli Stati generali del Commercio Estero
 → **Maroni avverte:** «L'urgenza è l'economia, intercettazioni e processo breve non sono priorità»

«Basta critiche» Berlusconi in difficoltà zittisce il Pdl

Il premier a Villa Certosa studia le prossime mosse e tacita i frondisti: parlerà in Parlamento per spiegare i provvedimenti della lettera alla Ue; il voto sul rendiconto un «banco di prova» per la maggioranza.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Sopravvissuto all'esame di Bruxelles, con l'Italia che è sempre uno dei soggetti considerati dall'Ue «fragili» e senza anticorpi, Silvio Berlusconi, che secondo l'amico di una vita Fedele Confalonieri «è tornato ad essere Berlusconi», ieri lo ha dimostrato tornando per il «ponte dei Morti» nella ormai trascurata Villa Certosa. E dalla Sardegna tacita i malumori nel partito con uno sfogo: «Basta con le critiche. Quando si discute nel partito dicono che litighiamo, se invece non si discute dicono che il Pdl è una caserma».

Lo aspetta un novembre altrettanto difficile, giovedì sarà al G20 a Cannes e in Italia urge fare diventare leggi entro il 31 dicembre 2012 gli «intenti» annunciati all'Ue con il confidenziale «Caro Herman, caro José Manuel...». Impresa non semplice, sia per lo sbarramento sociale sui licenziamenti facili, sia per la frantumazione della maggioranza che, senza voto di fiducia, finisce sempre più spesso «sotto». L'8 o il 9 novembre Berlusconi dovrebbe parlare in aula per spiegare il piano esposto alla Ue, con un martellamento di persuasione verso l'Udc e «l'opposizione responsabile», richiami rilanciati da Sandro Bondi.

Da martedì 8 alla Camera si riparte con il (secondo) voto sul Rendiconto dello Stato: fedelissimi berlu-

sconiani lo considerano il primo «banco di prova» per la tenuta della maggioranza, anche se una seconda caduta del provvedimento sarebbe pericolosissima e quindi poco probabile. Certo è che il governo non dà alcun segno di compattezza, né di attenzione al «paese reale».

LO SCHIAFFO DI ROMANI

Una prova è il forfait dato ieri dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani alla chiusura degli Stati Generali del Commercio estero a Roma. L'assenza è stata vissuta come uno schiaffo dai mille imprenditori arrivati da Nord a Sud, il fiore all'occhiello del Made in Italy (da Rana a Marinella alla Bauli e altri) che avevano un «manifesto» di richieste da presentare al ministro dell'Industria. È toccato all'irritata quanto imbarazzata Catia Polidori, ex finiana che ha organizzato l'evento, incollarsi i desiderata degli industriali precisando di «essere solo un sottosegretario» allo Sviluppo. Il giorno prima la stessa platea aveva accolto bene Berlusconi, incassando la promessa per il ritorno dell'Ice, l'istituto per il Commercio Estero che Tremonti ha sforbiciato e che gli imprenditori reclamano (forti della produzione del 25% del Pil). Il premier l'ha data

Superministro sotto tiro
Lo scajoliano sardo Cicu accusa: «Tremonti ormai è nemico del Pdl»

per fatta come Agenzia sotto l'egida del ministero degli Esteri, oltre che dello Sviluppo. Il raddoppio ha indispettito Romani, ma la sua assenza (con la scusa di dover preparare la missione di oggi in India) si spiega



Silvio Berlusconi venerdì agli Stati Generali del Commercio estero a Roma

con la gelosia di governo: ieri mattina Massimo Calearo, consigliere di Berlusconi per l'export, ha chiesto il ritorno del ministero del Commercio Estero (magari candidandosi a presiederlo...) Apriti cielo, Romani s'è visto scappare le deleghe sull'export.

L'AVVISO DI MARONI

E ancora, il ministro dell'Interno leghista avverte il premier: «La vera urgenza è l'economia, la crescita, mettiamo da parte «leggi e leggine», perché le intercettazioni e il processo breve «non sono la priorità». Così, anche se il patto con la Lega è di non andare alle urne nella primavera 2012, il fronte dei 40-50enni lavora alla consunzione del Cavaliere, immaginan-

do, secondo un «maroniano», una vittoria del 2013 con il trio «Alfano, Maroni e Casini».

Non si ferma poi la guerra a Tremonti: per lo scajoliano Cicu «è diventato un nemico della Sardegna e del Pdl» per i fondi mancati. Non va meglio nel Pdl, dove fino a domani alle 13 si consuma la battaglia delle tessere e gli «scontenti» che contavano di spingere Berlusconi al «passo indietro» dopo una bocciatura in Europa, non essendo avvenuta hanno riposto la lettera ma non il malumore (ma Osvaldo Napoli sposta il pericolo sui «trabocchetti dell'opposizione»). Il cavaliere però già minaccia: «Chi volete che firmi quella lettera senza temere di non essere ricandidato?». ♦



Dall'inflazione ai Bot quanti guai senza l'Euro

Chi avrebbe acquistato i nostri Buoni del Tesoro? A quale svalutazione saremmo andati incontro? Il presidente del Consiglio ha attaccato la moneta unica però ha usato il «tesoretto» di Visco e Padoa Schioppa

L'analisi

PAOLO LEON

Berlusconi è impagabile; dopo oltre vent'anni, da quando è iniziato il viaggio dell'Euro, si accorge che è una moneta "strana" e si accoda a quella vena popolaristica che per qualche tempo ha rimpianto la lira. Ci voleva dire, prima di smentirsi, che le difficoltà italiane nascono da lì, che lui non c'entra, che dunque i sacrifici che ha offerto con la lettera d'intenti feriscono lui, che all'Euro non ci crede, prima ancora che i pensionati e i licenziati che, stupidi, ci avevano creduto. In fondo, la pensa come Marchionne che, con un curioso transfer, accusa chi protesta contro i licenziamenti di essere rimasti all'800. Berlusconi e Marchionne non sono consapevoli che l'800 è il loro secolo: lì si è fermata la loro cultura, quando i padroni erano tali, e licenziare era normale quasi come lo jus primae noctis. Non è un caso che ambedue vogliano cambiare l'art. 41 della Costituzione, che assegna all'impresa una funzione sociale.



Buoni del Tesoro

Che l'Euro sia una costruzione incompiuta è ben noto: Delors dal 1992, Prodi da presidente UE, perfino Tremonti con i suoi Euro bond, hanno proposto di costruire alcuni strumenti finanziari nelle mani di un "ministro dell'economia" europeo, che bilanciassero le politiche della Banca Centrale Europea: questa, infatti, per Trattato, poteva solo occuparsi della stabilità dei prezzi, e le era vietato prendere iniziative per lo sviluppo. Però mai Berlusconi ha valutato cosa sarebbe successo se non avessimo adottato l'Euro: non si è chiesto se avrebbe trovato compratori per i BOT emessi dai suoi governi, se fosse rimasti con la lira; non si è chiesto a quale inflazione e

a quale svalutazione saremmo andati incontro se fossimo rimasti all'esterno; non ha chiesto lumi sulle politiche della BCE e sui loro riflessi sulla nostra economia. Ha ridicolizzato le fatiche di Visco e di Padoa Schioppa, per poi consumare il tesoretto che gli avevano lasciato. Tremonti e Berlusconi, per non parlare di Bossi, hanno sempre espresso conati antieuropei, e perciò non hanno mai contato nulla né nel Parlamento Europeo, né nella discussione sui Trattati o sulla ormai defunta Costituzione Europea. Ancora peggio, quando Tremonti approva il piano Euro-Plus che obbliga i paesi al pareggio di bilancio, Berlusconi non gli dà istruzioni, non elabora

una posizione dei paesi debitori, non stabilisce alleanze con Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo. Non fa nulla, e come Oblomov si crogiola nella propria pigrizia e nel livore contro il proprio ministro.

Tra l'altro, il suo sfogo sull'Euro arriva quando la BCE ha cambiato faccia: da quando ha deciso di acquistare il debito pubblico della Spagna e dell'Italia, la BCE ha, infatti, deciso che si può occupare anche di cose diverse dalla stabilità dei prezzi; anzi, proprio quegli acquisti dimostrano che la BCE può occuparsi di sviluppo, dato che cerca di evitare una crisi. E' vero che Trichet e Draghi scrivono una brutta lettera a Berlusconi, perché vogliono evitare che i continui acquisti dei nostri BOT mettano in pericolo gli equilibri della BCE e dell'Euro; ma la sua risposta è ridi-

Antieuropeismo

Ecco perché il governo di centrodestra non ha contato nulla nella Ue

cola. Avrebbe dovuto mostrare maggiore intelligenza e far notare che proprio la Banca centrale europea, con l'Euro, è la sede di risorse sostanzialmente infinite, dato che batte moneta, e avrebbe tutti i mezzi per combattere la speculazione internazionale sui debiti pubblici e, di conseguenza, sulle banche che li hanno acquistati. Subito dopo, avrebbe dovuto proporre il proprio piano di risanamento, e non quello dei due autori, e contemporaneamente chiedere alla BCE su quale spread tra BOT e Bund l'Italia poteva puntare. Un Berlusconi così non esiste; e se gli ridono appresso, è perché non sa quale peso potrebbe avere l'Italia se solo tentasse di avere una politica europea. ♦

«Costi della politica? 350 euro l'anno a famiglia» Confcommercio fa i conti e chiede di tagliare

I costi della rappresentanza politica in Italia, per eleggere parlamentari e consiglieri e per far funzionare le assemblee elettive nazionali e locali, ammontano a 350 euro a famiglia all'anno. E con un terzo di rappresentanti in meno sarebbe possibile ridurre l'Irpef di quasi l'1%.

È quanto sostiene l'ufficio studi di Confcommercio "I costi della rappresentanza politica in Italia". «La

scarsa efficienza dell'apparato pubblico - spiega Confcommercio - unita all'eccessivo livello di spesa pubblica (oltre il 50% del Pil) rendono indispensabile agire anche su questo fronte per ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese».

Secondo Confcommercio una possibile azione di contenimento della spesa pubblica potrebbe partire dai costi della rappresentanza politica, ovvero quelli sostenuti per

eleggere e far funzionare l'insieme degli organismi legislativi nazionali e decentrati, che, nel nostro Paese, ammontano a oltre 9 miliardi di euro l'anno, ovvero poco più di 350 euro per nucleo familiare, circa 150 euro a testa.

«Applicando ai circa 154 mila rappresentanti politici dei vari organi collegiali nazionali e locali l'ipotesi della riduzione di poco più di un terzo del numero dei parlamentari

si avrebbe, infatti, un risparmio di spesa di oltre 3,3 miliardi all'anno», calcola Confcommercio.

Stando a questi calcoli, questa cifra sarebbe sufficiente ad attuare una riduzione permanente di circa 8 decimi di punto della prima aliquota Irpef, a beneficio di oltre 30 milioni di contribuenti o, in alternativa, a ottenere permanentemente una somma di 2.900 euro l'anno da destinare a tutte le famiglie in condizioni di povertà assoluta. «In entrambi i casi - sostiene l'associazione - si tratterebbe della più grande ed efficace operazione di redistribuzione mai effettuata nel nostro Paese». ♦

ORESTE PIVETTA

Licenziare. E poi? Anche di fronte a questa domanda l'Italia sembra divisa non solo tra occupati e disoccupati, mai occupati, rinunciari per forza, donne e uomini, ma anche di fronte a occupati nella grande azienda e dipendenti della piccola impresa (vera o falsa che sia, cresciuta poco o miniaturizzata per convenienza), tra chi può contare sulla cassa integrazione, su un sussidio per la mobilità, su un prepensionamento e chi si ritrova a zero. Paolo Onofri, professore di Politica economica all'Università di Bologna, ha guidato nel 1997 un gruppo di esperti (la «Commissione Onofri», appunto) che presentò al governo Prodi una proposta di riforma degli ammortizzatori sociali. Quattordici anni sono passati abbastanza inutilmente, nel senso che qualche ritocco è stato adottato, ma nella sostanza quel progetto è rimasto nel cassetto. Forse se lo si fosse tenuto aperto quel cassetto qualche idea e qualche mezzo in più per affrontare il peso sociale della crisi ci sarebbe. Anche per discutere più serenamente di licenziamenti, cioè di persone che non sono vuoti a perdere.

Professor Onofri, si potrebbe discutere serenamente di licenziamenti?

«Dico una cosa ovvia se dico che in questo paese la libertà di licenziare già esiste, che non sarebbe una priorità ribadirla o accentuarla, che non è moltiplicando la facilità di licenziare che si esce da questa situazione di crisi. Di licenziamenti comunque si può discutere, ma in un altro modo...».

Un altro modo che non mi sembra compaia nella lettera di Berlusconi all'Unione europea. Come ne valuta gli impegni? C'è del buono in quell'elenco?

«Potrei rispondere che i propositi dichiarati si misureranno in funzione alla capacità di realizzarli. Aggiungo una considerazione ovvia: il nostro debito pubblico pone una questione di credibilità, in rapporto alla sua dimensione e pure in rapporto alla credibilità del governo che dovrebbe lavorare per ridurlo. Quale è la credibilità del governo? Questa è la domanda. Perché nel lungo elenco si possono pure leggere cose buone, ma quando le vuol mettere in atto un governo che non è credibile rischiano di risultare inefficaci e di creare nuova tensione sociale.»

È solo una questione di numeri ridotti della maggioranza?

«No. La credibilità non si misura secondo i numeri del Parlamento.



Sempre sulla pelle dei lavoratori. Ancora una volta il governo per uscire dalla crisi chiede più flessibilità. È questo il problema?

Intervista a Paolo Onofri

«La flessibilità c'è già Chi non ha lavoro è ancora senza nulla»

Il professore: «Metà del Paese è licenziabile. A mancare è il sostegno al reddito: per i giovani e le donne. I sindacati non chiedano solo cassaintegrazione»

Prodi ha governato, e non per breve tempo, con i voti contati. La credibilità viene dalla determinazione, dalla compattezza, dalla chiarezza e dalla coerenza delle strategie, dalla capacità anche di presentare i propri obiettivi in modo corretto, di motivarli, alimentando la fiducia. Il problema dei licenziamenti lo si deve considerare dentro la necessità natu-

rale di mobilità di una azienda, che non può essere sempre uguale a se stessa e che dentro una crisi propria, per obsolescenza delle tecnologie o per arretratezza dell'organizzazione, o dentro la crisi di un settore merceologico, può trovarsi nell'obbligo di cambiare per sopravvivere... Nuove macchine, nuove produzioni. Può trovarsi nell'obbligo di ridurre il

personale o di aver bisogno di una manodopera con diversa qualificazione professionale. Deve farlo tagliando i suoi organici».

Vuol dire che se passo dai lavandini alle piastrelle, per restare tra le ceramiche, devo cercarmi le persone giuste...

«Sono normali ristrutturazioni aziendali, che non devono pesare



Foto Ansa



strumento consueto, lo strumento di cui si parla sempre visto quanto vi si ricorre oggi, è la cassa integrazione. Strumento che piace ai sindacati perché mantiene il legame tra il dipendente e l'azienda e che piace all'azienda, che si tiene a disposizione quella manodopera che ha contribuito a preparare. Ma la cassa integrazione dovrebbe essere legata ad una particolare congiuntura e ha un difetto: chiude in una specie di riserva anche quanti potrebbero più utilmente, per capacità, per caratteristiche, trovare una collocazione altrove».

Cassa integrazione non significa però flessibilità e pare che per questo governo la flessibilità sia il traguardo principe contro la crisi...

«Non è così e comunque, se si parla di flessibilità, si chiama in causa un altro strumento, l'indennità di disoccupazione, che copre la mobilità, una assicurazione per chi ha lavorato, non certo una forma assistenziale per chi non ha mai lavorato. Qui sta il problema: si potrà discutere, a proposito di indennità di disoccupazione, di abusi, di comportamenti opportunistici, di inerzia di questo o quello nel cercare un'alternativa di lavoro, ma che fare di fronte a una platea sempre più vasta di inoccupati, di giovani che non hanno mai trovato un'occupazione, di donne che vi hanno rinunciato? L'intento dovrebbe essere quello di estendere l'indennità di disoccupazione, un'operazione non certo indolore per la finanza pubblica. Ma qualcosa di nuovo, in una situazione tanto grave, si dovrebbe pensare, precisando che quando si prospettano licenziamenti facili ci si rivolge comunque a metà dei lavoratori, perché per l'altra metà degli occupati, sta in aziende sotto i quindici dipendenti, i licenziamenti sono già facili, senza giusta causa, neanche la cassa integrazione».

Nel vostro progetto ai tempi di Prodi si parlava di una indennità di disoccupazione universale, cancellata la cassa integrazione. Non se ne fece nulla, malgrado l'evidente efficacia sociale. Perché?

«Si pensava a un istituto di protezione più esteso. Tuttavia credo che i sindacati, o almeno parte di essi, non gradissero la novità, temendo di perdere con la cig un pezzo del proprio ruolo politico e negoziale: cosa vera, perché si sarebbe introdotto un automatismo. Obiezioni vennero sollevate anche dalla Confindustria per ragioni di finanziamento. Sta di fatto che la legge Biagi ha modificato radicalmente le relazioni sul mercato del lavoro, mentre il sistema degli ammortizzatori sociali è rimasto purtroppo quello di sempre. Chiedete a un giovane precario?».

Cgia: più disoccupati con le nuove norme Fini: salirà la tensione

La Cgia di Mestre stima l'impatto che avrebbero avuto dal 2009 a oggi le recenti disposizioni sui licenziamenti facili: ci sarebbero 738mila disoccupati in più. Ma Sacconi polemizza: «Analisi senza fondamento»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Che cosa sarebbe successo, durante questi anni di dura crisi economica, se le leggi che regolano il mercato del lavoro fossero state come le desiderava Sacconi? A quantificare il ben prevedibile salasso occupazionale ci ha pensato l'associazione artigiani della Cgia di Mestre, che ha stimato quasi 738 mila persone disoccupate in più rispetto a quelle conteggiate oggi dall'Istat.

LA POLEMICA TRA CGIA E SACCONI

Il calcolo, secondo quello che il segretario Giuseppe Bortolussi definisce «un puro esercizio teorico», è stato fatto applicando le recenti disposizioni previste dal provvedimento segnalato all'Ue sui licenziamenti per motivi economici a quanto avvenuto negli ultimi due anni e mezzo: il tasso di disoccupazione nel nostro Paese sarebbe salito all'11,1% anziché essere all'8,2% attuale. Ed oltre 700mila lavoratori dipendenti - quelli che tra l'inizio di gennaio del 2009 e il luglio di quest'anno si sono trovati in cassa integrazione a zero ore - si ritroverebbero a casa senza un posto di lavoro.

Una simulazione che non è piaciuta al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che, fedele allo slogan lanciato da Berlusconi, deve vendere la norma sui licenziamenti facili come ricetta segreta per favorire le assunzioni. Prima ha cercato di togliere credibilità alla ricerca della Cgia, «destituita di ogni fondamento», in quanto elaborata da un ente «guidato dal candidato del centrosinistra alla Presidenza della Regione Veneto». E poi è tornato ad insistere su «ciò che l'Unione europea chiede all'Italia», vale a dire «una combinazione di maggiore flessibilità nella risoluzione dei rapporti lavoro e di maggiore protezione del lavoratore». Un obiettivo che Sacconi ritiene rag-

giunto - ha spiegato ieri sulle pagine del *Corriere della Sera* - rendendo i licenziamenti per motivi economici «più trasparenti», ma anche «contrastando l'abuso dei co.co.co e dei tirocini, promuovendo il lavoro giovanile con l'apprendistato e quello femminile con i contratti di inserimento e part-time, aumentando l'occupazione nel Sud col credito d'imposta».

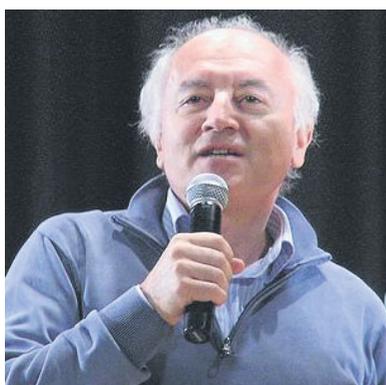
LE REAZIONI DI CAMUSSO E FINI

Immediata, ancora una volta, la reazione della segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso: «Siamo convinti che non c'è necessità di licenziare per fare più occupazione. Il ministro Sacconi usa le indicazioni della Ue e della Bce per giustificare i licenziamenti mentre nella lettera della Bce non si parla di questo. È irragionevole pensare di scardinare tutta la legislazione sul mondo del lavoro».

Ma la distanza tra quanto annunciato e quanto effettivamente realizzato dal governo ha fatto scattare anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Se come mi sembra di aver capito si tende soltanto a favorire la possibilità di licenziare, corriamo il rischio di veder moltiplicare il tasso di disoccupazione che da qualche anno a questa parte sta crescendo. Mi auguro - ha aggiunto il leader Fli - che il governo non sia così irresponsabile da non confrontarsi con le parti sociali e con le categorie economiche per tutelare non solo le imprese ma anche per farle crescere e competere. Altrimenti si rischia un autunno caldo che ci farebbe tornare indietro».

Mentre il Pd giudica prive di credibilità, oltre che politicamente discutibili, le affermazioni del responsabile Welfare: «Sacconi è un ministro paradossale» commenta Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera. «Dopo aver reintrodotto il lavoro a chiamata e lo staff leasing, e dopo aver abolito la tutela per le giovani madri dal licenziamento in bianco, finge una conversione sulla via di Damasco denunciando l'abuso dei contratti a progetto e dei tirocini da lui stesso favoriti».

Chi è



Paolo Onofri è professore ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Dal maggio 1996 all'ottobre 1998 fece un voluminoso studio su previdenza e assistenza.

sui lavoratori, il cui reddito deve essere in qualche modo sempre sostenuto. Per un interesse generale. Chiunque lo capisce. La disoccupazione andrebbe vista come un 'transito': occupazione disoccupazione nuova occupazione. In mezzo una attività di formazione che aiuti il lavoratore a ricollocarsi. Da questo punto di vista c'è un deficit. Finora lo

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **Le due istituzioni** preparano piano anticontagio nel caso la situazione dovesse peggiorare

→ **Trichet si congeda** e avverte: bisogna essere in stato d'allerta permanente, la crisi non è finita

I conti di Spagna e Italia allarmano Ue e Fmi Ft: nessuno crede a Roma



Foto Ansa

Immagine dall'ultimo vertice europeo di lunedì scorso. Dopodomani a Cannes si riunisce il G20

Malgrado le frasi di circostanza l'enorme debito italiano tiene in apprensione l'Ue e il Fondo monetario. Pronto piano anticontagio per Roma e per Madrid. Financial Times: nessuno crede al governo di Roma.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il caso Italia spaventa il mondo. Dopo che neanche i leader europei sono riusciti a rassicurare i mercati sulla tenuta dell'economia italiana ora tocca ai Paesi del G20 con il Fondo monetario internazionale.

Ieri si sono diffuse le voci su un "piano B" internazionale per salvare Italia e Spagna e un portavoce della Commissione europea ha riferito che si tratta del potenziamento del fondo salva-stati con il coinvolgimento di investitori stranieri, per il quale «sono sicuramen-

te già in corso in contatti con l'Fmi e con altri investitori di fondi sovrani, in particolari quelli cinesi». Dietro i dettagli tecnici della finanza resta la realtà dell'allarme internazionale. Ieri il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero è intervenuto al vertice Iberoamericano per chiedere, a «coloro che hanno la possibilità», di attuare «piani di emergenza» perché altrimenti «si possono provocare effetti negativi sull'intera economia mondiale».

Al momento però il problema più urgente è l'Italia di Berlusconi, più che la Spagna. Il piano anti-crisi varato mercoledì a Bruxelles era stato salutato accolto positivamente dalle borse, ma la festa è finita venerdì quando l'asta dei Btp italiani è finita con tassi record oltre il 6%. Segno che, nonostante la lettera di promesse di Silvio Berlusconi e il commissariamento dell'Italia da parte dell'esecutivo Ue, gli investitori internazio-

nali non si fidano, se non a tassi molto alti, delle capacità del Paese di ripagare i suoi debiti. «L'Italia dà all'UE un mal di testa dopo la sbornia», ha titolato ieri il quotidiano britannico *Financial Times*. L'asta dei Btp finita a tassi esorbitanti, spiegano i giornalisti del giornale della City

Financial Times
«I costi per finanziare l'Italia cresciuti a livelli record»

londinese, «è un segnale preoccupante» che indica che i leader europei «non sono riusciti a riconquistare la fiducia nei mercati finanziari chiave». Inoltre, continua l'articolo «i mercati vedono sempre di più l'Italia come il Paese decisivo per l'uscita dalla crisi del debito dell'eurozona».

Le conclusioni del vertice euro-

peo di mercoledì inoltre sono solo indicazioni di massima che per essere efficaci dovranno essere messe in pratica nelle prossime settimane. «La crisi non è finita», ha ammonito il presidente uscente della Bce, Jean-Claude Trichet, dalle colonne del quotidiano tedesco Bild, «la completa e rapida implementazione delle decisioni è ora assolutamente decisiva». In particolare in Europa si attende con speranza la creazione del nuovo strumento finanziario che permetterà a diversi Paesi del G20 di investire nei titoli di stato europei. Tutti infatti hanno interesse ad evitare che l'Italia diventi la nuova Lehman Brothers e che, come la banca d'affari americana nel 2008, fallisca provocando una recessione globale.

RETE DI SICUREZZA

L'uomo che sta tessendo la tela della "rete di sicurezza" è l'economista tedesco Klaus Regling, direttore dell'Efsf, il fondo salva-Stati da 440 miliardi che dovrà essere utilizzato "in leva" per invogliare altri Paesi del mondo a investire in Europa. Venerdì Regling è volato in Cina e nel week end ha proseguito il suo tour in Giappone. Per convincere i cinesi a mettere i soldi nel nuovo strumento finanziario che sarà creato dall'Ue, il "special purpose vehicle", Regling ha spiegato che l'Efsf assorbirà il primo 20% di perdite sui titoli di stato italiani o spagnoli. Inoltre, ha aggiunto, se lo chiede Pechino il fondo salva-stati potrebbe emettere bond in yuan, la moneta cinese. Altri Paesi come Brasile e India hanno espresso la loro disponibilità ad investire nell'Ue, ma l'attore chiave resta la Cina e molti ora si chiedono quale sarà il prezzo politico che l'Europa dovrà pagare. Pechino ha già fatto sapere che pretende che l'Ue riconosca il suo status di "economia di mercato" in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio, per potersi difendere in tribunale dai dazi anti-cinesi.

Altri temono che il prezzo da pagare includano il silenzio europeo sulle violazioni dei diritti umani in Cina e la fine dell'embargo sulla vendita di armi. «Le preoccupazioni sui diritti umani non devono essere scambiate con l'assistenza cinese alla crisi dell'euro», ha ammonito Tim Hancock, direttore delle campagne di Amnesty International. ♦

**SONO LE IDEE
CHE CAMBIANO
IL MONDO.**

* Book Bloc,
protesta degli
studenti italiani,
dicembre 2010



left

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA.

**Venerdì 4 novembre
in omaggio con l'Unità.**

Draghi, il “non italiano” che piace all'Europa

Tra 48 ore assumerà la guida della Bce, nel momento più difficile per l'Ue
La storia del Governatore che ora dovrà vigilare sull'Italia

Il personaggio

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Quale fotogramma rimarrà nella mente degli italiani dell'era Draghi in Banca d'Italia? Prevorrà quell'algida andatura, orientata all'understatement, con cui ha inaugurato la sua esperienza sei anni fa, aprendo all'innovazione e alla modernità le «oscuire» stanze del piano nobile di Palazzo Koch dell'era Fazio? Oppure la commozione – evidente – di pochi giorni fa a Francoforte mentre stringeva tra le mani la campanella della Bce insieme a un altrettanto commosso Jean-Claude Trichet? O magari quei suoi repentini interventi a braccio, infilati sempre a sorpresa nelle sue relazioni, asciutte e essenziali, tanto stringate e dense da apparire quasi l'antitesi delle citazioni auliche dell'era Fazio. I non addetti ai lavori magari ricorderanno le sue trasferte spartane su voli di linea o low cost, o magari in treno, accompagnato da pochi uomini dello staff, senza un'ingombrante e vistosa scorta. Profilo sobrio, ma ricercatissimo. Aria nuova, mai vista, per Palazzo Koch.

Draghi è arrivato al seggio di Bankitalia in un momento difficile, e ne esce «in una situazione confusa e drammatica sul piano nazionale, su quello internazionale, sul fronte politico, su quello economico», come dichiara lui stesso nel suo ultimo discorso da governatore. Va a Francoforte non molto sostenuto dai banchieri italiani, spesso richiamati ai loro doveri sociali nei confronti dei clienti, invitati a recepire nuove regole di gestione, a partire dalle retribuzioni dei vertici. Parte per la Germania senza il pieno appoggio dell'attuale governo, che non lo amava neppure quando sbarcò in Via Nazionale. Con Giulio Tremonti è stato un



Mario Draghi. Dal primo novembre governatore della Bce

duello all'ultimo sangue: vinto da Draghi. A portarlo al vertice dei due istituti, superando tutti i veti politici, è stato essenzialmente il suo indiscusso livello di conoscenze tecniche. Draghi era il più bravo dei contendenti, sei anni fa e oggi: per questo ha vinto anche questa volta.

Lucidità, freddezza, stringatezza, ma anche passione per un'idea di futuro diverso: una miscela inafferrabile, sfuggente. La sua personalità è stata nel tempo definita alternativamente «unitalian» (non italiano) dagli americani ai tempi degli studi al Mit, dove appariva privo degli stereotipi del Belpaese (vedi il volume «Mario Draghi il governatore» di Stefania Tamburello), e in Europa «il tedesco», o «il banchiere che parla inglese». Insomma, un cittadino del mondo che declina il rigore con l'ingegner-

ria finanziaria, l'analisi teoretica con l'urgenza e il pragmatismo dell'economia reale. Studiare un problema, analizzarlo e risolverlo: questo il suo schema mentale. Una formazione che alle competenze tecniche aggiunge anche una visione politica alta, da civil servant. Una personalità poliedrica, fitta di sfaccettature. Sarà per questo che il sostantivo più utilizzato per definirlo è per la verità francese (gli mancava): charme. Chiunque lo abbia conosciuto gli riconosce un fascino indiscutibile, fatto soprattutto di un'esagerata riservatezza, di una freddezza felpata e irraggiungibile.

Da Francoforte dovrà guidare l'area del mondo oggi più esposta alla crisi globale. La più lenta nella ripresa, la più vecchia. Nella cerimonia di saluto all'uscente Trichet ha riconosciuto al suo predecessore di es-

sere stato «il primo e il più veloce ad agire». Un riconoscimento niente affatto gratuito. Quello che il banchiere francese è riuscito a realizzare al timone della Bce nessuno avrebbe potuto immaginarlo alla vigilia della crisi. In un'Europa dilaniata dagli egoismi nazionali, con una classe politica debole e balbettante, il banchiere ha dovuto (e saputo) giocare un ruolo di supplenza che non era affatto scontato. Non era scontato che la Bce acquistasse i titoli pubblici dei Paesi a rischio, soprattutto sotto la pressione ingombrante dell'opinione pubblica tedesca e quindi del suo governo. Trichet è riuscito a destreggiarsi tra l'assenza della Commissione, l'evanescenza degli Stati e la protervia del cosiddetto Direttorio, cioè di Parigi e Berlino. È riuscito a mediare con il protagonismo (per la verità molto mediatico) di Sarkozy e quello molto più sostanziale di Merkel, finora l'unica vera vincitrice di tutte le partite europee.

Draghi proseguirà su questo solco? Molto probabilmente dovrà fare molto di più. La crisi si sta aggravando, e l'Europa sta facendo di tutto per non affrontare il nodo centrale dei suoi problemi: la costruzione di una Unione politica. I singoli Stati sono prigionieri di se stessi, o al più della Germania. Ogni vertice si conclude con decisioni confuse e inadeguate. Da ultimo, quel fondo salva-Stati che salverà ben poco. Rispetto agli anni di Trichet, il contagio si allarga e la cintura di sicurezza che il Vecchio Continente costruisce si indebolisce di ora in ora. Se prima c'era la Grecia, oggi ci sono Spagna e Italia, forse la Francia. In questo scenario dovrà muoversi Draghi. A questo punto il suo ruolo di supplenza dovrà essere ancora più pesante di quello di Trichet: la lettera inviata al governo italiano in agosto potrebbe essere la prima di una lunga serie. Il motivo è semplice: non ci sarà un'altra istituzione capace di prendere decisioni e in grado di mettere in campo mezzi finanziari se non la Bce. Francoforte determinerà la sopravvivenza dell'Unione. Una prova del fuoco, per il governatore italiano. Quasi una prova del nove capace di imprimere un segno a tutta la sua carriera.

Se Draghi perderà a Francoforte, avrà perso anche a Palazzo Koch, alla Goldman Sachs, al Tesoro, alla Banca Mondiale, insomma in tutte le tappe della sua scalata ai piani alti della finanza. Una sfida da brivido, per una crisi da brivido. Ma Draghi, raccontano, è uomo fortunato e vincente. Ultima speranza per l'Europa. ♦

CGIL, GUARDARE OLTRE

www.cgil.it

CGIL. Sempre dalla tua parte.



→ **Manifesto** dei giovani dirigenti della Pubblica Amministrazione che spiega come razionalizzare
→ **Le proposte** No ai tagli lineari, sì all'aumento della produttività e al rinnovamento

«Basta con lo spoil system e le decisioni prese dall'alto»

No ai tagli lineari, allo spoil system e alle nomine di dirigenti dall'esterno, sì all'aumento della produttività, al rinnovamento della Pubblica Amministrazione. I dirigenti presentano il loro decalogo.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sblocco del turn-over, basta allo spoil system, a nomine politiche esterne e «amministrazioni parallele», le 5mila società a partecipazione pubblica. No anche ai licenziamenti facili di cui parla la lettera del governo all'Unione europea, perché «misure per licenziare ce ne sono già e non c'è bisogno di averne di nuove». Stop anche alle «decisioni prese dall'alto». Quello dell'Agdp, l'associazione dei giovani dirigenti delle amministrazioni pubbliche, è un manifesto, un vero e proprio decalogo per la modernizzazione del comparto che chiede, invece della mai attuata rivoluzione di Brunetta e dell'accetta del governo, un vero e proprio «piano industriale» da concordare per «sfrondare i veri sprechi», in vista del congresso in calendario il prossimo fine settimana a Taormina. Un appello rivolto alla politica e ai ceti produttivi, già condiviso dal Pd. «Il manifesto dell'Agdp descri-



Foto Roberto Monaldo / LaPresse

Il governo continua ad attaccare i dipendenti dello Stato. Che ora non ci stanno

ve chiaramente il fallimento dell'ideologia di plastica del brunettismo - dice Marco Meloni, responsabile della Pa per i democratici - la cui eredità avvelenata è il disfacimento della forza del pubblico e della cultura delle regole. L'aumento della corruzione è il tratto più tipico di questi anni, come le statistiche dimostrano, e il tentativo di privatizzazione delle amministrazioni «ricche» è stato spinto all'estremo».

I giovani dirigenti indicano al governo dove e come risparmiare.

«Mettiamo a disposizione - spiega il presidente dell'associazione Pompeo Savarino - la nostra conoscenza della macchina amministrativa. I tagli lineari sono dannosi perché indeboliscono anche i reparti che funzionano bene». Le proposte, allora: anzitutto la necessità di ringiovanire la Pa (su 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici solo l'8% ha meno di 35 anni) valorizzando il merito, aumentando la presenza di donne nei ruoli apicali e bloccando le nomine di dirigenti dall'esterno spesso lega-

te a logiche politiche.

Da riordinare poi la «spesa cattiva», con tagli selettivi consultando i dirigenti pubblici e spending review, ma anche con lo stop alla «proliferazione della Spa pubbliche». Occorre «abolire i doppioni amministrativi», a partire dall'«accorpamento degli enti previdenziali come Inps, Inail e Inpdap, e dell'agenzia del Demanio con quella del territorio», e dalla «riduzione del numero dei ministeri». Quanto alle «riforme strutturali», i dirigenti chiedono interventi sulla previdenza (incentivando l'esodo di chi ha maturato il diritto alla pensione), fisco (detrazioni per famiglie e lotta all'evasione), e liberalizzazioni.

Riprende Meloni: «La lettera all'Europa conferma l'abbandono di qualsiasi idea di riforma delle istituzioni e degli apparati pubblici e il disinvestimento nel capitale umano. Mentre abbiamo i dipendenti pubblici più anziani del mondo, e in un numero del tutto in linea con i Paesi più virtuosi, non c'è alcun progetto di ringiovanimento e qualificazione del personale. Al contrario, con il blocco del turn-over si conferma una prospettiva di smantellamento delle Pa, un futuro di precariato per i dipendenti e di peggioramento della qualità dei servizi». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Nella legge di stabilità** cancellato il fondo di 184 milioni per dare voce ai "giornali di idee"

→ **Da l'Unità al Secolo d'Italia** In pericolo il futuro di centinaia di aziende, con 4mila dipendenti

Niente soldi all'editoria così si uccidono le testate «scomode»

«È una volontà politica», denuncia il Comitato per la Libertà e per il diritto all'informazione. Rischiano di sparire centinaia di realtà editoriali che non rispondono alle logiche del mercato ma che esprimono la voce dei territori e della società civile.

ROBERTO MONTEFORTE

Un appello al presidente della Repubblica è un gesto estremo. Da allarme rosso. Questa volta il pluralismo dell'informazione è veramente a rischio. Un'intera realtà editoriale, quella dei giornali di idee e non profit, delle testate cooperative e politiche di

ogni orientamento - da *Liberazione* e *il Manifesto* sino al *Secolo d'Italia* e alla *Padania*, da *l'Unità* a *Avvenire* e al *Riformista*, sino a *Nuova Ecologia*, *Rassegna Sindacale* e ai settimanali diocesani che assicurano l'informazione locale - da gennaio rischiano di dover chiudere. Sono le voci spesso scomode delle idee, di realtà editoria-

li che non rispondono alle logiche del mercato, che esprimono la voce dei territori e della società civile, che rischiano di sparire. Lo dicono drammaticamente le cifre.

Invece dei 184 milioni di euro previsti dal Fondo per l'editoria per il finanziamento "diretto", l'anno prossimo - al netto dei 50 milioni destinati a far fronte al pagamento del debito che il governo ha con l'Ente Poste per le tariffe agevolate e degli oltre 40 milioni della convenzione tra lo Stato e la Rai - saranno disponibili non più di 30 milioni di euro. È quanto stabilisce la "legge di stabilità", ora in discussione al Senato. Sono briciole.

LA SCURE DI TREMONTI

Nel 2006 per il Fondo editoria erano stati stanziati oltre 420 milioni di euro. Troppi per il ministro Tremonti. Nel 2008 scendono a 336 milioni. Per il 2010 erano previsti 344 milioni. Alla fine scendono a 195 milioni e

la chiusura della
mostra è posticipata
al 30 ottobre

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Bologna, 8 - 30 ottobre 2011

Biblioteca Salaborsa / Piazza Nettuno 3

Sabato 29 ottobre > ore 17.00

Quando i cattolici non erano moderati
Dibattito con Alberto Melloni e Walter Tocci,
modera Mauro Alberto Mori

Domenica 30 ottobre > ore 10.30

Il futuro del partito politico.
Gianni Cuperlo, Michele Prospero,
Salvatore Caronna e Paolo Pombeni



La prima tessera del
Partito Comunista d'Italia
(1921)



biblioteca.salaborsa



tale cifra era quella prevista dalla "legge di stabilità" anche per gli esercizi 2011 e 2012.

Con la manovra del luglio 2008 Tremonti ha cancellato il "diritto soggettivo" al finanziamento diretto. Solo alla fine dell'anno di riferimento e "a riparto" tra i diversi aventi diritto, si saprà la quota parte del contributo pubblico cui si ha diritto. Un duro colpo al settore, che ha reso incerta la definizione dei bilanci e delle garanzie da fornire al sistema bancario.

In questi anni deputati e senatori, in modo "trasversale", sono riusciti a garantire al Fondo quei 195 milioni di stanziamento. Il settore dell'editoria, attraverso dure ristrutturazioni e stati di crisi, e malgrado la forte penalizzazione sul mercato pubblicitario, sino a oggi ha retto. Ora, con i "tagli lineari" voluti dal governo Berlusconi, centinaia di aziende rischiano di essere cancellate. Sono quattromila, senza considerare l'indotto, i dipendenti che rischiano di finire per strada.

«È una volontà politica» hanno denunciato i promotori della conferenza stampa contro i tagli al Fondo per l'editoria, tenuta lo scorso 27 ottobre al Senato e indetta dal Comitato per la Libertà e per il diritto all'informazione. La Fnsi, Mediacoop, Concooperative, Cgil, Federazione dei giornali diocesani e i direttori dei

La mobilitazione

Dal Pd al Pdl, trasversale l'appello per ripristinare il finanziamento

giornali coinvolti hanno chiesto "criteri rigorosi e innovativi" per accedere ai "finanziamenti diretti", a partire dall'accertamento del reale numero di dipendenti regolarmente assunti a tempo indeterminato, della vendita e distribuzione. Chiedono che i risparmi che si conseguiranno con l'operazione di "pulizia" siano utilizzati "per finanziare l'innovazione digitale e la crescita della domanda di informazione".

I tagli, in realtà, finirebbero per aggravare la crisi. Per gli ammortizzatori sociali a tutela dei lavoratori si spenderebbe più di quanto sarebbe necessario per garantire il Fondo per l'editoria. Senza contare le perdite per gli enti previdenziali e le entrate per lo Stato, dall'Iva all'Irap.

L'appello ai parlamentari è quindi che sia ripristinato il Fondo. Vi sono gli emendamenti dell'opposizione presentati dai senatori del Pd Vita e Lusi, cui si è aggiunta la firma del senatore Butti del Pdl. Lo schieramento è trasversale. La battaglia di libertà per il pluralismo continua. ♦

«Caro Presidente, a rischio pluralismo e democrazia»

Il testo della missiva inviata al Capo dello Stato dai direttori di 64 testate non profit, di partito e cooperative che verrebbero gravemente penalizzate dal taglio di risorse, deciso dal governo «Un colpo all'occupazione e all'informazione che resterebbe appannaggio di pochi privilegiati»

La lettera

→ SEGUE DALLA PRIMA

Questo gravissimo evento sarà la conseguenza inesorabile del taglio del Fondo per l'editoria deciso dal Governo, se non interverranno immediate misure atte a ripristinarlo, sia pure nell'entità – peraltro assai modesta e nel tempo già considerevolmente ridotta – stabilita per gli anni precedenti.

Chi Le scrive è perfettamente consapevole dei problemi di bilancio dello Stato e della necessità di ridurre la spesa pubblica, eliminando ogni fonte di spreco. Anche nel mondo dell'editoria, dove è indispensabile un'opera di bonifica per distinguere, sulla base di rigorosi criteri, i giornali «veri» dalle testate inventate a bella posta per lucrare sulle erogazioni pubbliche.

Abbiamo da anni indicato soluzioni di maggior rigore e trasparenza, idonee ad evitare lo sperpero di denaro pubblico. Il recente Regolamento solo in parte le ha recepite, pertanto mentre chiediamo l'adeguamento del Fondo torniamo a proporre ulteriori criteri per consentire da un lato risparmi e dall'altro una più rigorosa selezione nell'accesso alle risorse.

Senza questo intervento, il taglio "lineare" prodotto sortirà il risultato di buttare il bambino con l'acqua sporca.

Siamo certi, Signor Presidente, che comprenderà quale vulnerazione democratica si determinerebbe se il pluralismo dell'informazione subisse un'amputazione delle proporzioni annunciate.

In edicola rimarrebbero i giornali che hanno alle spalle editori potenti, che drenano pressoché tutta la pubblicità, compresa quella degli inserzionisti istituzionali. Il perimetro dell'informazione si comprimerebbe drastica-

mente, rimanendo appannaggio di pochi gruppi privilegiati.

Il tempo a disposizione per evitare il tracollo è talmente breve che già domani sarebbe troppo tardi.

Per questo, Signor Presidente, noi che rappresentiamo testate del più diverso orientamento culturale e politico, Le chiediamo un intervento utile a scongiurare un epilogo disastroso.

Nella nostra qualità di direttori dei giornali sottoscrittori della presente, Le chiediamo anche di volerci incontrare, in modo da rendere viepiù chiari i termini delle nostre valutazioni e delle nostre proposte.

Con stima

TESTATE DI PARTITO

Stefano Menichini, *Europa*
Dino Greco, *Liberazione*
Marcello De Angelis, *Secolo d'Italia*
Claudio Sardo, *l'Unità*

COOPERATIVE MEDIACOOP E NON PROFIT

Marco Tarquinio, *Avvenire*
Angelo Mastrandrea e Norma Rangeri, *il Manifesto*
Emanuele Macaluso, *Il Riformista*
Giuseppe Giulietti, *Articolo21*
Giovanni Sica, Cesare Pozzo, *Il Treno*
Gian Mario Gillio, *Confronti*
Marina Ricchi, *Luna Nuova*
Mimmo Angeli, *Corriere Mercantile*, *Gazzetta del Lunedì*
Edo Ottaviani, *Corriere di Romagna*
Emanuele Galba, *La Cronaca di Cremona* e *La Cronaca di Piacenza*
Tiziana Bartolini, *Noi Donne*
Marco Fratoddi, *La Nuova Ecologia*
Tarcisio Tarquini, *Rassegna Sindacale*
Riccardo Quintili, *Il Salvagente*
Rocco Di Blasi, *Il Salvagente online*
Cristina Scarpa, *Agenzia di stampa Luisa Campatelli*, *Il Corriere del Giorno*
Duccio Rugani, *Il Cittadino Oggi*

TESTATE FISC (FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI)

Giovanni Pinna, *Nuovo Cammino*
Giuseppe Malandrino, *La Vita Diocesana*
Giampiero Cinelli, *La Vita Picena*
Davide Maloberti, *Il Nuovo giornale*
Chiara Genisio, *Agenzia giornali diocesani*
Claudio Tracanna, *Vola*
Riccardo Losappio, *In comunione*
Antonio Ricci, *Il Corriere apuano*
Marino Cesaroni, *Presenza*
Paolo Busto, *La Vita casalese*
Irene Argentiero, *Il Segno*
Francesco Zanotti, *Corriere Cesenate*
Claudio Mazza, *Incrocinews*
Ernesto Preziosi, *Il Nuovo Amici*
Andrea Fagioli, *Toscana Oggi*
Marco Piras, *L'Arborese*
Massimo Manservigi, *La Voce di Ferrara e Comacchio*
Carlo Cammoranesi, *L'Azione*
Bruno Cescon, *Il Popolo*
Giovanni Tonelli, *Il Ponte*
Mario Barbarisi, *Il Ponte*
Marco Bonatti, *La Voce del Popolo*
Luigi Lamma, *Notizie*
Giulio Donati, *Il Piccolo*
Antonio Rizzolo, *Gazzetta d'Alba*
Sandro Tuzi, *Il Velino*, *Lo sguardo dei Marsi*
Andrea Ferri, *Il Nuovo Diario Messaggero*
Mario Piroddi, *L'Ancora*
Mauro Ungaro, *Voce Isontina*
Antonio Maio, *L'Azione*
Pietro Pompei, *L'Ancora*
Angelo Zema, *RomaSette.it*
Alberto Margoni, *Verona Fedele*
Simone Franceschi, *Sulcis Iglesiente oggi*
Luigi Taliani, *Emmaus*
Doriano De Luca, *Nuova stagione*
Adriano Bianchini, *La Voce del popolo*
Luca Sogno, *Corriere Eusebiano*
Stefano Malagoli, *Il Nostro Tempo*
Silvio Grilli, *Il Cittadino*
Piergiorgio Pruzzi, *Il Popolo*
Corrado Avagnina, *Unione Mon-galese*, *La Fedeltà*. ♦

Il reportage

LUIGINA VENTURELLI

INVIATA A PIACENZA

La chiamavano la botte. E per molti versi la Rdb lo era davvero, una botte di ferro in cui tutti volevano andare a lavorare per guadagnare bene, mettersi al sicuro dalle incertezze del mercato, essere fieri di quanto prodotto. Nello stabilimento Valmontana di Monticelli ci sono ancora i modelli in legno dei pilastri progettati e costruiti su misura per terreni montuosi a prima vista impossibili da edificare: «Vede? La cosa difficile era colare in un unico pezzo anche le mensole su cui poggiare le travi», spiega con malcelato orgoglio Silvio Gagliardi, che in Rdb ci lavora da trent'anni. Mostra il plastico dei piloni autostradali fatti per l'Alta Velocità, le fotografie in bianco e nero del fondatore del gruppo e quelle più recenti della festa con cui tutta la città di Piacenza ha festeggiato nel 2008 il centenario della sua azienda più prestigiosa, e infine scuote la testa, incredulo.

«Nel nostro territorio non c'era nulla che fornisse le stesse garanzie della Rdb, era come farsi assumere dallo Stato. In tutto il gruppo avevamo firmato un accordo integrativo per assicurare ai dipendenti la quattordicesima e un premio di risultato da 1.400 euro all'anno. Mentre alla Hebel, azienda che produce in esclusiva per l'Italia un materiale particolarmente innovativo, e che ora è stata venduta per

Debiti

In pochi anni prodotto un passivo di 130 milioni

Prospettive

La vendita ad una società in rosso per 390 milioni

recuperare un po' di liquidità, la gratifica per gli operai arrivava a 300 euro al mese» conferma Marco Carini, il segretario cittadino della Fillea Cgil. «Ed ora ci ritroviamo ad affrontare una vera e propria Caporetto industriale. Un gruppo come questo avrebbe potuto superare la crisi dell'edilizia semplicemente stando fermo e aspettando che passasse». Ma c'è una cosa che nessuna industria, per quanto salda sia, è in grado di



Una manifestazione di protesta davanti alla fabbrica, un tempo cuore pulsante della città di Piacenza

Rdb Piacenza, «la botte» messa in ginocchio dall'economia di carta

Fino al 2007 era un'azienda edile floridissima con 18 stabilimenti in Italia. I dipendenti prendevano bonus mensili e tutti volevano andare a lavorare. Acquisizioni sbagliate e la crisi, tutto è precipitato. Per 600 lavoro a rischio

soportare senza farsi del male: l'insana passione del management per la finanza. Così Rdb, da gruppo leader in tutto il paese nei manufatti e prefabbricati per l'edilizia, è finita sull'orlo del fallimento, sommersa da una montagna di debiti da 130 milioni di euro, in procinto di chiudere nove stabilimenti su diciotto e di licenziare circa seicento dipendenti su mille.

La storia del dissesto inizia nel 2007, anno dell'avvenuta quotazione in Borsa ad opera dell'amministratore delegato Renzo Arletti e di un'assemblea dei soci che gli lascia carta bianca su qualsiasi acquisizione gli venga in mente. Rdb inizia a comprare aziende su aziende, so-

prattutto concorrenti, in modo da far lievitare il fatturato e la quotazione a Piazza Affari. Siamo agli sgoccioli del boom edilizio e gli stabilimenti non sono in vendita a prezzo di saldo: la Cividini di Bergamo viene pagata oltre 40 milioni di euro, ad esempio, e la Di Paolo Fabbricati a Tortoreto in Abruzzo 20 milioni. E si tratta di fabbriche che solo tre anni dopo sarebbero state chiuse. Così come non sarebbe mai stato usato il nuovo forno per mattoni della Terrecotte di Piacenza, costato ben 3 milioni di euro.

Da gruppo solido - 168 milioni di fatturato nel 2006 e indebitamento praticamente nullo - la Rdb si trasforma in un gigante coi piedi d'argilla, e proprio alla vigilia della più pesante

crisi economica che abbia mai colpito il settore: il mercato dei laterizi scende del 40% ogni anno, mentre l'esposizione verso le banche cresce proporzionalmente ed inizia a mancare la liquidità per pagare i fornitori e i dipendenti. Un tracollo così rapido, e così inspiegabile per chi è abituato a ragionare con le semplici e dure leggi della produzione, che gli operai ancora faticano a crederci.

Anche una persona di carattere come Mara Cenicola, ricci biondi e unghie laccate di rosso, unica donna nello stabilimento di Borgonovo, delegata sindacale Cgil dal 1985. Raggiunge l'ingresso della fabbrica guidando a tutta velocità un muletto con sopra scritto il suo nome: «Visto che il materiale lo porto a passaggio



Un altro momento della lotta per la fabbrica

io, so bene quando il piazzale è troppo vuoto e ne abbiamo solo per un paio di settimane. Eppure hanno voluto lo stesso chiuderci per tre mesi, 30mila euro buttati solo per spegnere e riaccendere il forno, e i clienti si sono rivolti altrove. Eppure avevo proposto all'azienda un accordo di mobilità interna per lavorare a regime ridotto anche ad agosto». Da che il gruppo ha annunciato il nuovo piano industriale di chiusure ed esuberi concordato con le banche, Mara non si dà pace: «Ho proposto anche un accordo per lavorare a rotazione con i dipendenti dell'altro stabilimento di mattoni, quello di Cadeo, dove sono fermi da luglio, ma è stato come parlare ai quattro venti. Così ho organizzato dei corsi presso un istituto tecnico di Piacenza. Io posso andare in pensione, ma voglio che i miei ragazzi abbiano un attestato di quanto hanno fatto qui per anni, elettricisti o meccanici che siano, che gli possa servire per quando cercheranno un altro lavoro». Per un attimo il piglio battagliero cede alla rassegnazione: «Li avevo formati così bene. Erano anche tutti iscritti al sindacato, pure gli interinali, quando ancora ce n'erano». L'assenza di dialogo tra lei e la direzione aziendale non stupisce: le sue parole raccontano di persone al lavoro, di fabbriche e di prodotti da vendere, le recenti vicende Rdb, invece, parlano di operazioni borsistiche e concessioni dagli istituti di credito. Sono due lingue diverse, quella della produzione e quella della finanza, che troppo spesso in Italia hanno smesso di avere punti in

comune, ed hanno trascinato al declino una grossa fetta del patrimonio industriale nazionale. Così si spiega, ad esempio, la scelta di Rdb di chiudere il proprio ufficio tecnico per esternalizzarne le funzioni: «Ci occupavamo anche della progettazione dei prodotti, facevamo i test di resistenza e preparavamo i preventivi. Era una delle nostre eccellenze: sul nostro manuale tecnico si sono laureate generazioni di ingegneri e di architetti», ricorda l'impiegato

La richiesta
«Vogliamo una soluzione tipo Parmalat»

La caduta
Da un fatturato di 168 milioni alla probabile chiusura

Sandro Vaghini. E così si spiega la scarsa attenzione alle perdite di mercato: «Lo dissi all'amministratore delegato appena riuscii a parlargli: a solo tre chilometri da qui stavano costruendo dei capannoni con una ditta diversa da noi, nonostante la nostra vicinanza e i costi di trasporto praticamente a zero. Mi sembrava un campanello d'allarme» dice Orione Grazioli, operaio in Rdb da oltre vent'anni. «Invece Arletti minimizzò la cosa. In questi anni ha sempre detto che andava tutto bene».

Una storia già sentita, quella della

crisi a lungo negata e trascurata. E il cui esito, forse, era stato previsto tempo fa: il 14 novembre prossimo, l'assemblea degli azionisti Rdb dovrà decidere della proposta di acquisto avanzata dal gruppo Sacci, socio e creditore dell'azienda per 12 milioni di euro di forniture di cemento. Il prezzo, senza dubbio, è d'occasione, visto che l'acquirente si porterebbe a casa un gruppo da centinaia di milioni di euro - assicurandosi così tutta la filiera edilizia - in virtù di un credito da 12 milioni. Con quali prospettive future non si sa, visto che la stessa Sacci, controllata da Alias srl, è a sua volta indebitata con le banche per circa 390 milioni di euro. «Per questo noi sindacati chiediamo con insistenza il commissariamento previsto dalla legge Prodi, sul modello di quanto già avvenuto con la Parmalat. In questo modo si eviterebbero le chiusure degli stabilimenti e si guadagnerebbe del tempo prezioso per trovare altri acquirenti, garantire ai lavoratori gli ammortizzatori sociali, e sperare che nel frattempo sia passata la crisi del settore» spiega Giovanni Rossi, responsabile nazionale Fillea Cgil. ♦

MONTEPULCIANO

**Qui in cig 70 su 78
Interrogazione
a Romani di Cenni, Pd**

— Da Piacenza a Montepulciano. In un altro dei 18 punti stabilimenti produttivi Rdb dislocati su tutto il territorio nazionale. A seguito della crisi economica che l'ha interessata, la Rdb ha fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria e, nell'arco di due anni, ha ridotto l'organico complessivo a livello nazionale di circa 200 unità. «L'azienda ha elaborato un nuovo piano di risanamento - dice Susanna Cenni, deputata pd - che ridimensionerà ulteriormente le attività del gruppo, con la chiusura di alcuni stabilimenti, tra i quali probabilmente quello di Montepulciano, dove oggi 70 dipendenti su 78 sono in cassa integrazione. Dopo il tavolo istituzionale della scorsa settimana presso il ministero dello Sviluppo ho depositato un'interrogazione al ministro per tentare di fare luce sulla vicenda e soprattutto sulle sorti dello stabilimento toscano».

VENERDI' 4 NOVEMBRE 2011

**DIFENDIAMO
IL LAVORO
COSTRUIAMO
IL FUTURO**

**CANCELLAZIONE DELL' ART. 8
BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
RICONQUISTA DEL CONTRATTO NAZIONALE
DIRITTI E DEMOCRAZIA**

**SCIOPERO DI 8 ORE CON MANIFESTAZIONE
DEI METALMECCANICI DELLA LOMBARDIA**

**PARTENZA CORTEO MILANO SAN BABILA H. 9.30
CONCLUSIONE DAVANTI ALLA REGIONE LOMBARDIA**

**COMIZIO DI MIRCO ROTA (FIOM LOMBARDIA), NINO BASEOTTO (CGIL LOMBARDIA)
MAURIZIO LANDINI (FIOM NAZIONALE)**

WWW.FIOM.LOMBARDIA.IT



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA ROTTURA SOCIALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

I mercati hanno già manifestato la loro sfiducia verso un premier e una maggioranza non più credibili. Il ministro Tremonti è stato bruscamente esautorato con ciò aumentando lo sconcerto all'estero. Così purtroppo, mentre l'Europa ha compiuto un passo verso il salvataggio della Grecia e della moneta unica, l'Italia continua ad essere il pericoloso fronte critico dell'intera Unione.

Chi inneggia alla svolta berlusconiana spera di ritrovare lo spirito del '94, della "rivoluzione liberale". Ma più che una realtà appare un'illusione: il Berlusconi declinante somiglia alla parodia di un doroteo, incapace di assumere il rischio politico connesso alle proposte di cambiamento. I suoi sostenitori replicano che il cambiamento questa volta c'è: è l'assalto finale all'articolo 18, ovvero il licenziamento «per motivi economici», unito alla sferzata sulla mobilità dei pubblici dipendenti. Una sfida che ha già diviso le organizzazioni sociali, ha provocato l'energica e unitaria reazione dei sindacati, ha premiato Marchionne penalizzando la Marcegaglia.

Tuttavia la linea thatcheriana ha una spiegazione più semplice, e per questo più convincente. Berlusconi non ha avuto la forza, né la capacità, di compiere il cambiamento vero che l'emergenza gli imponeva: raccogliere le indicazioni unitariamente espresse dalle forze sociali - prima con la lettera di agosto firmata da Mussari, Marcegaglia, Camusso e altri, poi con il manifesto delle imprese - e tentare di costruire, a partire da lì, una politica capace di coniugare equità, competitività e crescita. Un percorso sicuramente laborioso, comunque il solo in grado di assicurare al Paese una solidarietà tra i corpi intermedi, e dunque una coesione sociale. Nessun grande passo in avanti è stato compiuto negli ultimi vent'anni dall'Italia senza un patto sociale.

Berlusconi ha imboccato la stra-

da opposta, quella della divisione, per due corpose ragioni politiche. La prima: la via del "patto" avrebbe portato probabilmente a un nuovo esecutivo. La seconda ragione è che sui contenuti del patto sarebbe saltata l'alleanza con la Lega, e probabilmente anche l'unità del Pdl. Perché al tavolo delle parti sociali si è parlato in questa estate di patrimoniale e di previdenza (nel senso di accelerare il passaggio al contributivo pro rata in cambio di maggiori rendimenti per i giovani e di un potenziamento

del welfare per le donne e le famiglie), oltre che di una severa lotta all'evasione fiscale, di una riduzione del carico fiscale sul lavoro, di liberalizzazioni. Su queste basi il governo sarebbe finito in frantumi.

Non è vero, insomma, che quella lettera era la sola possibile. Con l'Unione europea Berlusconi avrebbe potuto negoziare diverse condizioni. Più plausibili e socialmente più sostenibili. Accelerare il passaggio al contributivo pro rata è peraltro una misura costosa e nient'affatto popolare, tuttavia ai sindacati poteva essere chiesta, a determinate condizioni e in nome di un patto intergenerazionale. Invece Berlusconi ha scelto la rottura. Ha fatto sua la linea del tandem Sacconi-Brunetta e la filosofia di Marchionne.

La conseguenza politica è la frattura sempre più netta tra i moderati e i liberisti. Sarà l'eredità del berlusconismo per il centrodestra. Per mantenere il patto elettorale con la Lega Berlusconi deve sconfiggere l'area centrista, e ciò che rappresenta. Sarà stata pure la solita gaffe di Berlusconi, ma anche quell'infelice

battuta anti-euro dà la percezione del clima pre-elettorale e di quali messaggi il Cavaliere potrà usare.

Ieri il Foglio ha accusato l'Unità di assumere, nell'opposizione a Berlusconi, un atteggiamento da "old labour". La ritengo una definizione sbagliata. È comprensibile che quanti cercano di sorreggere Berlusconi sulla nuova linea tentino oggi di misurare la modernità innanzitutto sul tema del mercato del lavoro. Per cui è vecchio chiunque si opponga alla modifica dell'articolo 18, o anche soltanto, come i vertici di Confindustria, consideri inopportuno riaprire lo scontro sulla libertà di licenziamento. Noi non osteggiamo la *flexicurity*, anzi la riteniamo un traguardo da perseguire, nel senso che la rete delle tutele va finalmente estesa ai giovani e quella dei diritti equilibrata tra le generazioni. Il problema è che in Italia oggi non manca la flessibilità in uscita, come dimostrano i numeri. Manca la *security*, tanto che la flessibilità è diventata precaria e sta togliendo il futuro ai nostri ragazzi.

La modifica dell'articolo 18 non serve all'Italia. Se anche il piano di Sacconi fosse attuato non porterebbe aumenti di competitività, né rafforzamenti delle dimensioni di impresa. Porterebbe ancora più precarietà, escludendo un'altra fascia di cinquantenni e di donne dal lavoro senza rafforzare i diritti dei più giovani. Anche per conquistare una maggiore *flexicurity* non si può fare a meno della coesione sociale e di un progressivo spostamento di risorse dalla rendita.

È una posizione "old labour"? Di certo non può essere definito così il documento del Pontificio consiglio di Giustizia e pace che ha contestato con forza il «liberismo economico senza regole e senza controlli» e ha chiesto «misure di tassazione delle transazioni finanziarie mediante aliquote eque». L'Italia in Europa dovrebbe portare queste idee, rispettando gli impegni presi sui conti pubblici ma anche contribuendo a un cambiamento di rotta. Per farlo nelle attuali difficoltà è auspicabile un'alleanza vasta, sociale prima che politica. L'opzione liberista di Berlusconi rende ancor più necessaria un'intesa di legislatura tra moderati e progressisti. Ma neppure questo può essere confuso con una visione da "vecchia" sinistra. Un patto tra forze diverse, di centro e di centrosinistra, può essere favorito oggi solo da un partito della natura e delle dimensioni del Pd. Ora nel Pd si è aperta una competizione per la leadership. Ma nessuno dei contendenti nega questa prospettiva nel dopo Berlusconi. Lo dicono anche Vendola e Di Pietro. E questo è positivo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il grande ritorno della lettera

Dopo anni di lamentazioni per il trionfo dei messaggini sui messaggi veri e propri, da qualche giorno si assiste al trionfo della lettera scritta. Ci aprono i giornali (e di conseguenza i tg), con le epistole di Berlusconi o dei dissidenti anti Berlusconi, ovviamente anonimi. Si tratta di un ritorno alle patrie lettere per opera di qualche amanuense precario o dietro tutta questa letteratura ci sono sempre la mano e la testa di Giuliano Ferrara? Il dubbio è lecito, mentre non è lecito dubi-

tare di quella che è ormai una certezza stagionale e cioè il nuovo libro di Bruno Vespa, destinato a riempire ogni poro della programmazione tv e ogni nostro spazio vitale. Il primo spot lo abbiamo visto ieri all'ora dei pasti, per preparare lo stomaco alla prima dose di vespismo-berlusconismo e fare da antidoto a tutto il resto che verrà. Stavolta, figuriamoci, Vespa parla d'amore, perfino di quello tra Rosa e Olindo, che tante soddisfazioni ha dato al più sadico dei conduttori. ♦

lotto

SABATO 29 OTTOBRE

Nazionale	58	10	32	7	70
Bari	5	66	3	14	23
Cagliari	73	13	90	78	23
Firenze	82	78	72	67	73
Genova	5	14	28	71	26
Milano	87	64	39	46	10
Napoli	21	38	81	76	74
Palermo	21	62	72	7	49
Roma	42	80	8	19	82
Torino	32	78	69	41	90
Venezia	51	55	74	71	79

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
8	16	23	24	71	77	40	60
Montepremi						3.117.377,23	
Nessun 6 - Jackpot						€ 27.744.014,06	4+ stella € 23.206,00
All'unico 5+1						€ 623.475,45	3+ stella € 1.290,00
Vincono con punti 5						€ 25.978,15	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 232,06	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 12,90	0+ stella € 5,00
10elLotto						3 5 13 14 21 32 38 42 51 55	62 64 66 72 73 78 80 82 87 90

IL GOVERNO È IN RITARDO E I FONDI SE NE VANNO

FINANZIAMENTI EUROPEI

Mercedes Bresso

PRES. COMITATO
REGIONI DELLA UE



Nel polverone sollevato dalla lettera alla Ue è difficile renderci conto che il contributo di uno Stato manifatturiero come l'Italia, in questa crisi, potrebbe essere ben altro. Un'Italia credibile si batterebbe per rimettere al centro la crescita con gli Europroject bond per le infrastrutture, un bilancio 2014-2020 orientato allo sviluppo e decisioni concrete per rilanciare la competitività europea. Magari con un cambio euro/dollaro più ragionevole, che accompagni l'austerità con il rilancio delle esportazioni e misure per mettere regioni e città nelle condizioni di realizzare cessioni e privatizzazioni che sostengano nuovi investimenti.

Ma da troppo tempo i nostri rapporti con l'Europa sono in crisi. Basta guardare ai negoziati sul bilancio Ue 2014-2020 e sulle nuove regole per i fondi strutturali. Sul primo fronte, l'Italia rischia di veder ridotte significativamente le risorse a sua disposizione. Per questo e per fare un po' di cassa, il governo si è schierato con i Paesi euroscettici che chiedono tagli al bilancio comune, proprio mentre la Bce ci difende dalle speculazioni e la Ue finanzia i pochi investimenti strategici sopravvissuti. Sul fronte dei regolamenti per i nuovi fondi regionali, la Commissione ha recepito la proposta Me-

rkel-Sarkozy di introdurre la possibilità di bloccare l'erogazione dei fondi ai Paesi che non rispettano i vincoli sul debito. Un meccanismo su misura per noi, che caricherebbe errori nazionali sulle spalle delle regioni, togliendo loro l'unica leva rimasta per lo sviluppo.

Il Comitato delle Regioni e il Parlamento europeo sono in prima linea contro questa scelta ma, dal punto di vista italiano, è difficile tutelare le politiche regionali mentre si chiedono tagli e si annunciano pesanti disinvestimenti. Il piano Eurosud, infatti, oltre all'immanicabile cabina di regia centralizzata, includerebbe una riduzione del cofinanziamento nazionale dei programmi dei fondi strutturali che, per la fase 2007-2013, nel Sud prevedevano oltre 40 miliardi di investimenti sostenuti in parti quasi uguali da Italia e Ue. La riduzione rilancerebbe la spesa, oggi rallentata, evitandoci di restituire fondi ingenti a Bruxelles a causa dei ritardi. Al contempo, "libererebbe" finanziamenti per altri scopi, come il travagliato decreto sviluppo. Certo, evitare il disimpegno è fondamentale e Bruxelles probabilmente accetterà che i suoi circa 21,5 miliardi per le politiche di coesione nel Mezzogiorno, rappresentino non il 50%, ma il 60, 65% dei programmi della fase 2007-2013. Ma così il governo riduce ancora una volta gli impegni per il Sud, dopo i tagli al fondo per le aree sottoutilizzate. Una spirale pericolosissima che porta a un solo risultato: fare rinunciando al futuro. ♦

L'AQUILA ABBANDONATA CHÉ VUOLE A RESISTERE

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA
E SCRITTORE



L'Aquila è cieca, L'Aquila è sorda, L'Aquila è buia, L'Aquila è nera, L'Aquila è sola, L'Aquila è ghiacciata, L'Aquila è muta, L'Aquila è dimenticata, L'Aquila è incazzata, L'Aquila è stanca, L'Aquila si usa, L'Aquila è delusa.

Sono tornato là, dove è già inverno, dove per mesi ho incontrato amici e ascoltato voci, e le tende, le carriere, i sassi, le macerie e le scuole chiuse e i pediatri da campo e le febbri nella neve e i chilometri nella tormenta, i venti taglienti gelati sui denti, i concerti, le troppe parole, le promesse di chi può e non vuole. Ci sono tornato per un'occasione speciale rivolta al mondo, perché questa è ancora una comunità normale che può pensare e lottare e guardare anche oltre il proprio dolore. L'ho visto l'altra sera. Ecco, riapre la sede di Amnesty International a L'Aquila. Il teatro è un container, poco fuori città, ben fatto, suono pulito, piazzale di sassi bianchi. Mi ci hanno portato Patrizia, Daniele e Fabio, gli attivisti di Amnesty, donne e uomini per davvero. Si deve andare. Riapre Amnesty, cercano mani, energia, coraggio per antichi ideali, nuova compagnia. Sono con Pino Marino, i miei Tetes e un trio abruzzese molto interessante, teremin chitar-

ra e canzoni. Un pubblico fatto di ragazzi che conoscevo da quei giorni, di tanti altri che non avevo mai visto. C'erano anche Sara e Deborah. Già, Deborah, mi scrisse di cassa integrazione e di aziende chiuse, due anni fa. Su questo giornale, ve ne diedi conto. Mi lascia oggi una cronaca dell'immobile, poche righe scavate nel display. L'Aquila c'era, e ora? Deborah, raccontami:

«Il miracolo si è smontato ed ha rivelato il bluff.»

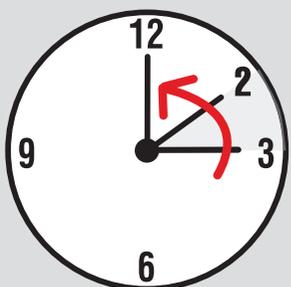
La ricostruzione leggera, delle case con danni non strutturali, è quasi conclusa, lo si capisce anche dal fiorire di edifici dai colori improponibili, sparaflesciati nel gergo degli adolescenti. Malgrado ciò la ricostruzione pesante, quella degli edifici molto danneggiati e dei centri storici, è in stallo. Il più grande cantiere d'Europa è fermo e lo resterà ancora, considerati i lunghi periodi di inattività imposti dal clima rigido dell'inverno aquilano.

2000 cassa-integrati, 1300 mobilità, 4000 indennità di disoccupazione, 800 iscritti in meno nelle fa-coltà e le 2000 iscrizioni perse nelle scuole si sommano al migliaio e più perse nello scorso anno scolastico. Le famiglie vanno via.

Novembre è il mese della restituzione delle tasse sospese nell'emergenza mentre i giornali locali riportano stralci delle intercettazioni dove faccendieri di bassa risma tentano di dividersi la torta milionaria dei fondi per il sociale.

Come si vive all'Aquila? Nella speranza che i nostri figli trovino la loro strada altrove.» ♦

È tornata l'ora solare



Da questa notte è tornata l'ora solare. Vi siete ricordati di spostare indietro di un'ora le lancette dei vostri orologi?

Maramotti

SI REGOLANO
LE LANCETTE
E SI TORNA
INDIETRO DI
UN'ORA...

SI REGOLANO I
LICENZIAMENTI
E SI TORNA
INDIETRO DI
UN SECOLO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

Berlusconi e il Re Sole

Il neo-presidente della Bce Draghi ha espresso parole lusinghiere sulla lettera che Berlusconi ha presentato alla Ue ma ha anche detto che il piano illustrato nella lettera prevede riforme che avranno pesanti conseguenze sulle fasce più deboli della popolazione, cui occorrerà dare sostegno.

RISPOSTA ■ Il commento di Draghi esprime bene la contraddizione politica che si apre nel momento in cui i governanti vogliono risanare il bilancio di un Paese mettendo le mani nelle tasche di quelli che hanno di meno. Luigi XIV ed i suoi successori diedero un contributo importante alla caduta del (loro) Ancien Régime ed allo scoppio della rivoluzione tentando di compensare con l'aumento delle tasse il deficit creato, nel bilancio dello Stato, dalle guerre in cui si era (inutilmente) impegnato. Il problema, tuttavia, nell'Italia e nell'Europa di oggi, è che non ci sono più (non dovrebbero esserci più) né monarchie assolute né privilegi di casta ma sostanziale uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini. Il che vuol dire, in pratica, che a pagare, in tempi di crisi economica, deve essere soprattutto (o solo) chi ha di più. Poiché gli Stati Europei sono sovrani, però, e l'Europa ne controlla solo i bilanci decidere chi paga (i poveri o i ricchi) tocca ai governi che possono muoversi come fa Berlusconi (che è molto ricco e assai poco democratico) o in un altro modo: quello di cui il Paese ha sempre più chiaramente bisogno.

MARCO LOMBARDI

Idee per un format Tv

Vorrei proporre un nuovo format televisivo, un Parlamento in versione Grande Fratello. Ho infatti notato che solo la diretta Tv impone a senatori e deputati un contegno civile e quasi educato, altrimenti, nei pochi seggi occupati, prevale o il più sfacciato disinteresse o la più bieca volgarità. Proprio ieri, alla Camera, la vice-presidente Bindi si è scusata con gli studenti in visita a Montecitorio che sono stati investiti dallo scontro verbale e fisico tra leghisti e finiani. Per ora abbiamo avuto un Grande

Fratello in versione Parlamento, con risse, sputi, parolacce e bestemmie: mi sembrano maturi i tempi per il grande passo speculare. Va da sé che il mandato rappresentativo sarebbe appeso all'esito del televoto. Il massimo della democrazia sarà dunque scegliere il tipo di spettacolo politico cui assistere ed il potere del popolo esercitato dallo scranno di una poltrona, brandendo lo scettro del telecomando e la spada del telefonino.

GRUPPO FACEBOOK *

Bruschi si deve dimettere

Riteniamo vergognoso quanto è avve-

nuto durante la trasmissione Agorà, del 19 ottobre, dedicata alla scuola. Alla presenza di vari ospiti, il dottor Max Bruschi ha tirato fuori dei foglietti in cui accennava all'attività via web della professoressa Barbara Evola. In buona sostanza se ne valutava in diretta tv il lavoro attraverso i giudizi espressi dagli studenti del Meli di Palermo. Reputiamo quanto avvenuto di inaudita gravità. Ci chiediamo se, per il consigliere Bruschi, andare in una trasmissione Rai a leggere le "recensioni" degli alunni risponda alle iniziative del governo per garantire la qualità della scuola. Il dottor Bruschi, però, non si è limitato solo a questo. Ha pure accusato gli insegnanti di chiedere informazioni sul blog di Orizzonte Scuola solo a riguardo di trasferimenti e Legge 104, intendendo in tal modo squalificare la classe docente: di fatto ha squalificato agli occhi di tutti l'operato di questo governo incapace di varare una riforma seria e di effettuare gli opportuni controlli. Tali manifestazioni di intolleranza verso una classe di lavoratori già colpita dai tagli e dalla recessione, non dovrebbero trovare più spazio nelle esternazioni e nelle dichiarazioni degli organi di governo. Per questo intendiamo chiedere le immediate dimissioni del dottor Bruschi.

* «No ai Tfa, no agli albi regionali, no alla privatizzazione della scuola»

ANDREA DI MEO

Il governo della città

Se a Roma, invece delle 841 assunzioni clientelari all'Ama, la municipalizzata per l'ambiente, si fosse varato ed attuato un piano serio e trasparente per l'assunzione di 841 persone da formare e destinare alla raccolta delle foglie secche, alla manutenzione ordinaria dei tombini, delle condotte fognarie e delle caditoie, forse il temporale del 20 ottobre avrebbe avuto esiti meno

disastrosi. Ricordo a tutti che è morto un uomo di 32 anni, che lascia una moglie ed una figlia appena nata. Meno parenti ed amici nelle aziende pubbliche e partecipate, più canali di scolo nei quartieri come Infernetto; meno raccomandati e più autisti vincitori di concorso (se non sbaglio 135). Se si ama Roma, davvero, lo si può fare.

SILVANO

Le dichiarazioni di Garimberti

Ma Garimberti non era stato indicato dal centrosinistra alla carica di presidente Rai? Cosa gli è successo, è stato "fulminato" sulla via di Damasco? Dichiarare, come da lui fatto, che "anche il Tg 3 è fazioso" vuol dire iscriversi alla congrega dei "cerchiobottisti". Devo dire che non è questa la prima dichiarazione "strana" di Garimberti. Anche lui, come Berlusconi, dovrebbe lasciare la carica e pensionarsi.

GIANFRANCO MORTONI

Risorgimento e figurine

L'editore Panini colpisce ancora: stavolta tocca al Risorgimento italiano, di cui, in 204 figurine, ne percorre la storia. È, soprattutto per i bambini delle elementari, un'occasione stimolante, istruttiva, e piacevole, per accostarsi al nostro recente passato e farsi una prima idea dello stesso. Ho coinvolto mio nipote, Diego, di 9 anni, e ho coinvolto anche me, nonno, con qualche anno in più: ognuno armato del suo album, ci possiamo anche scambiare le figurine che uno ha doppie e l'altro non ha. E - particolare da non trascurare - costano davvero pochissimo: un vero peccato lasciarsele scappare!



La satira de l'Unità

virus.unita.it





giorni per realizzare gratis* il tuo impianto fotovoltaico.

Ottobre e Novembre sono i 2 mesi in cui ti offriamo una grande opportunità.

Se non hai finanza o hai la rete satura Noi abbiamo la soluzione!

. **Pratiche autorizzative gratuite** per la realizzazione e la connessione del tuo impianto fotovoltaico

* **Realizzazione dell'impianto** superiore a 100 kWp con una doppia opportunità:
1. Possibilità di realizzarlo grazie agli incentivi del Conto Energia
2. Possibilità di realizzarlo, cedendo a Energy Resources il diritto di superficie a fronte di rimborso.

Siamo il 1° energy system integrator nazionale per:

. le tariffe incentivanti più alte grazie ad "integrazione architettonica" ed "uso efficiente dell'energia" (vedi IV Conto Energia - GSE.it)

. miglior prezzo con i migliori moduli prodotti dai nostri partners



. soluzioni integrate per il tuo mondo a zero emissioni:
fotovoltaico, geotermia, biomasse, green building, green mobility

E per gli impianti sopra i 200 kWp contrattualizzati entro Novembre

una 500 elettrica per te.



contattaci per un preventivo gratuito



er55@energyresources.it

ci hanno già scelto



ENERGYRESOURCES SpA

Sede Legale: C.so Italia 13 | Milano
Uffici: Via I. Silone 10 | Zona Industriale ZIPA | Jesi (AN)
t. +39 0731 61.68.11 | +39 0731 61.68.91

C.F. - P.I. 02286940420
Capitale Sociale 2.000.000,00 i.v.



ENERGYRESOURCES



www.energyresources.it

il tuo partner sostenibile



→ **Alluvione, recuperato un altro corpo:** è un'insegnante di La Spezia, rimasta sepolta in casa
 → **Stima dei danni provvisoria:** almeno 130 milioni di euro. E mercoledì torneranno le piogge

Otto le vittime del fango

La procura: «Quelle case non dovevano esserci»

Nello spezzino si continua a scavare alla ricerca dei dispersi e a spalare montagne di detriti e fango. Ma è una lotta contro il tempo: le previsioni prevedono pioggia già a partire dalla giornata di mercoledì.

FELICE DIOTALLEVI

MASSA

È stato recuperato dai vigili del fuoco un altro corpo senza vita a Borghetto Vara, in provincia di La

Spezia. Si tratta di una donna di circa 60 anni, il corpo - spiega il comando generale dei vigili del fuoco - era all'interno della cantina della sua abitazione, sotto un cumulo di fango: i vigili hanno scavato per ore e sono riusciti ad estrarre il corpo. Salgono così a otto, al momento, le vittime accertate dell'alluvione che ha colpito la Liguria e la Toscana. L'ultima vittima è Rita Cozzani, professoressa spezzina delle scuole medie Giuseppe Mazzini. Nel momento peggiore dell'alluvione di martedì

scorso, la donna era sola in casa. Il marito, l'assicuratore spezzino Francesco D'Avanzo, si trovava in auto sull'autostrada A12 e stava ritornando a casa dopo il lavoro. Si è salvato ed è riuscito a salvare un'altra donna, raccontano le cronache del giorno.

LA DENUNCIA

Il procuratore di Massa ha fatto un spralluogo in elicottero, e con lui c'era il pm titolare dell'inchiesta sull'alluvione della Lunigiana, Ros-

sella Soffio. «Dall'alto ho visto cose che non avrei voluto vedere - ha dichiarato il procuratore a una tv privata - ; abbiamo visto ad occhio nudo, soprattutto con riferimento all'andamento del fiume Magra, l'inopportunità di costruzioni che lì non ci dovevano essere». La procura ha poi annunciato la nomina di un collegio di esperti che cercherà di capire quali comportamenti umani potrebbero aver procurato i danni sul territorio di Aulla. Questa perizia servirà alla procura per decidere se aprire o meno un registro degli indagati. Giubilaro ha infatti specificato che l'inchiesta della procura procederà su due piani: «Da una parte cercheremo di capire se ci siano responsabilità umane nella morte dei due cittadini di Aulla - conclude il procuratore - dall'altra se negli anni si siano verificati comportamenti da parte di amministratori pubblici che abbiano portato al disastro ambientale».

PRIMI SEGNALI

Ieri è tornata la luce nelle zone alluvionate - rete elettrica e l'illuminazione pubblica sono state ripristinate

Foto di Riccardo Dalla Luche/Ansa



Ragazzi volontari cercano di salvare i libri della biblioteca dell'archivio storico di Aulla, Massa Carrara,



te a Monterosso e a Vernazza. Sono stati anche riattivati gli impianti a servizio delle reti telefoniche mobili (solo a Monterosso i cellulari sono "muti" fino a lunedì). Vernazza resta però "fisicamente" isolata per chi volesse recarsi lì in macchina: il paesino delle Cinque Terre è raggiungibile solo via mare e via ferrovia.

IDANNI

Intanto cominciano ad avere contorni più precisi i danni causati dall'alluvione e dall'incuria. La provincia di Massa Carrara ha stilato un primo temporaneo bilancio dei guasti provocati alle infrastrutture del territorio. Il presidente Osvaldo Angeli parla di 100 milioni di euro, danni che non includono quelli ai beni mobili e immobili o alle attività commerciali o agricole. Varcato il confine ligure, Monterosso accusa danni per 30 milioni di euro, stima del sindaco del comune delle Cinque Terre, Angelo Betta. «Monterosso è annegato nel fango ma i canali erano puliti - sottolinea Betta in una nota - hanno ceduto i muretti a secco e una massa enorme di fango è arrivata fino al mare che martedì era forza 5 e non riusciva più a ricevere». Nessuna speculazione edilizia ha aggravato le conseguenze dell'alluvione, sottolinea ancora

Servizi

Ieri è tornata la luce telefonia a singhiozzo Srtade ancora fuori uso

il sindaco precisando: «qui non si costruiscono case dal 1976». Non così nelle altre zone, e non sono solo le case il problema: qualsiasi edificazione, anche un parcheggio, toglie fame al terreno. Altri danni vede la Capitaneria di Porto di Genova, che ha lanciato un allarme per la presenza di imbarcazioni, detriti e tronchi d'albero alla deriva, nel tratto di mare compreso tra il capoluogo ligure e La Spezia. Ai dipartimenti della zona viene raccomandata attenzione perché i natanti semi affondati, trascinati dalla corrente, possono rappresentare un potenziale pericolo per la navigazione.

IL TEMPO

Il lavoro di volontari, "angeli del fango", militari, per scavare altri corpi e comunque mettere in provvisoria sicurezza la zona sono continui, generosi. Ma contro di loro c'è il tempo: altri tre giorni, poi il meteo prevede pioggia. Molta. Che potrebbe complicare tutto. Fango e detriti vanno tolti prima che l'acqua li renda ancora pericolosi. ♦

→ **Concertone di fine ottobre** in piazza del Popolo con Flc Cgil

→ **Musicisti e studenti**, ricercatori e comici. «Tagliare non serve»

La cultura per ricostruire Camusso: governo ostinato

«Abbiamo bisogno di ricominciare a crescere, ridurre la precarietà, assumere e non licenziare». Così Susanna Camusso, segretario nazionale della Cgil, intervenendo all'iniziativa per l'istruzione in piazza del Popolo a Roma.

GIOIA SALVATORI

ROMA

Ricostruire l'Italia a partire dall'istruzione, dalla cultura dalla ricerca. Rilanciare la partecipazione democratica anche attraverso l'attività sindacale, salvare ciò che resta nelle macerie dei tagli e dire che così non va. Contro un «governo che si ostina ad andare in direzione contraria tagliando sulla cultura mentre tutti gli altri paesi ci investono». Ieri sera la Flc Cgil ha portato in piazza del Popolo a Roma musicisti, studenti, ricercatori, comici. Concertone di fine ottobre per dire che la cultura unisce, fortifica il Paese, serve al rilancio economico. C'è anche il segretario generale della Cgil Susanna Camusso che parafrasa De André, chiede di nuovo le dimissioni di Berlusconi e replica al ministro del lavoro Maurizio Sacconi che vorrebbe l'abolizione dell'articolo 18 per le piccole imprese: «Berlusconi è da licenziare e Sacconi vuole misure bocciate 10 anni fa...».

I TAGLI

Sull'istruzione specifica: «Oggi tutti i problemi partiti con gli 8 miliardi di tagli nel 2008 sono visibili e non si può uscire dalla crisi se l'istruzione è mortificata dai tagli. È un Paese senza speranza quello che non investe su questa voce». L'appello è a riprendersi uno spazio di rappresentanza democratica già con le elezioni delle Rsu di marzo, evento a cui guarda la campagna della Cgil "Ricostruiamo l'Italia" che è partita a maggio e che ieri ha fatto tappa in piazza del Popolo. «Visto che abbiamo incontrato il ministro dell'Istruzione Gelmini tre o quattro volte dal 2008 ad oggi, proviamo a riprenderci lo spazio di partecipazione che ci è stato tolto con le nuove Rsu, col fine di ricostruire dal basso un rapporto democratico col territorio», è l'appello del segretario generale della



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Susanna Camusso in piazza fra le bandiere del sindacato

federazione della conoscenza Flc Cgil Mimmo Pantaleo. Sul palco si esibiscono Frankie Hi-Nrg, Daniele Silvestri, Max Paiella, Ascanio Celestini, conduce Dario Vergassola.

In piazza ci sono docenti, musicisti, precari, genitori. Ci sono Angelica e Antonella che hanno i figli all'ultimo anno del liceo e sono pronte a salutarli a malincuore se emigreranno all'estero; ci sono Gabriele e Federica, studenti di violino e pianoforte al conservatorio: «con le orchestre in crisi fare pratica è una chimera e il tre più due anche da noi ha peggiorato tutto: devi arrivare al test d'ammissione ben preparato ma devi farlo in privato poi».

L'economista

«Eppure questo sarebbe un settore che non teme la concorrenza cinese...»

ché i licei musicali non sono mai nati». Poi c'è il grafico quarantenne ancora precario, Michela che insegna ad Afragola e da un mese ha cinque alunni di un'altra prima media nella sua: non hanno la supplente. In piazza ci sono molte sue colleghe: Daniela e Anna sono professoressa pronte a confluire in istituti comprensivi: «uniranno le nostre scuole medie a altre scuole, gran-

di e piccoli nella stessa struttura e tagli al personale. Avverrà dal prossimo settembre e i genitori ancora non sanno niente». Il dimensionamento, cioè l'accorpamento delle scuole con meno di 1000 alunni previsto dalla finanziaria per tagliare su dirigenti e amministrativi è una delle misure più indigeste: «Taglierà 1800 collaboratori scolastici, 1150 dirigenti, 1300 Ata (assistente tecnico amministrativo n.d.r.), è la prosecuzione di un attacco iniziato nel 2008», dice Pantaleo, ricordando anche i 141mila posti andati in fumo dopo il taglio di 8 miliardi del 2008. In attesa del settembre 2012, si confida nell'esito dei ricorsi presentati da sette regioni contro l'ultimo "riordino". Intanto sul palco Vergassola scherza con gli studenti: «Non parlate di reti orizzontali che B. capisce male...». Hanno appena finito di suonare i Blues Willies e viene proiettato un videomessaggio dell'economista, docente a Roma Tre, Paolo Leon: «L'Italia deve investire in cultura perché è un settore che non teme concorrenza, di certo non teme quella cinese». Aggiunge: «Nessun elemento della vita pubblica e privata ha senso se si taglia la cultura, è ciò che tiene insieme il Paese, se ne veniamo privati torniamo ad essere i bruti di Dante». ♦

Il dossier

GIUANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

Mico Oppedisano non è il Totò Riina delle 'Ndrine», ma la Mafia più pericolosa ha comunque, nella requisitoria di lunedì 24 ottobre del procuratore Nicola Gratteri «struttura e organizzazione unitaria», come si vuol dimostrare nel rito abbreviato del processo «Crimine»; per il giudice locrese «una sentenza che farà la storia giudiziaria». Non sarà questo contadino 82enne che vende zucche su una Apecar il «Capo dei Capi», ma una Cupola delle 'Ndrine esiste davvero.

Reggio sullo Stretto, aula bunker, alla sbarra 120 boss, tutti di alto e medio lignaggio criminale. Parte dei 310 fermati del 13 luglio 2010 nell'operazione «Crimine»; quando la procuratrice milanese Ilda Boccassini e il procuratore capo antimafia dello Stretto, Giuseppe Pignatone, misero un punto finale a 3 anni d'indagini e iniziò quello che passerà alla storia come Maxi-processo alla 'Ndrangheta. 40 anni dopo la prima maxi retata: 70 arrestati in un mega summit aspromontano del freddo autunno '69. L'allora maxi processo della riunione di Montalto Uffugo portò tante assoluzioni, ma fece scoprire le 'Ndrine alla pubblica opinione nazionale. Si proseguì

'Ndrine

I magistrati tentano di scoprire una «unità a livello decisionale»

In aula

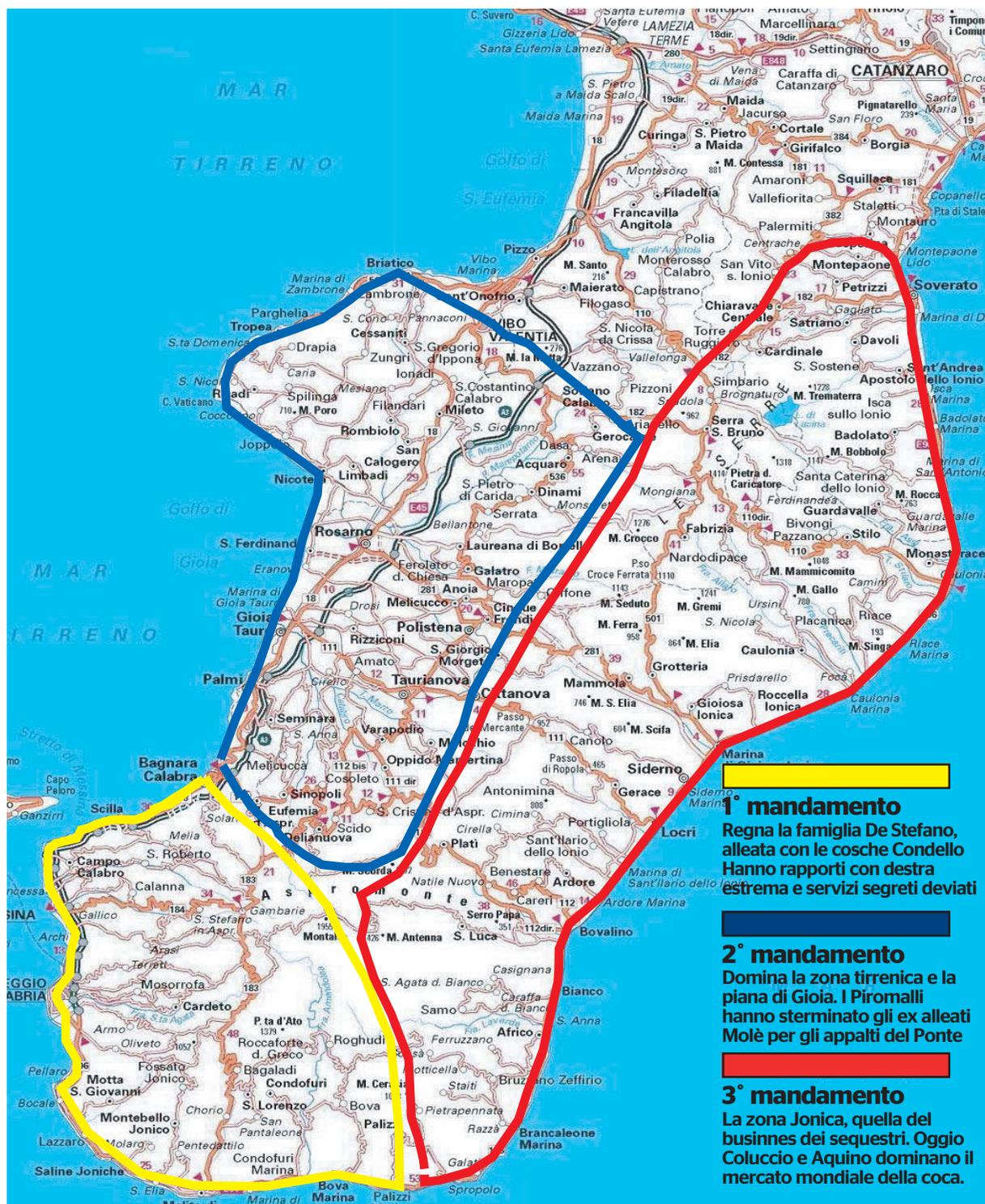
Finalmente alla sbarra dopo gli arresti del luglio 2010

con i processi «Tirreno» e «Porto» (anni '80) in cui la Procura dimostrò lo spadroneggiare del clan Piromalli sul primo porto container del Mediterraneo. I magistrati calabresi tentarono di dimostrare, come accaduto nel 1986 a Palermo con Giovanni Falcone «la natura unitaria a livello decisionale» della mafia aspromontana. Gratteri, calabrese di Gerace, aveva tentato 10 anni o sono con le inchieste di maxi narcotraffico «Armonia» e «Primavera» di dimostrare che tutto veniva deciso da una Cupola, per tutte le 'Ndrine nel mondo, da Singen a Zurigo, a Bochum nella Ruhr o Stuttgart, per i compari di Merlbourne che col-

La mappa della 'ndrangheta

Il dominio di tre famiglie e i legami con la destra

Finita la requisitoria del maxi processo di Reggio, a dicembre le sentenze. Incrociando carte e altre inchieste ecco i rapporti tra politica e mafia. Alla sbarra 120 boss: una struttura ricostruita dopo quarant'anni di indagini





Un pesce da non mangiare

— Circa 15 quintali di pesce sono stati sottoposti oggi a sequestro amministrativo dalla polizia stradale di Perugia perché trasportati a temperature diverse da quelle previste. Erano a bordo di un autocarro diretto verso sud. Il mezzo, telonato, è risultato partito da San Marino e diretto a Caltanissetta, città di dove è la ditta impegnata nel trasporto.



Foto Francesco Cufari

Reggio Calabria 22 febbraio 2004, il giorno dell'arresto del boss della 'Ndrangheta Orazio De Stefano, di 45 anni, latitante da 16 anni

tivavano ettari di cannabis o per gli amici di Toronto, le decisioni degli affari delle 'Ndrine venivano sempre dalle stesse famiglie. I De Stefano reggini, su tutti.

Nell'inchiesta «Bellu Lavuru» del pm Pepe Lombardo e più ancora nel processo «Meta» (in dicembre a sentenza), coloro che negli ultimi 40 anni per la mafia calabrese hanno tenuto i contatti con la Loggia P2 (la prima Loggia Propaganda fu d'altronde fondata dal calabrese Cambareri), con la massoneria deviata e col terrorismo nero. Fu Franco Freda il primo a fuggire nel 1974 a Catanzaro e a beneficiare dell'accoglienza dell'Aspromonte come poi capiterà a Stefano delle Chiaie. Un legame sigillato nei moti della rivolta di Reggio che la sinistra lasciò in mano al tribuno Ciccio Franco e le squadracce del boia chi molla: 40 anni dopo il pentito Roberto Moio, nipote prediletto del superboss, Gianni Tegano, conferma la persistenza in una aula giudiziaria, del legame politico tra i Franco e i De Stefano: «I nostri voti vanno ad Antonio Franco», un nipote del Ciccio rivoluzionario.

Il legame tra estrema Destra e clan di 'Ndrina si crea negli anni '70, si solidifica con la guerra di mafia di Reggio degli anni '80 e passando per il Msi su per li rami arriverebbe tramite An, fin al Pdl. Il pentito Moio è arrivato a dire che «il legame politico tra i De Stefano e il Governatore Scopelliti è cosa nota a tutti noi».

I capi vengono da una unica provincia, il reggino. La «Provincia» è divisa in tre mandamenti: Capoluogo; Piana di Gioia, che arriva fino a Tropea, e inizia a Seminara, il paese degli Alvaro, quelli diventati proprietari di mezza via Veneto, bar e ristoranti à la page intestati a un barbiere 60enne disoccupato di santa Eufemia in Aspromonte; infine i più san-

guinari, padroni della coca: le *famigghje* di San Luca e di tutta la Locride, da Bova su fino al Catanzarese, alla Guardavalle del clan Novella protagonista della faida che insanguina da 5 anni la Brianza.

Sostiene il pm di Monasterace Giuseppe Lombardo che i nomi sono sempre gli stessi, le cosiddette «Mamme», famiglie che comandano da 40 anni ogni mandamento: a Reggio i De Stefano; poi i loro killer spietati

Il precedente
Da Ciccio Franco in avanti, «famigghie» e destra vanno a braccetto

Copertura a Freda
Fu Franco Freda il primo ad avere aiuto dall'Aspromonte

Condello, i fedeli ex imprenditori di fiducia, i Tegano «uomini di pace» garanti dell'armistizio dopo la guerra 1986 - 91, e i Libri, «re della montagna». Locri e Siderno, sulla costa jonica, prendevano ordini dalla «Mamma» di San Luca: 30 anni fa c'erano solo i Nirta, ora si sente parlare anche di Morabito (a capo il famoso Peppe «Tiradrittu» nonno del calciatore Sculli) Strangio Pelle Vottari e Trimboli. Nella Piana il nome è da sempre solo uno: i Piromalli «il clan con più affiliati d'Europa» per l'agenzia per la lotta al crimine dell'Onu, quasi 500. Un tempo a braccetto ai loro sottoposti Molè, ora si massacrano per gli appalti del Ponte sullo Stretto.

Nicola Gratteri in aula bunker ha chiesto lunedì 1660 anni, col procuratore aggiunto Michele Prestipino, e ai sostituti De Bernardo, Miranda e Musarò. Ci sono nomi come gli Lamonte di Melito Porto Salvo: gente che ha in mano la macellazione dei

bovini e fa sì che Reggio sia l'unica provincia a non avere un mattatoio, ci sono i Longo di Polistena, protagonisti nei cantieri sulla A3 Salerno-Reggio; ci sono i super broker mondiali della Coca, i Coluccio e gli Aquino di Gioiosa Jonica, e i Comisso del 'Mastru' Peppe a Siderno. Gli unici più ricchi e potenti dei reggini, grazie ai contatti giusti prima con 'Don Pedro' Escobar a Medellin e poi con i manager che fanno girare partite di coca per miliardi: Bruno Pizzata e Roberto Panunzi.

Già, ma dove sono le «mamme»? I De Stefano, Piromalli, le famiglie di San Luca? Martedì 25 per la prima volta nel processo Reale alla cosca Pelle presso il giudice dell'udienza Preliminare, Daniela Oliva, si è confermata la condanna per il clan di «Ntoni Gambazza», stabilendo che «la 'Ndrangheta è potere unitario e diviso secondo precise competenze territoriali»: precedente unico per la giurisprudenza. Ma è nel processo Meta, istruito dal pm Lombardo, per i commentatori esperti, che si gioca la vera lotta alle 'Ndrine. Lì sono alla sbarra Condello, Libri, Tegano; più i De Stefano. Non il Don Mico Oppedisano di Crimine. Lo Stesso Gratteri ammise: «Oppedisano non è Totò Riina: era un mastro cerimoniere della annuale riunione al Santuario di Polsi; una specie di Presidente della Corte Costituzionale per dirimere contrasti tra vari locali e tra estero e madre Patria; i boss prendono unitariamente le decisioni «a circolo formato», ossia nel rituale similmassone, attorno a un tavolo a forma di ferro di cavallo, e come disse il boss Santi Zappia a quel summit del '69 interrotto dalle manette: «Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, o di 'Ntoni Macri, o di Peppe Nirta. siamo tutti uniti, una cosa sola!».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La crisi è di tutti: intere famiglie rispedite a casa loro

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

6 84413 sono i permessi di soggiorno non rinnovati nel corso del 2010. E, più nel merito, 398136 quelli che erano stati rilasciati per lavoro subordinato, 49633 per lavoro autonomo, 220622 per motivi di famiglia e 16022 per attesa occupazione. Un'ampia popolazione rimasta in bilico, in attesa, in stato d'allarme.

Quale è stata la causa del mancato rinnovo? La crisi economica, ahinoi. La fonte di questi numeri è il Dossier statistico immigrazione 2011 curato dalla Caritas, nel quale si evidenzia lo stato di precarietà in cui può trovarsi a vivere una persona immigrata in Italia. Perché, se per un italiano la perdita del lavoro è la principale ragione d'ansia, per uno straniero quest'ultima condizione psicologica è aggravata da un'altra perdita, quella dei documenti. È possibile rinnovare il permesso di soggiorno (che scade quando scade il contratto di lavoro) se si è in grado di dimostrare la disponibilità di un reddito, sia esso proveniente dal lavoro subordinato o da quello autonomo. E il rinnovo dei documenti dei familiari a carico del lavoratore (titolari del permesso di soggiorno per famiglia) dipende dalla situazione del lavoratore stesso: se questi perde il permesso di soggiorno, lo perderanno anche gli altri. Ecco spiegati quei 220622 mancati rinnovi. Un panorama tragico dal momento che si tratta di intere famiglie che precipitano in una condizione di extra-legalità. Questa è la sostanza viva e dolente, e tutt'altro che criminale, che alimenta le paranoie collettive sui clandestini: un mercato del lavoro via via più precario che rende marginali bambini, donne e uomini. Esattamente come tanti italiani. Certo, a fronte di ciò sono in molti a dire: «Aiutiamoli a casa loro». Però dal 2008, come ha ricordato Umberto De Giovannangeli su queste colonne, i fondi italiani per la cooperazione siano diminuiti dell'88%.

→ **Serrata** dopo le proteste dei lavoratori per i tagli del personale e la delocalizzazione all'estero
 → **Il governo** ricorre in tribunale. Disagi per 70 mila passeggeri. L'azienda: «Fermi ad oltranza»

Qantas «sequestra» l'Australia Contro gli scioperi voli bloccati

La Qantas ha cancellato ieri tutti i voli, per rispondere alle proteste sindacali contro i tagli del personale. Il governo chiede l'intervento del tribunale, richiamando all'ordine compagnia e lavoratori.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Tutti a terra, senza preavviso. Nessuna eccezione per i capi di Stato dei Paesi del Commonwealth riuniti a Perth, per l'annuale summit. Per trovare un posto su un volo alle 17 delegazioni in partenza si è dovuta impegnare in prima persona la premier Julia Gillard, imbarazzata da una disputa sindacale che rischiava di diventare un caso diplomatico. Non è stato invece possibile trovare soluzioni alternative per 70.000 passeggeri Qantas: la compagnia area ha cancellato tutti i voli, a partire dalle 6 del mattino di sabato, ora di Greenwich, con la sola ovvia eccezione dei voli che erano già partiti. Un annuncio sulla pagina Facebook della società australiana ha invitato i passeggeri a non presentarsi in aeroporto fino a nuovo ordine, promettendo il pieno risarcimento dei biglietti. Tutto il personale operativo ha avuto indicazione di non presentarsi al lavoro da lunedì, in ogni caso non sarà pagato: una serrata. Nel darne l'annuncio lo stesso amministratore delegato Alan Joyce l'ha definita una scelta «incredibile».

L'obiettivo dichiarato è porre fine all'agitazione sindacale del personale Qantas, da agosto in fermento dopo che la compagnia di bandiera australiana ha reso nota la decisione di aprire nuove rotte asiatiche, chiudere due linee non redditizie verso Londra, acquistare nuovi aerei e dare un'impronta più internazionale alla società. La strategia della Qantas è quella di allargare il suo mercato internazionale e puntare alle aree economicamente emergenti. Ma la ricadu-



Un pilota della Qantas di fronte ad un terminal abbandonato dell'aeroporto di Sydney

ta sui lavoratori è fatta di tagli: outsourcing, 1000 posti di lavoro in meno sui 35.000 attuali. E dallo scorso settembre, dai piloti ai facchini della consegna bagagli, è stato un fiorire di agitazioni e scioperi, di fronte alle quali la Qantas ha deciso di giocare d'azzardo.

«Una reazione eccessivamente sproporzionata» secondo i sindacati, che accusano la compagnia di volo di aver «sequestrato la nazione», tanto più in un fine settimana particolarmente trafficato per la popolare corsa di cavalli della Melbourne Cup. Il governo ha chiesto l'intervento del Fair Work Australia, tribunale nazionale del lavoro, perché ponga

BRASILE

Il dramma di Lula Cancro alla laringe per l'ex presidente

Un tumore maligno alla laringe è stato diagnosticato oggi all'ex presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, che pochi giorni fa ha compiuto i 66 anni. La notizia, diffusa dai medici dell'ospedale Sirio Libanes di San Paolo, ha preso di sorpresa tutti i brasiliani che hanno dato al «presidente operaio», durante i suoi otto anni di mandato (2003-2010), una popolarità superiore all'80%. Il vizio del fu-

mo e le sue grandi doti di oratore, con la sua caratteristica voce roca, sono imputati come cause principali del cancro che tuttavia è stato diagnosticato molto presto e che non ha ramificazioni né metastasi. «Il paziente sta bene, il tumore non è molto grande. Lula dovrà realizzare a partire da lunedì un trattamento di chemioterapia ambulatoriale: le chance di cura sono eccellenti», hanno detto i medici dell'equipe del professor Roberto Kalil. Le dimensioni del tumore sono superiori di poco ai 2 centimetri ed è stato localizzato nella parte superiore della glottide.



fine d'autorità alla disputa, che secondo la premier Gillard «potrebbe avere conseguenze per l'economia nazionale». La Corte, che ha il potere di intimare ad entrambe le parti - lavoratori e compagnia - di sospendere la protesta, ha rinviato la decisione a oggi. «Spererei che le parti in questa disputa si comportassero da adulti», ha detto ieri il ministro dei trasporti Anthony Albanese, che non era stato informato delle intenzioni della Qantas.

VERSO L'ASIA

«Credo che sia un'azione antisindacale pianificata - ha detto il capitano Richard Woodward, vicepresidente dell'Australian and International Pilot's association -. Alan Joyce tiene la nazione con un coltello alla gola». Stando all'organizzazione che unisce i piloti della compagnia, la Qantas aveva deciso da tempo un passo del genere e già nei giorni scorsi aveva prenotato camere d'albergo per ospitare i passeggeri lasciati a terra. L'annuncio a sorpresa, secondo il leader sindacale, aveva l'obiettivo evidente di indurre il governo ad intervenire, per frenare l'azione di protesta dei lavoratori, come in effetti è accaduto.

Nuove mete

La compagnia punta a intercettare il mercato di Cina e India

La compagnia si difende, sostenendo che la protesta è costata 16 milioni di dollari Usa a settimana, una cifra insostenibile. «La compagnia resterà a terra fino a quando non si arriverà ad una conclusione - ha detto ieri l'amministratore delegato, rovesciando la responsabilità sui sindacati -. Devono decidere solo quanto male vogliono fare alla Qantas, al suo personale e ai viaggiatori».

In realtà, per quanto cerchi di minimizzare nella disputa sindacale, la compagnia aerea sta effettivamente pensando di spostare il suo baricentro verso l'Asia. Entro il 2014 si calcola che un terzo dell'intero traffico aereo mondiale sarà concentrato nel quadrante Asia-Pacifico, rispetto al 26% attuale. «La Cina è già quarta al mondo per il numero di milionari, l'India dodicesima - ha detto di recente Alan Joyce -. Ci sono milioni e milioni di passeggeri da millemiglia che aspettano». E i conti della società non sono poi così rosei. Per l'eccessiva concorrenza, si difende la Qantas. Per incapacità manageriale, replicano i sindacati: le altre compagnie hanno coccolato molto di più i viaggiatori. ♦

→ **Dublino** Ex ministro e poeta, è il settantenne Higgins il nuovo presidente

→ **Ribaltamenti** Smentiti i sondaggi. Determinante la crisi economica

**Vince il laburista, perde la star tv
Il voto a sorpresa dell'Irlanda**

Pronostici ribaltati nelle presidenziali irlandesi. Vince il laburista Higgins. Emergono i suoi legami con il Fianna Fail e crolla l'«indipendente» Gallagher, favorito sino a pochi giorni prima del voto.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Non se l'aspettava nessuno a Dublino. I sondaggi sono stati completamente ribaltati. Il politico idealista, schierato a sinistra, sconfigge l'imprenditore e star televisiva che si professava indipendente, ed era invece (o almeno era stato) in stretti rapporti con l'odiato partito conservatore Fianna Fail. Il partito che gli irlandesi considerano responsabile del tracollo economico del 2008. E che hanno punito rifilandogli il minimo storico dei consensi nelle elezioni parlamentari di febbraio.

Michael D. Higgins, 70 anni, poeta, ex-parlamentare laburista, è il nuovo presidente dell'Irlanda. Gli avevano pronosticato il 25% dei voti. Ha raggiunto il 40%. Le stesse indagini demoscopiche avevano regalato a Sean Gallagher l'illusione di un trionfante 45%. Sogni di gloria drasticamente ridimensionati dalla realtà del 28% uscito dalle urne.

DISASTRO ECONOMICO

L'esito delle presidenziali mostra quanto sia stata sconvolgente per i cittadini irlandesi la crisi degli ultimi anni, quando hanno improvvisamente scoperto la fragilità del boom conosciuto all'inizio del millennio. Boom costruito sul credito facile, speculazioni finanziarie, tagli di imposta sconsiderati. Per qualche anno il bengodi di pochi è sembrato offrire prospettive ai molti. Poi la bolla è scoppiata. Chi aveva fatto debiti per comprare la casa, si è trovato senza soldi e senza mura. Fallimenti a catena di banche e imprese. Disoccupazione alle stelle (ancora oggi il 14,3% della popolazione).

Il merito di avere sfilato a Gallagher la maschera del candidato indipendente, rivelandone il vero volto



Foto Ansa

Il laburista Michael D. Higgins, nuovo presidente dell'Irlanda

«fiannafailico», va a un illustre outsider della competizione elettorale. Si chiama Martin McGuinness, un nome che in Irlanda e nel Regno Unito è tragicamente associato agli anni del conflitto armato fra Londra e i nazionalisti cattolici di Belfast. Lui nega, ma molti ancora sospettano che per un certo tempo abbia comandato l'Ira. Un ex-terrorista insomma, anche se fu lui assieme a Gerry Adams il protagonista della svolta che portò l'Ira a deporre le armi a metà degli anni novanta.

In un dibattito televisivo, due giorni prima del voto McGuinness ha prodotto le prove del finanzia-

Sfida a tre

L'outsider McGuinness, ex membro dell'Ira, ha favorito il socialista

mento ricevuto da Gallagher nel 2008 a favore del Fianna Fail. Non una grande somma, 5000 sterline. Ma Gallagher fino ad allora aveva negato. E oltre Manica non si perdona facilmente il politico che sgarra o che mente. Lo scoop non ha migliorato la performance elettorale di McGuinness che con il 14% è anzi andato lievemente sotto la percentuale attribuitagli dall'ultimo sondaggio. A beneficiarne è stato il

laburista Higgins con un prepotente balzo in avanti. Segno che i cittadini guardano con una relativa fiducia ai tentativi di ricostruzione economica e sociale che sta portando avanti il nuovo governo, in cui i laburisti sono presenti seppure come soci di minoranza.

LA TANA DEL DRAGO

Un'altra lezione che emerge dalle presidenziali irlandesi è la capacità della società irlandese di resistere all'ipnosi mediatica. L'associazione fra successo economico e fama televisiva ha pompato l'ascesa di Gallagher nei consensi popolari, ma non fino al punto di vaccinarlo dal giudizio negativo per certi comportamenti eticamente o legalmente scorretti. Eppure Gallagher è stato il re della trasmissione *Dragon's Den* (Tana del drago), in cui alcuni ricchi e affermati uomini d'affari vagliavano le proposte di giovani aspiranti imprenditori e decidevano se sostenerli con i propri investimenti.

Quanto a McGuinness, può vantare di essere andato ben oltre il bacino elettorale del suo partito, il Sinn Fein, che in Ulster è pari al 25%, ma in Irlanda è limitato al 10%. Forte del buon risultato ottenuto a Dublino, riprende a Belfast il ruolo di governo da cui si era temporaneamente sospeso. ♦



Una manifestazione a Daraa contro il presidente siriano Bashar Assad

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

È divenuto il simbolo della rivolta popolare contro il regime di Bashar al-Assad. Per il suo impegno a difesa dei diritti umani ha conosciuto più volte le carceri del regime: è Radwan Ziadeh, 35 anni, fondatore e direttore del *Damascus Center for Human Rights Studies*, oltre che uno dei principali promotori della «Dichiarazione di Damasco»; attualmente è visiting scholar presso la George Washington University. «Da mesi – dice Ziadeh nell'intervista esclusiva concessa a *l'Unità* – nel mio Paese è in atto una insurrezione popolare contro il regime del clan Assad. La risposta sono quasi 4mila morti – tra cui oltre 200 bambini – più di 30mila feriti, sono le carceri piene di oppositori, le torture sistematiche anche negli ospedali dove vengono ricoverati i manifestanti feriti, le fosse comuni, città messe a ferro e fuoco, esponenti dell'opposizione minacciati anche all'estero. Assad ha dichiarato guerra al popolo siriano come e peggio di quanto hanno fatto Ben Ali in Tunisia o Mubarak in Egitto. Ma la co-

Intervista a Radwan Ziadeh

«In Siria è strage continua Se continua a tacere, il mondo sarà complice»

L'attivista per i diritti umani «Repressioni, fosse comuni, torture: il regime finora ha ucciso 4000 civili, oltre 200 bimbi. La comunità internazionale non alza un dito»

munità internazionale non ha alzato un dito contro di lui. E questa si chiama complicità». L'Onu, insiste Ziadeh, «deve imporre sanzioni contro gli individui e le istituzioni responsabili della repressione violenta delle proteste. Queste sanzioni dovrebbero essere simili a quelle adottate dall'Ue

e dagli Usa, e il Consiglio di Sicurezza dovrebbe prendere l'iniziativa di inviare il dossier siriano all'Aja, come è stato fatto per il caso libico».

Suo fratello Yaseen, un commerciante di 37 anni, il 30 agosto è stato prelevato con la forza a Daraya, periferia di Damasco, dagli uomini di As-

sad. «È finito in carcere per colpa mia. Mio fratello non era mai sceso in piazza: non potendo colpire me, si rifanno su di lui», denuncia Radwan. Dal Palazzo di Vetro, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, è tornato a chiedere «la fine immediata delle operazioni militari contro i civili» in Siria.



LIBIA

«A Sirte fosse comuni con oltre 500 corpi Quasi tutti ex lealisti»

■ Sirte, la città libica dell'ultima battaglia del colonnello Muammar Gheddafi, è ancora una località fantasma, dove i volontari che perlustrano strade e macerie continuano a estrarre cadaveri, anche di civili: molti sono donne e bambini, morti sotto le bombe della Nato. «Da domenica scorsa - ha detto Ibtahim Suleyman, un volontario - solo io e il mio gruppo abbiamo trovato e sepolto più di 500 corpi. Credo che la maggior parte fossero combattenti pro-Gheddafi». Suleyman non sa dare notizie dei ritrovamenti compiuti in altre zone della città da altri gruppi di volontari. Ma dice che quasi nessuno dei corpi può essere identificato. Un altro testimone ha riferito che nel sito di una società per il trattamento delle acque dove i sostenitori di Gheddafi si erano trincerati prima della sconfitta, i volontari hanno rinvenuto 26 tombe scavate in fretta e furia, tutte senza nome: probabilmente uomini del rais morti combattendo contro le forze del Cnt e sono stati sepolti sotto la sabbia, vicino a un grande serbatoio d'acqua. «L'odore di decomposizione - ha raccontato - è quasi insopportabile».

Ban ha inoltre chiesto «la liberazione di tutti i prigionieri politici e delle persone detenute per aver partecipato a manifestazioni» ed ha esortato le autorità siriane a intraprendere «riforme ambiziose» per rispondere alle aspettative della popolazione.

Professor Ziadeh, già in passato la Siria è stata teatro di rivolte contro il regime baathista. Cosa differenzia la rivolta in atto?

«In primo luogo, l'ampiezza e il numero delle manifestazioni. Le proteste di oggi non si concentrano in una o due città come negli anni '80, bensì si sono estese in decine di città e centri minori di tutta la Siria. Un'altra differenza sostanziale è il ruolo dei mass media, che è molto diverso da quel che era in precedenza. I mass media sono una delle ragioni per cui possiamo conoscere il numero approssimativo delle vittime delle proteste in corso. Per converso non abbiamo fino ad oggi un conteggio ufficiale di quanti rimasero uccisi a Hama nel 1982, solo stime che variano dalle 20 mila alle 30 mila persone. All'epoca l'accesso all'informazione era limitato, oggi non è più così. Oggi gli eventi possono essere documentati immediatamente. La rivoluzione du Internet e dei social network quali Youtube, Facebook e Twitter, ha un ruolo fondamentale nello svelare ciò che sta accadendo e nel consentire ai manifestan-

ti di comunicare tra di loro».

Ciò che non cambia è la reazione del regime...

«Assad cerca di mascherare la sua impotenza politica con l'esercizio brutale della forza. Il bilancio aggiornato di sette mesi di repressione è sconvolgente: 3.800 persone sono state uccise. Di queste, 3.150 sono civili e 650 militari. Da marzo, i bambini e gli adolescenti uccisi dalle forze del regime sono oltre 220, le donne 115: nel solo mese di ottobre i bambini uccisi sono almeno 31, praticamente uno al giorno. I rastrellamenti casa per casa sono ormai diventati una prassi: entrano e arrestano tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni. A Deraa (città-simbolo della rivolta, ndr), è stata scoperta una fossa comune: nella fossa c'erano anche i resti di donne e bambini. E non è un caso isolato. Per ciò che ha fatto, e continua a fare, Assad dovrebbe essere processato dalla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, così come si voleva per Gheddafi. Assad minaccia di destabilizzare l'intera regione se il mondo oserà contrastarlo. Ma il mondo non può subire questo ricatto. La repressione, le fosse comuni, le torture, non hanno fermato l'insurrezione. In questo contesto, è molto importante ciò che sta accadendo nell'esercito, che è sempre stato uno dei pilastri del regime: ogni giorno aumenta il numero dei soldati e ufficiali che disertano per passare con il popolo in rivolta. E queste defezioni incrinano la compattezza del regime e danno speranza a coloro che ogni giorno rischiano la vita per rivendicare i propri diritti. Il nostro obiettivo principale è tutta la nostra atten-

La rivolta

«Assad dovrebbe essere processato all'Aja per crimini contro l'umanità Intanto l'insurrezione continua in tutto il Paese»

zione, in questa fase, è sull'esercito siriano».

In questo scenario, cosa chiedete alla comunità internazionale, agli Usa e all'Europa in particolare?

«Chiediamo coerenza e coraggio. Chiediamo di non chiudere gli occhi di fronte al sangue che scorre nel mio Paese. Chiediamo un sostegno attivo, fatti e non parole, ad una rivolta pacifica, che chiede diritti, libertà, come è accaduto in Tunisia o in Egitto. Chiediamo la creazione di una "no fly zone" come è avvenuto in Libia, a protezione della popolazione civile cannoneggiata dall'artiglieria pesante e bersagliata dai caccia del regime. Non agire significa essere complici di un dittatore che ha dichiarato guerra al popolo». ❖

Memoria ritrovata: il viaggio bipartisan verso Auschwitz

L'incontro con l'arcivescovo di Cracovia, Dziwisz, che ricorda quando l'Unità distribuì il Vangelo, la visita nel ghetto ebraico. Poi, Auschwitz e Birkenau. È il viaggio di cento parlamentari organizzato da Walter Veltroni.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A CRACOVIA

C'è un Pd che sceglie un terzo luogo per ritrovarsi e guardare avanti. Un luogo che si chiama ghetto di Cracovia e i campi di concentramento di Birkenau e Auschwitz dove l'olocausto ha sterminato circa sei milioni di ebrei. «Questa iniziativa è nata in estate quando del Big bang di Renzi non c'era l'ombra», tiene il punto il moderm Walter Verini. L'organizzatore di questo primo viaggio di parlamentari alle radici dell'orrore del Novecento è Walter Veltroni, che da anni ha fatto dei pellegrinaggi ad Auschwitz un impegno umano e politico di coltivazione della memoria. Ieri mattina ha messo su un volo charter pagato a proprie spese dai partecipanti - una cinquantina tra deputati e senatori tra cui si contano anche due deputati del Pdl (Manuela Di Centa e Renato Farina), l'Udc Anna Formisano e una leghista doc come Erica Rivolta con pashmina verde al collo che parla del «viaggio della vita». E poi il Pd, rappresentato nella diversità di tutte le sue plurime correnti, dalla bersaniana e fiorentina Tea Albini che liquida come «coriandoli i messaggi lanciati in aria da Matteo Renzi» e tuttavia «da non sottovalutare», alla moderm veltroniana ma non certo renziana Caterina Pes, fino alla «non collocabile ma se proprio devo sono della mozione Marino» Rosa Villecco Calipari.

A Birkenau-Auschwitz furono deportati oltre ottomila ebrei italiani, ne sono usciti vivi 800 e oggi i sopravvissuti sono «meno di una ventina», assicura lo storico Marcello Pezzetti. Qui ne sono arrivati ben cinque. Ed è un eccezionale privilegio ascoltare la storia dalla loro voce. Le sorelle Tatiana e Andria Bucci furono deportate a 4 e 6 anni e sono sopravvissute perché destinate a un padiglione di «esperimenti» che non ha fatto in tempo a finire il suo «lavoro». Piero

Terracina e Nedo Fiano avevano 15 e 17 anni. «Domani torniamo sulla Rampa di Birkenau», gli dice Terracina. Fiano, qui col figlio Emanuele, deputato Pd, e il nipote, tre generazioni, tace e osserva «le sedie della memoria» installate nella piazza del ghetto dove venivano concentrati e poi deportati gli ebrei. È un luogo di massacro schiacciato e chiuso tra edifici scuri, cielo basso e grigio, una collina e la ferrovia. Sami Modiano, 82 anni, si tiene stretto alla moglie Selma. Si sono conosciuti qui più di sessant'anni fa. Erano ragazzi. Sono sopravvissuti. I viaggi «al campo», come lo chiamano, sono diventati da qualche anno una necessaria consuetudine. Ricordano, raccontano, testimoniano che è stato tutto vero. Contro tutti i revisionismi.

VITE SALVATE, VITE PERDUTE

Il ghetto di Cracovia è stata la location dove Spielberg ha girato il capolavoro di *Schindler's list*. La fabbrica è sulla destra, segnalata da un cartello. Uno dei pochi. Là nell'angolo c'era la farmacia dove Tadeus Pankiewicz, l'unico non ebreo del ghetto, riuscì a nascondere e salvare qualche vita. Quella del regista Roman Polanski, ad esempio.

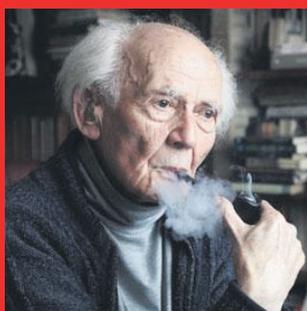
Nel gruppo, mescolati, silenziosi, ci sono attori e registi, Valeria Solarino e Giovanni Veronesi, Lucrezia Lante Della Rovere. E ci sono bambini, figli di deputati, 8 e 6 anni. Fanno domande, pretendono risposte che non sono semplici.

La visita ai campi sarà oggi. Di buon mattino. Giornata faticosa, per chi deve ricordare. Per chi deve ascoltare. Ci riceve l'arcivescovo di Cracovia, Stanislaw Dziwisz, il potente segretario di Papa Wojtyla. È preoccupato «per la crisi economica e morale che attraversa l'Italia. Le guerre originano da queste crisi». A Veltroni, che chiama «sindaco di Roma», dice: «Non dimenticherò mai la sorpresa quando lei pubblicò il Vangelo con l'Unità».

Domanda inaspettata. La risposta: «Perché è un libro importante e credo che anche un giornale, come gli uomini, debba essere un luogo non chiuso ma aperto alle diversità». ❖



**PENSARE
IL FUTURO**



Il decano della sociologia

Il pensatore

Tra i maggiori analisti del nostro tempo, Zygmunt Bauman, nato a Poznan, Polonia, nel 1925, ha costruito un lungo percorso di ricerca. È animato da una forte passione etica e che mira, nella diversità degli argomenti trattati, a un unico obiettivo: proteggere il nostro bene comune più prezioso - la società in cui viviamo - da chi ci insegna che «qualunque cosa si raggiunga nella vita può essere ottenuta nonostante la società, e non grazie a essa». Per farlo, secondo l'autore de «La società sotto assedio» (Laterza) occorre in primo luogo porre le domande giuste, perché «porsi le domande giuste è ciò che fa differenza tra l'affidarsi al fato e perseguire una destinazione, tra la deriva e il viaggio».

L'intervista

L'INDIGNAZIONE SI AGGIRA PER IL PIANETA

Zygmunt Bauman guarda al nuovo movimento internazionale e spiega come la protesta sia diversa in ciascun Paese perché è diverso il muro che vuole abbattere per costruire un mondo più giusto di quello attuale

GIULIANO BATTISTON

g.battiston@gmail.com

Abbiamo incontrato Zygmunt Bauman a Roma, in occasione della sua lectio magistralis su *Quali sono i problemi sociali oggi?*, nell'ambito della Terza edizione del Salone dell'editoria sociale di Roma.

Nei suoi testi cita spesso una frase di Cornelius Castoriadis: «Ciò che non va nella società in cui viviamo è che ha smesso di mettersi in discussione». In un mondo in cui le vecchie coordinate della modernità solida stanno scomparendo, come individuare le domande più pertinenti e i problemi sociali a cui rispondere con più urgenza?

«Viviamo in un tempo di vuoto (simile all'«interregnum» dell'antica Roma), un periodo in cui i vecchi metodi con cui facevamo andare avanti le cose risultano inefficaci, mentre non ne sono stati ancora inventati di nuovi. È un periodo di cambiamento, non di transizione, perché «transizione» implica un passaggio da un «qui» a un «lì», e sebbene conosciamo piuttosto bene il «qui» da cui cerchiamo di fuggire non abbiamo idea del «lì» dove vorremmo arrivare. Definire quali fossero i «problemi sociali» su cui intervenire poteva essere un compito difficile ma praticabile al tempo in cui i nostri antenati discutevano sul cosa ci fosse da fare, ma erano piuttosto sicuri sul chi lo avrebbe fatto, ovvero lo stato, un'istituzione potente, dotata di tutto ciò che occorresse per farlo: il potere (la capacità di fa-

re le cose) e la politica (la capacità di decidere quali cose andassero fatte e quali evitate). Oggi invece tutti i poteri che determinano la nostra condizione - la finanza, gli investimenti di capitale, il commercio - sono di natura globale, extraterritoriale, molto al di là della portata di tutti gli organismi politici esistenti; allo stesso tempo, la politica rimane ostinatamente locale, confinata al territorio di un singolo stato. Oggi la domanda vitale è «chi lo farà», nel caso dovessimo decidere ciò che c'è da fare».

Gli «indignati» sostengono che a «fare le cose» non debbano più essere quelli che le hanno fatte finora. Per qualcuno, questo movimento planetario dimostra il collasso della democrazia rappresentativa, della comunità politica territorialmente definita; per altri, si tratta dell'ennesimo movimento effimero. Lei cosa ne pensa?

«I manifestanti di Manhattan, così come i giovani e meno giovani del movimento los indignados, sono privi di leader, provengono da ogni tipo di vite, razze, religioni e campi politici, sono uniti soltanto dal rifiuto di lasciare che le cose procedano come ora. Ognuno di loro ha in mente un'unica barriera o muro da mandare in frantumi o distruggere. Le barriere variano da Paese a Paese, ma ciascuna è ritenuta quella il cui smantellamento è destinato a mettere fine a tutte le sofferenze. Sulla forma che dovranno prendere le cose, ci si interrogherà solo in seguito. Combinare un unico obiettivo di demolizione con un'immagine vaga del mondo che verrà è la forza di questi manifestanti, ma anche la loro debolezza. Sono abili demolitori,

ma devono ancora dimostrare di essere abili costruttori. In ogni caso, se i due giovincelli di Rhineland, Marx ed Engels, si sedessero ora a redigere il loro ormai bicentenario Manifesto, potrebbero inaugurarlo con l'osservazione che «uno spettro si aggira sul pianeta: lo spettro dell'indignazione».

L'indignazione è in primo luogo il frutto della crisi economico-finanziaria. In «Vite che non possiamo permetterci», scrive che la crisi dimostra che «il capitalismo dà il meglio di sé non quando cerca (se cerca) di risolvere i problemi, ma quando li crea», e che «non può essere contemporaneamente sia coerente che completo». Intende dire che il capitalismo è un sistema parassitario?

«Cento anni fa, Rosa Luxemburg ha compreso il segreto dell'inquietante abilità del capitalismo di risorgere ripetutamente dalle ceneri; una capacità che si lascia dietro una scia di devastazione: la storia del capitalismo è segnata dalle tombe degli organismi viventi la cui linfa vitale è stata succhiata fino all'esaurimento. La Luxemburg confinava però la gamma degli organismi allineati per le imminenti visite del parassita alle «economie pre-capitalistiche», il cui numero era limitato e progressivamente in diminuzione per la continua espansione imperialista. Ragionando secondo queste coordinate, la Luxemburg non poteva far altro che anticipare i limiti naturali alla possibile durata del sistema capitalista: una volta che tutte le «terre vergini» del globo fossero state conquistate, l'assenza di nuove terre sfruttabili avrebbe portato il sistema al collasso. La profezia della



Particolare di un grande murales di Blu

Luxemburg si sta per avverare? Non lo credo. Nell'ultimo mezzo secolo, il capitalismo ha imparato l'arte prima sconosciuta di produrre sempre nuove "terre vergini". Questa nuova arte, resa possibile dal passaggio dalla "società di produttori" alla "società di consumatori", fa sì che il profitto e l'accumulazione consistano soprattutto nella progressiva mercificazione delle funzioni della vita, nel sostituire il desiderio al bisogno come volano dell'economia. La crisi attuale deriva dall'esaurimento di una "terra vergine" artificialmente creata, quella costruita

sulla "cultura delle carte di credito". In linea di massima, lo sfruttamento di questa particolare "terra vergine" è ora finito, e ai politici è stato lasciato il compito di ripulire i detriti lasciati dal banchetto dei banchieri. **Quali sono le conseguenze del passaggio dalla società solida dei produttori a quella liquida dei consumatori?** «In una società di produttori i profitti venivano generati dall'incontro tra il capitale e il lavoro, e in un certo senso il capitalismo era un fattore di risentimento collettivo. Nella società dei produttori, i profitti vengono dall'incontro tra la merce e il

cliente; si tratta di un evento solitario, che promuove l'interesse personale piuttosto che la solidarietà e l'unione. Formati socialmente innanzitutto come consumatori e solo in secondo luogo come produttori, siamo addestrati a modellare le relazioni interumane sul modello della relazione del consumatore con i beni di consumo. Ciò porta alla fragilità e alla temporaneità dei legami interumani. Inoltre, per raggiungere il rango di consumatori, ognuno di noi deve trattare se stesso come una merce vendibile, il che intensifica la continua frammentazione e atomiz-

zazione della società. Per finire, segue la fascinazione per il Pil (che misura soprattutto le attività di consumo): la società dei consumatori non conosce altro modo per "risolvere i problemi" e affrontare i problemi sociali che incoraggiare la "crescita economica", ingrandendo all'infinito la pagnotta da affettare piuttosto che dividerla giudiziosamente ed equamente».

L'idea dell'equivalenza tra crescita economica e giustizia sociale, basata sull'assunto che il progresso e lo sviluppo potessero risolvere di per sé la questione della disuguaglianza sociale, ha caratterizzato tutto il Novecento. La crisi è anche l'occasione per mettere in discussione l'idea della crescita e del progresso come fini in sé?

«I crescenti livelli di opulenza si traducono in crescenti livelli di consumo; dopotutto, l'arricchimento è un valore che merita di essere ambito fino a quando aiuta a migliorare la qualità della vita, che nel dialetto della congregazione planetaria della Chiesa della Crescita Economica significa "consuma di più". Per la fede di

Collasso del capitalismo?

«Non credo, ormai sa trovare sempre nuove società di consumatori»

questa Chiesa fondamentalista, tutte le strade verso la redenzione, la salvezza, la grazia divina e secolare, la felicità immediata ed eterna, passano attraverso i negozi. E quanto più affollati sono gli scaffali dei negozi in attesa dei cercatori di felicità, tanto più vuota è la Terra. Ciò che è passato sotto il più assordante silenzio, è l'avvertimento di Tim Jackson nel suo libro di ormai due anni fa, *Prosperità senza crescita* (ed. italiana Edizioni Ambiente 2011, ndr): alla fine di questo secolo "i nostri figli e nipoti avranno a che fare con clima ostile, risorse esaurite, distruzione degli habitat, decimazione delle specie, scarsità di cibo, migrazione di massa e guerra quasi inevitabile". Forse sta per emergere la verità di una visione alternativa della storia e del progresso: anziché una corsa in avanti, irreversibile, che non prevede ritirate, rincorrere la felicità attraverso i negozi è solo una deviazione eccezionale, intrinsecamente e inevitabilmente temporanea? La giuria non si è ancora espressa. Ma è tempo che emetta un verdetto. Più indugia, più è verosimile che sarà costretta a uscire di corsa dalla sala di consiglio. Per mancanza di cibo». ●



Restaurato Una scena del film «Totò 3D»

CHE (RI)SCOPERTA TOTÒ IN 3D!

Pionieri Restaurato e presentato dalla Filmauro alla Festa di Roma il film fu girato nel 1953 da Mario Mattoli con un sistema brevettato da Ponti e De Laurentiis. Allora fu fiasco, oggi la tecnica ne rivela gli effetti stupefacenti

ALBERTO CRESPI
ROMA

Totò era in 3D anche quando era piatto, perché «piatto» non lo era mai. La sua comicità era talmente turgida che le sporgenze e gli spigoli del suo corpo, a cominciare dal naso, riempivano gli schermi. Ciò non toglie che, fra tutti i restauri recenti e meritori realizzati in Italia, *Totò in 3D - Il più comico spettacolo del mondo* era forse il più attuale e necessario. Al punto che Aurelio De Laurentiis, che con la sua Filmauro ha contribuito alla riscoperta, pensa giustamente di rilanciare il film nelle sale. Film che risale addirittura al 1953, e fu diretto da Mario Mattoli utilizzando un sistema brevettato da Carlo Ponti e Dino De Laurentiis e ribattezzato (mescolando i loro cognomi) Podelvision. Purtroppo il film fu un fiasco, e certo non per colpa di Mattoli e Totò, che allora riempivano le sale «a prescindere»: il pubblico non era abituato agli occhiale e in più le condizioni di proiezione,

nell'Italia del primo dopoguerra, dovevano essere precarie. Rivisto oggi, dopo il magnifico restauro realizzato su materiali della Cineteca Nazionale da Cinecittà Digital Factory (supervisione di Pasquale Cuzzupoli: un applauso), questo *Totò in 3D* è tecnicamente stupefacente.

IL TURCO NAPOLETANO

Il 3D trionfa soprattutto nella scena in cui Totò, travestito da turco napoletano, deve fare da bersaglio in uno di quei baracconi da «tre palle un soldo» del luna-park: le palle ci arrivano letteralmente in faccia, così come lo schizzo dell'estintore con il quale Totò cerca di spegnere un incendio da lui stesso provocato in un salone di bellezza (ha lasciato una cliente troppo a lungo sotto il casco della permanente...). Naturalmente Mattoli si diverte con effetti «ad uscire» dallo schermo che oggi il 3D usa molto meno, ma va capito: eravamo agli albori, era salvo omissioni la prima volta in Italia.

Totò in 3D è passato ieri al festival di Roma, in una serata in cui Aurelio De Laurentiis ha coinvolto come «testimonial» il comico napoletano Ales-

sandro Siani. Cosa c'entri Siani con Totò è un mistero, ma c'entra con le commedie oggi di moda: coinvolgere due splendide signore come Isa Barzizza o Franca Faldini, che affiancano Totò nel film e sono vive e vegete, pareva forse brutto. È la volgarità dei nostri tempi, al confronto dei quali la dirompente carica sexy del film appare tenera e fanciullesca. *Totò in 3D* è uno dei lavori più audaci di Totò e Mattoli, a cominciare dalla scena in cui May Britt e Tania Weber eleggono il comico a novello Paride, mostrando entrambe le proprie grazie, fino alla scena del massaggio in cui Totò manipola una bella bionda... ripreso ovviamente in primissimo piano, ma il suo volto - anche grazie alla tridimensionalità - dice più di quanto i censori potessero e possano accettare. Nel film c'è un Mario Castellani immenso, un Gianni Agus pre-tv e piccoli cammei - come spettatori del circo dove si svolge la trama - di Silvana Mangano, Aldo Fabrizi, la citata Barzizza, Carlo Croccolo e Anthony Quinn, che era in Italia per girare *La strada di Fellini*. Quando (ri)uscirà, non perdetelo: è molto meglio di *Tin Tin*. ●

E per il futuro si punta sul mercato del cinema

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Galan ha fatto tutto da solo, nessuno ha dato fastidio a Venezia, né abbiamo chiesto un soldo in più degli anni passati... Ci faccia lavorare in pace». Chi l'avrebbe mai detto. Solo qualche anno fa la giunta capitolina era lì ad accanirsi contro il Festival di Roma, uno dei più vistosi simboli della Roma veltroniana. Oggi, invece, è lo stesso sindaco Alemanno a farsi appassionato paladino della kermesse. E ieri ha ribadito il concetto, rimandando al mittente le «scortesie» del ministro Galan che non aveva perso occasione di rinverdire la saga «Venezia contro Roma» dichiarando di non essere stato invitato al festival capitolino. Andranno avanti a lungo? O forse una via di compromesso si riuscirà a trovare, alla fine? Partiamo dalla «notizia». Ieri Alemanno era tra gli ospiti - con lui anche la Polverini in rappresentanza della Regione Lazio - dell'incontro in cui è stato dato il «grande annuncio»: dal prossimo anno Business Street, cioè il mercato del Festival sarà accolto all'interno del Maxxi, il museo firmato Zaha Hadid, a due passi dall'Auditorium dove si svolge la rassegna. Non più disperso tra i

La liaison Tra la kermesse romana e «Business Street» al vicino Maxxi

grandi alberghi di via Veneto, ma direttamente collegato al Festival. A ribadire cioè, anche fisicamente, che si tratta della stessa famiglia, fin qui un po' snobbata pure dalla stampa. E la notizia dov'è, direte voi? Nel fatto che sia il Festival che gli enti locali - quelli che sborsano il grosso del budget - hanno deciso di puntare davvero sul mercato di Roma che, del resto, è l'unico esistente in Italia, dopo la morte ormai remota del Mifed. Potrebbe essere, insomma, la strada per dare al festival capitolino un'identità più certa di quella odierna, ancora traballante tra festa popolare e mostra del cinema. ●

Home Video

**Chi lavora è perduto**

L'esordio nouvelle vague

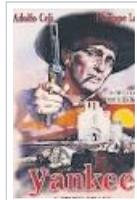
**Chi lavora è perduto**

Regia di Tinto Brass
 Con Sady Rebbot, Tino
 Buazzelli, Pascale Audret
 Italia, 1963
 Distribuzione: Rarovideo

Piccolo evento: esce in dvd l'esordio di Brass. Film anarchico, fortemente influenzato dalla Nouvelle Vague, su un giovane veneziano che sta per affacciarsi al mondo del lavoro ma rifiuta ogni inserimento nella società borghese. Imperdibile, per capire che Brass non è solo sesso. **ALC.**

Yankee

Western in salsa pop

**Yankee**

Regia di Tinto Brass
 Con Philippe Leroy, Adolfo Celi,
 Mirella Martin
 Italia, 1966
 Distribuzione: Mondo Home

Sempre per la serie «Brass non è solo sesso», farà bene ricordare che il regista veneziano ha fatto anche un western. Noto anche come *L'americano*, è un film dallo stile molto eclettico, forse lo spaghetti-western più pop mai girato. Con un Adolfo Celi da antologia. **ALC.**

La chiave

E arriva il sesso...

**La chiave**

Regia di Tinto Brass
 Con Stefania Sandrelli, Frank
 Finlay, Franco Branciaroli
 Italia, 1983
 Distribuzione: Minerva RV

E se proprio non potete fare a meno del Brass «erotico», almeno andate alle origini: a *La chiave*, film molto colto, tratto da un romanzo del giapponese Junichiro Tanizaki. Questa «collector's edition» contiene una versione con scene inedite, rimontata dal regista. **ALC.**

**Viva l'Italia**

Regia di Roberto Rossellini
 Con Renzo Ricci, Paolo
 Stoppa, Giovanna Ralli,
 Franco Interlenghi
 Italia, 1960
 Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI
 ROMA

L'opera di Roberto Rossellini è stata a lungo il buco nero dell'homevideo italiano. Le cose, lentamente, stanno migliorando. In questi giorni, poi, è festa grande per gli appassionati di questo imprescindibile artista del nostro cinema. Partire da *Viva l'Italia* è una scelta persino un po' snob: lo facciamo perché è un film pochissimo visto, quasi dimenticato, e perché è indispensabile rivederlo in questo 2011 per celebrare a modo nostro i 150 anni dell'unità d'Italia. *Viva l'Italia* è uno dei due film importanti sulla spedizione dei Mille: l'altro è *1860*, diretto nel 1934 da Alessandro Blasetti e pubblicato in una bella edizione dvd da Ripley. Sono i film che permettono una visione «alternativa» del Risorgimento, assieme a *Noi credevamo* di Martone (dvd 01), a *Bronte. Cronaca di un massacro* di Vancini, al *Gattopardo* di Visconti (ma aspettate che esca in homevideo la copia recentemente restaurata) e all'*opera omnia* di Luigi Magni, in particolare il geniale *Arrivano i bersaglieri*, sulla presa di Porta Pia (anch'esso edito in dvd da 01).

Mentre Blasetti, in *1860*, narra la spedizione dei Mille «dal basso», dal punto di vista dei picciotti siciliani, e mostrava Garibaldi solo da lontano, Rossellini opta per una lettura iconica del Risorgimento. Garibaldi e Bixio sono personaggi a tut-

to tondo, e per interpretarli vengono chiamati due attori straordinari: Garibaldi è Renzo Ricci, uno dei mattatori del teatro classico italiano, padre di Nora Ricci e quindi suocero e modello di Vittorio Gassman; Bixio è invece Paolo Stoppa, un attore bravissimo che restituisce tutta l'ambiguità del personaggio (non è certo un caso che, tre anni più tardi, Visconti vorrà per il ruolo del borghese opportunista don Calogero, campione di trasformismo filo-sabaudo, nel citato *Gattopardo*).

PAISÀ E ALTRI IN ARRIVO

Ma, come dicevamo, non c'è solo *Viva l'Italia*. Flamingo Video - una rara linea di qualità, nel panorama dell'homevideo nazionale - ha appena mandato nei negozi una nuova edizione di *Roma città aperta* e soprattutto l'attesissimo dvd di *La macchina ammazzacattivi*, primo restauro

di un Progetto Rossellini (presentato il maggio scorso a Cannes) che vede uniti Cineteca Nazionale, Cineteca di Bologna e Cinecittà/Luce. *Roma città aperta* è stato per anni il grande scandalo del nostro mercato, viste le copie orribili che circolavano già in Vhs (ma va detto che ne era uscita una buona versione in edicola, assieme al *Corsera*). *La macchina ammazzacattivi* è invece il Rossellini più misterioso, una stranissima meditazione sulla fede e sul potere dei media, forse uno dei film più moderni e sorprendenti del regista nonostante sia stato girato, a pezzi e bocconi, tra il 1948 e il 1952. Ora che il Progetto è partito, è bello sapere che nel giro di qualche anno arriveranno sui nostri scaffali anche *Paisà*, *Stromboli* e *Germania anno zero*. Sono quelle «cose» che in casa bisogna avere. Un po' come *I promessi sposi* o *I Malavoglia*. Si chiamavano «classici», una volta. ●

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Da Harry Potter ai Wesley convergenza sulla magia

La convergenza dei mezzi di comunicazione di cui abbiamo spesso parlato, a livello di hardware e di network, non può non avere un suo naturale sviluppo anche in materia software. Lucca Comics & Games, il Festival Internazionale del fumetto e del gioco intelligente, dedicato quest'anno a Emilio Salgari, è anche un esempio della convergenza che stiamo trattando. Perché? Semplice... Sono in pochi a non sapere, infatti, che il 15 novembre arriverà in videoteca *Harry Potter e i doni della morte - Parte 2*, capitolo conclusivo della saga, disponibile in Dvd, in Combo pack versione Hd+Sd+Copia digitale, oltre che, naturalmente, in Blu-ray 3D, tutti ricchissimi di contenuti extra esclusivi. Ed è proprio la manifestazione toscana a offrire un'anteprima del prodotto, attraverso uno stand che ricostruisce la Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, e un incontro con gli attori James e Oliver Phelps, meglio noti come i gemelli Wesley. Ma c'è di più, perché la Warner rilascia, in contemporanea, anche videogioco *Lego Harry Potter* per proseguire l'avventura delle magie e dei sortilegi degli ultimi 3 libri e 4 film. Il titolo, sviluppato da Tt Games, sarà disponibile per Xbox 360, PlayStation3, PSP, Wii, Nintendo Ds e 3Ds, Windows. ●

**IL PROGETTO
 CHE RENDE
 GIUSTIZIA
 A ROSSELLINI**

**Arrivano in dvd molte opere del maestro:
 dal quasi dimenticato «Viva l'Italia»
 a «La macchina ammazzacattivi»**



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Il vecchio pozzo

Magda Szabó
Trad. di Bruno Ventavoli
pagine 250, euro 19,50
Einaudi



La notte dell'uccisione del maiale

Magda Szabó
Trad. di Francesca Ciccariello
pagine 220, euro 14,00
Edizioni Anfora

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Per chi, a quattro anni dalla morte, stia approfondendo la lettura dell'opera di Magda Szabó, grazie al lavoro postumo di traduzione

che stanno effettuando da un lato la piccola a lei devota casa editrice Anfora, dall'altra Einaudi, due uscite di questo primo autunno risultano decisive: si tratta di *Il vecchio pozzo*, un'autobiografia infantile pubblicata in Ungheria dalla scrittrice nel 1970, è lecito immaginare a non troppa distanza dalla morte dei genitori e *La notte dell'uccisione del maiale*, un romanzo del '60.

Il pozzo del primo titolo è quello che, ricoperto da un mucchio di sassolini scintillanti, giace in un angolo del cortile della vecchia casa di Debrecen, e a cui alla piccola Magda è proibito avvicinarsi, perché un pozzo resta sempre infido. Proprio per questo attira l'attenzione dell'anomala, spericolata, ingegnosa bambina. Ed è lì che la Magda ultracinquantenne si fa scivolare come Alice, per tornare al suo personale paese delle meraviglie. Cioè all'infanzia vissuta con quella coppia di genitori straordinari che abbiamo già conosciuto in *Per Elisa*, il primo volume dell'autobiografia che la scrittrice



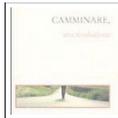
La scrittrice ungherese Magda Szabó

MAGDA GIOCA CON I SUOI RICORDI

Due romanzi per tornare sul passato in doppia chiave; autobiografia infantile e cupa passione dai risvolti tragici

era arrivata a stendere al momento della sua morte (uscito l'anno scorso per L'Anfora). In capitoli tematici – *I genitori*, *La città*, *Autoritratto*, *Figure*, *Animali*, *Vita religiosa*, *Il Teatro*, *Il Tempo...* - Magda Szabó racconta l'educazione ricevuta nella sua famiglia blasonata ma già poverissima negli anni Venti (peggio arriverà col regime ungherese-sovietico), dal padre giurista e funzionario cittadino, calvinista in quell'enclave del cristianesimo riformato che era Debrecen, e dalla madre insegnante e cattolica.

Qui siamo chiusi nel guscio della sua infanzia e, quindi, non vediamo le conseguenze sociali di un'educazione come la sua, spirituale e laica, autoassertiva e coltissima: l'impatto deflagrante avverrà quando la piccola Magda andrà a scuola e si vedrà rimandare a casa, da insegnanti increduli, quale indesiderata, come ci rac-



conterà in *Per Elisa*. Il vecchio pozzo chiude con il capitolo *Szibill*. In cui, con divertita commozione, la scrittrice riesuma la prima melodrammatica eroina da romanzo parlorita dalla sua fantasia a otto anni: è un donna che, per non gravare sul marito che ama, caduto in rovina, si lascia morir di fame...

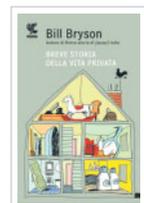
UNA FOSCA STORIA

Magda Szabó come poche, come Doris Lessing, avrebbe invece poi saputo scovare la passione, esattamente al contrario, lì dove l'occhio comune non sa riconoscerla, per raccontarla. Com'è nella *Notte dell'uccisione del maiale*, un romanzo dallo sfondo cupo come una tragedia degli Atridi. In una sola giornata, quella in cui si celebra l'annuale rito del titolo, scopriamo cosa si cela dietro le asprezze della famiglia Toth, formata dal padre Janos, figlio di gente umile, saponieri, cattolico e maestro, soprannominato con malgarbo Brusca dalla moglie, da questa, Paula Kémery, calvinista, di famiglia aristocratica, dalla figlia Andrea, ventisettenne e dal figlio Antal, bambino. Szabó gioca con l'autobiografia e con la finzione: se nel *Vecchio pozzo* riconosciamo nell'amichetta Agancsos quella che in *Per Elisa* è la sorella adottiva Cili, qui nella vecchia Kémery detta anche «L'Assassina» riconosciamo una versione spietata di quell'avara bisnonna materna che affiora nelle pagine del *Vecchio pozzo*, colpevole agli occhi della bisnipote di aver allevato la propria madre a pane e paprika. È un peccato che la madre aveva perdonato, ma la piccola Magda no. E dunque, sotto la fosca storia di questo romanzo dal fosco titolo, aleggia l'amorosa tirannia di Magdolna, la bambina. Quella che, giocosa, campeggia nelle duecento struggenti pagine autobiografiche del *Vecchio pozzo*. ●



Società

Girando per casa



Breve storia della vita privata
Bill Bryson
Trad. di Stefano Bortolussi
pagine 536
euro 20,00
Guanda

Un autore di libri di viaggio alle prese con l'esplorazione di interni. Cominciando, naturalmente, dalla sua dimora inglese: un'ex canonica vittoria in uno sperduto villaggio del Norfolk. Un rovistare tra i propri arredi in cerca del senso cambiato in un secolo e mezzo del nostro rapporto col sonno, col cibo, la vita di coppia...

Filosofia

La lezione di Foucault



Il governo di sé il governo degli altri
Aa.Vv.
a cura di Serena Marcenò e Salvo Vaccaro
pagine 220, euro 20,00
duepunti

A partire da due lezioni inedite di Michel Foucault, una raccolta di riflessioni e approfondimenti di esperti del filosofo francese. Il focus è sugli ultimi corsi tenuti da Foucault al Collège de France, ovvero sulla nozione di governo di sé e quella di governo degli altri.

Narrativa

Fantasmici ceceni



Il libro russo dei sogni a colori
Gina Ochsner
Trad. di Elisa Comito
pagine 410
euro 18,50
nottetempo

Cecenia, nella città di Perm' si aggira un drappello di singolari personaggi. Azade, la musulmana deportata, Mirkhat, un suicida che non vuole andare dall'altra parte, Ol'ga, un'ebbre che lavora per un quotidiano pro-governativo. Un affresco visionario firmato da un'autrice statunitense dal pennino raffinato.

Arte

Dialoghi con me stesso



Un salto nel vuoto la mia vita fuori dalle cornici
Maurizio Cattelan
con Catherine Grenier
traduzione di Francesco Peri
pagine 146, euro 18,00
Rizzoli

Dal papa abbattuto da un meteorite al colossale dito medio davanti alla Borsa di Milano: per capire Cattelan ecco un libro-intervista dove l'artista terribile parla di se stesso, raccontando dubbi e svolte di una vita avventurosa. All'insegna di un'unica costante, l'aspirazione all'indipendenza.

Dall'accidia alla odierna «scoglionatura»

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Non è facile, parlando dell'*Inferno* di Dante o del *Secretum* di Petrarca, far capire ai ragazzi di oggi in cosa consista questo misterioso peccato che è l'accidia. Quello che per Dante era uno dei sette vizi capitali, meritevole della dannazione eterna, oggi è considerato una malattia, la depressione, che si cura con psicoterapia o psicofarmaci. «Tristi fummo / ne l'aere dolce che dal sol s'allerga, / portando dentro accidioso fummo: / or ci attristiam ne la belletta negra», dicono gli accidiosi. Gli antichi parlavano di *taedium vitae*, Petrarca di *aegritudo*, Charles Baudelaire di *spleen*. E un autore più vicino a noi, Pier Vittorio Tondelli, in un racconto intitolato *Autobahn* (compreso nel suo libro d'esordio, *Altri libertini*, 1980), parla, con termine sicuramente oggi più comprensibile, di «scoglionatura».

Per una stimolante analisi delle complesse valenze di questo stato d'animo raccomandiamo la lettura del saggio di Alberto Pirovano, *Accidia* (Edizioni San Paolo, pagine 170, euro 12,00), che ne indica sintomatologia, cause e possibili terapie. Anche per combattere quello che sembra uno dei vizi capitali dell'attuale vita politica e civile nel nostro Paese: un immobilismo sempre che risulta più penoso. ●



GLI ALTRI DISCHI

Tori Amos

Quasi un macigno



Tori Amos
Night of hunters
Deutsche Grammophon
**

L'annuncio aveva scatenato il terrore: farò un disco di canzoni moderne ma ispirate a Bach, Schubert, Granados e Satie. Promessa mantenuta e nientemeno per la Deutsche Grammophon. Disco ottimamente suonato ma pesante come un macigno, al quale certo non giova l'apporto canoro (in diversi brani) della figlia. **SI.BO.**

Bangles

Minigonne superpop



Bangles
Sweetheart of the sun

Incredibile! Sono tornate quelle di *Walk like an egyptian!* Ben tre di loro sono «originali». Sempre belle, sempre ariosamente super pop con le loro melodie tra i Beatles e la loro west coast. Tra i brani *Open My Eyes* di Todd Rundgren e *Hazy Shade of Winter* di Simon & Garfunkel. Sempre in minigonna. **SI.BO.**

Laura Marlin

21 anni e già veterana



Laura Marlin
A Creature I Don't Know
V2

Giovane, carina, talentuosa. *Enfant prodige* della scena «nu-folk» britannica, la 21enne Laura approda al terzo lavoro con la sicurezza di una veterana. Bella voce, scrittura intrigante, canzoni che ricordano i grandi classici, da Joni Mitchell a Nick Drake. Tutto già sentito, d'accordo, ma se vi piace il genere non resterete delusi. **D.P.**



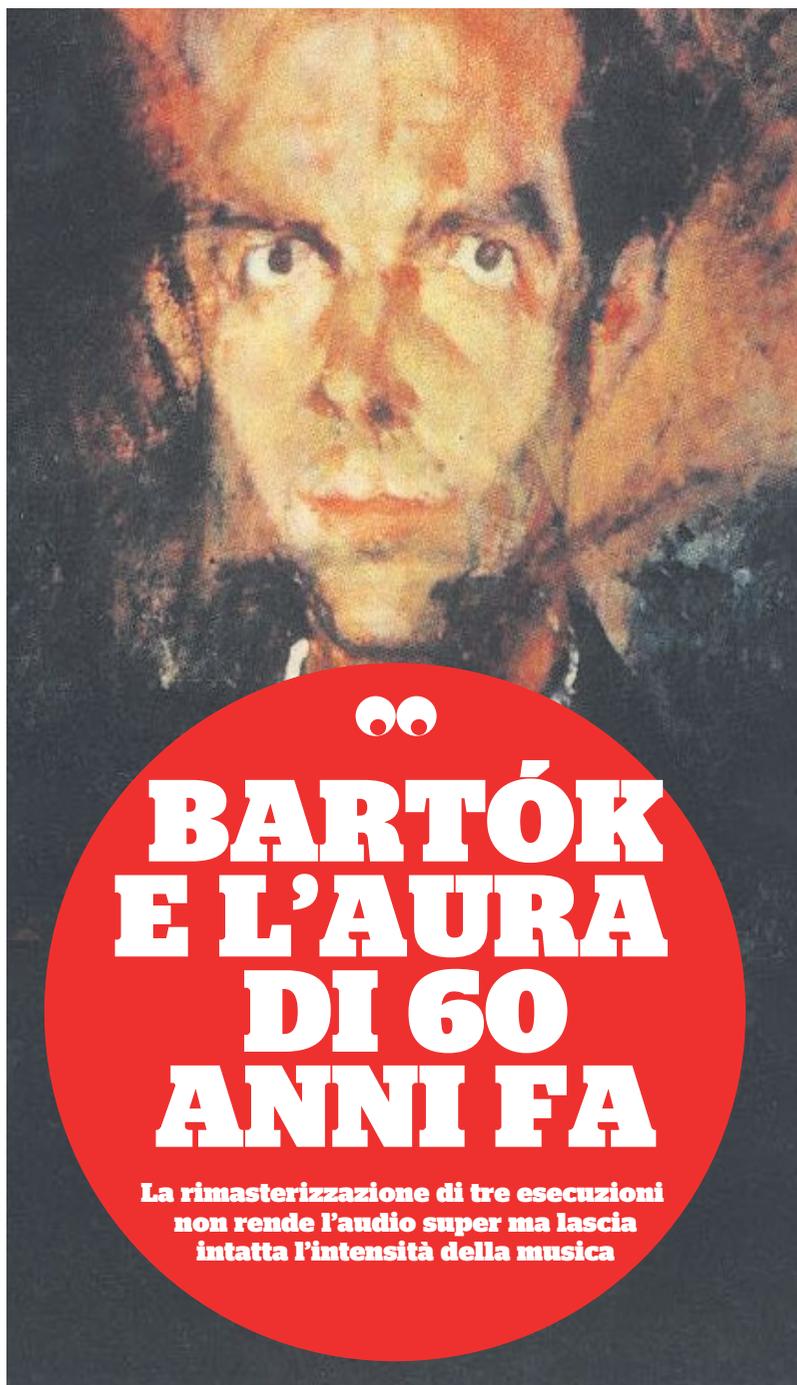
**Ferenc Fricsay & Rias
Symphonie Orchester**
Ferenc Fricsay Conducts
Béla Bartók
Audite / Jupiter (3 cd)

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA

Queste registrazioni, nonostante la cura della rimasterizzazione, denunciano i sessant'anni trascorsi, eppure se si ama la musica di Bartók, non c'è nulla di più bello, coinvolgente e trascinante dell'ascoltarla nell'interpretazione di un altro grandissimo musicista ungherese, il direttore d'orchestra Ferenc Fricsay. Questi tre cd rimettono in circolazione registrazioni radiofoniche effettuate a Berlino fra il 1951 e il 1953. Non saranno i suoni iper-smaglianti del super audio cd, ma qui il percepire la distanza degli anni accresce lo spessore e l'intensità del ricordo, così che la musica acquista qualcosa in più, ritrova forse quell'aura di cui tante volte si lamenta la sparizione.

La tragedia è finita da pochi anni. Fricsay, che a Budapest negli anni di guerra era fortunatamente sfuggito alla Gestapo che gli dava la caccia, è dal 1948 direttore principale dell'orchestra di Radio Berlino, un'orchestra nuovissima, fondata nel 1946 per iniziativa dell'esercito americano e denominata Rias-Symphonie-Orchester, dove l'acronimo sta per «Rundfunk im amerikanischen Sektor», cioè «Radio nel settore americano». L'Orchestra Rias, oggi denominata Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, ha rappresentato uno degli emblemi della ricostruzione



BARTÓK E L'AURA DI 60 ANNI FA

La rimasterizzazione di tre esecuzioni non rende l'audio super ma lascia intatta l'intensità della musica

Il ritratto Béla Bartók in un dipinto di Róbert Berény (1913)

della Germania e della sua rinascita artistica e culturale dalle macerie ancora fumanti della catastrofe. Molto merito va proprio a Fricsay, suo primo direttore stabile, senza dubbio uno dei massimi direttori del XX secolo, per quanto meno conosciuto al grande pubblico rispetto ad altre celebrità, che dedicò le sue energie soprattutto a recuperare proprio quelle musiche che il nazismo aveva estromesso, dichiarandole *entartete*, «degenerate» o ancor peggio eliminandone fisicamente gli artefici e gli interpreti.

UNA FAVOLA RUMENA

Il binomio tutto ungherese Fricsay-Bartók racchiude un tesoro di musica e un'eredità incommensurabile in termini di civiltà. I tre cd accolgono pagine straordinarie quali la *Suite di danze*, il 2° e 3° *Concerto per pianoforte*, la *Musica per archi percussione e celesta*, il *Divertimento per archi*. Accanto al direttore figurano interpreti ungheresi d'eccezione quali i pianisti Geza Anda e Louis Kentner, il violinista Tibor Varga (memorabile quel suo colore antico e appassionato nel *Concerto per violino n.2* registrato dal vivo). Ma ci sono anche interpreti tedeschi come il grande baritono Dietrich Fischer-Dieskau, impegnato qui in uno dei capolavori di Bartók (o forse il suo capolavoro assoluto), la *Cantata profana* del 1930, per tenore, baritono coro e orchestra. Pagina grandiosa e toccante che riassume il credo artistico e umano del compositore, una favola rumena (qui cantata in tedesco) di un vecchio padre i cui nove figli perditisi nel bosco furono tramutati in cervi. Invano il genitore li implora di tornare a casa: adesso il loro nuovo destino è di vivere nel bosco, nella natura vergine e incontaminata dalle brutture umane. ●

Festival di Tetuan

Ubriachi di liuto arabo



12° Festival Internacional de Laúd Arabe de Tetuán
El Sultán de las Cuerdas
Pneuma (2 cd)

Da noi l'Oriente allo stato puro vende meno di quello aggiustato a mo' di world music. E da loro? A Tetuan, Marocco, si tiene ogni anno il festival di quel meraviglioso strumento che è il liuto arabo. Virtuosi dal Libano, Palestina, Marocco, Siria, Iran, Turchia ci ubriacano di musica, fra distillati purissimi e qualche cocktail discutibile. **G.M.**

Jan Johansson

Jazz popolare



Jan Johansson
In Hamburg
Act

Registrato fra il '64 e '68 per la Ndr e nei famosi workshop ideati da Hans Gertberg. Canzoni popolari e standard per riscoprire la sensibilità di Johansson (1931-1968). Con Stan Getz negli anni '50 e poi primo europeo al Jazz at Philharmonic di Granz, aprì la strada al jazz in Svezia con le sue «riletture» della tradizione popolare. **P.O.**

DEATH SONGS

Colonna sonora per il 2 novembre secondo thedeletetbin.com

Mystery train

Elvis Presley

1955



02 See that my grave is kept clean Blind Lemon Jefferson

03 Teen angel Mark Dinning

04 And when I die Laura Nyro

05 All things must pass George Harrison

06 (Don't fear) The reaper Blue Oyster Cult

07 The birds will still be singing Elvis Costello & The Brodsky Quartet

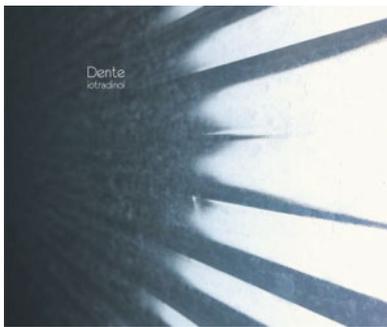
08 Death is not the end Nick Cave & The Bad Seeds

09 P.S. You rock my worlds Eels

10 Keep me in your heart Warren Zevon

Dente, un maestro della malinconia

In «Io tra di noi» una nostalgia di fondo che gli fa guadagnare la palma del miglior cantautore giovane-vecchio italiano



Dente
Io tra di noi
Ghost Records

SILVIA BOSCHERO
ROMA

Fa parte a pieno titolo di una non meglio identificata cerchia di «giovani cantautori italiani» eppure si permette di cominciare una canzone, il singolo, con un annoiato «fa fa ra fa fa fa», come se ci tenesse a catapultarci subito in un'altra epoca, in un'altra musica italiana, almeno di una cinquantina di anni fa. Nel solco dei dischi retrò-malinconici ecco il nuovo lavoro il trentacinquenne cantautore di Fidenza Giuseppe Peveri in arte Dente. *Io tra di noi* arriva dopo un disco molto apprezzato dalla critica della canzone d'autore (*L'amore non è bello*) e ne mantiene di fondo l'umore. In più qui c'è qual-

che brillante arrangiamento (per i fiati Enrico Gabrielli, per gli archi Massimo Martellotta) e una manciata (se mai è possibile) di malinconia. D'altronde lo ammette anche lui: «ho ascoltato molto Sergio Endrigo». Ecco, lo potremmo definire per spinta al lirismo, tristezza di fondo e collocazione temporanea l'Endrigo della generazione facebook. La cifra sentimentale è suo segno distintivo, motivo tra i motivi per cui Dente ha raccolto negli anni un crescente pubblico di appassionati: «Io ti amo - gli scrivono in questi giorni sulla sua pagina internet - perché sei così: doloso e leggero, sottile e geniale, amaro e sorridente». E poi ci sono le frasi scanzonate, disilluse ed ironiche che lo caratterizzano da tempo: «se noi fossimo dei semafori io sarei vicino a te / quando mi spengo io ti accendi tu quando mi accendo io ti spegni tu» (sull'ottima *Rette parallele*, con una chitarrina un po' bossa nova). In rete, sui social network, gira una foto in cui i nomi di Lucio Battisti e Lucio Dalla sono in parte cancellati mentre quello di Dente fa bella mostra di sé. Non è granché distante dalla realtà: dentro il nuovo disco ci sono entrambi questi cantautori ma soprattutto c'è uno spiccato gusto per la musica, e gli arrangiamenti, italiani degli anni Settanta, una nostalgia di fondo che gli fa guadagnare la palma del miglior cantautore giovane-vecchio italiano. ●

Carta canta

ALDO GIANOLIO



Il jazz italiano dalle origini ai nostri giorni in 600 ritratti

La più famosa fotografia di tutta la storia del jazz fu scattata nel 1958 da Art Kane per la rivista *Esquire*. Il fotografo riuscì a mettere insieme in una strada di Harlem 57 fra i più grandi jazzisti, immortalandoli nella medesima istantanea: c'erano tutte le generazioni, da Basie a Mingus, da Hawkins a Monk, da Russel a Rollins. La stessa operazione, riferita al jazz italiano, sarebbe riuscita 34 anni dopo, nel 1992, ad Adriano Mazzeletti (dirigente Rai e giornalista), che aveva riunito nella sala A della Rai di via Asiago a Roma ben 150 musicisti di tre diverse generazioni, provenienti da tutt'Italia: c'erano, oltre ai vari Romero Alvaro e Tullio Tili (già attivi negli anni Venti!), anche, fra i numerosi altri, Tullio Mobiglia, Armando

Trovajoli, Gil Cuppini, Piero Umiliani, Marcello Rosa, Enrico Intra, Franco Cerri, Dino Piana, Renato Sellani, Oscar Valdambri, Gianni Basso, Gianni Bedori, Paolo Fresu, Danilo Rea, Enrico Pieranunzi, Antonello Salis, Enrico Rava.

UN ARCHIVIO STERMINATO

Questa storica ed emblematica fotografia (di cui si erano perse le tracce) è stata appena ripubblicata in grande formato (doppia pagina ripiegata) sul recente splendido libro *L'Italia del jazz* di Adriano Mazzeletti (pp. 290, Ed. Stefano Mastruzzi) che ripercorre appunto la storia dei jazzisti italiani attraverso le loro foto, dai pionieri (si apre con il *paisà* siciliano Nick La Rocca che incise nel 1917 il primo disco di jazz) ai giorni nostri: in 290 pagine ce ne sono ben 600, suddivise in 9 capitoli succintamente ma efficacemente introdotti dalla penna dello stesso Mazzeletti: *Le origini, I pionieri, Le Jazz Bands, Le grandi orchestre, Lo swing italiano e il fascismo, La guerra, Il dopoguerra e il revival, Il boom del jazz, Gli ultimi quarant'anni*. Sono foto straordinarie, che fanno parte della collezione privata dell'autore, o da lui recuperate da archivi storici, foto spesso dimenticate, numerose inedite; ancor più straordinarie se prese nel loro insieme, un composito mosaico che ben rappresenta la ricchezza e l'importanza del jazz «degli italiani». Ogni foto (ma ci sono anche locandine, manifesti, contratti, disegni, repertori, spartiti, lettere, copertine) è corredata di precise didascalie e commenti, con in calce anche le eventuali riedizioni dei brani registrati dei musicisti in oggetto (molti per la Riviera Jazz Records). ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE:21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

ROCKY II

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON SYLVESTER STALLONEA & F -
ALE E FRANZ SHOWITALIA 1 - ORE:21:30 - SIT COM
CON ALE & FRANZ

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show
- 09.35** Easy Driver. Reportage
- 10.00** Linea verde orizzonti. Attualità
- 10.30** A Sua Immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.32** Tg1 Focus. Attualità
- 14.00** Domenica In... l'Arena. Show
- 16.15** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** Tg1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Cenerentola. Fiction
- 23.30** Speciale Tg1. Informazione
- 23.34** Tg1 60 Secondi. Informazione
- 00.25** Tg1 - NOTTE. Informazione
- 00.50** Cinematografo Festival del Cinema di Roma. Rubrica
- 02.05** Sette note. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 08.40** Speciale Protestantesimo. Religione
- 09.40** Raisport: Gran Premio India di Formula 1. Evento
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.30** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S.. Informazione
- 17.07** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Rai Sport Studio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.30** RaiSport Speciale Numero 1. Informazione
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione

Rai 3

- 08.40** Maruzella. Film Drammatico. (1965) Regia di Luigi Capuano. Con Marisa Allasio
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** TG3 Persone Attualità
- 12.25** TeleCamere - Salute. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2h. Attualità
- 15.00** Tg3 - L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Report. Attualità
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.35** Tg Regione. Informazione
- 23.40** Lilt - In un mondo migliore. Rubrica
- 00.40** Tg3. Informazione
- 00.50** TeleCamere - Salute. Informazione
- 01.40** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show.
- 10.01** Junior. Film Commedia. (1994) Regia di Ivan Reitman. Con Arnold Schwarzenegger
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 14.00** Domenica 5 - Ga puntata. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 11 Serie TV Con Andrea Renzi
- 23.40** Terral - 5a puntata. Informazione
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.10** Paperissima sprint. Show.
- 02.00** Nella sua pelle. Film Commedia. (1996) Regia di Megan Simpson Huberman. Con Claudia Karvan

Rete 4

- 07.15** Media shopping. Show.
- 07.45** Super partes. Informazione
- 08.50** Documentario. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Life - Lo spettacolo della Vita. Rubrica
- 14.50** Invito a cena con delitto. Film. (1976) Regia di R. Moore. Con Alec Guinness
- 16.50** L'urlo dei giganti. Film. (1968) Regia di Leon Klimowsky. Con Andrea Bosic, Alberto De Mendoza, Antonio Pica.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Colombo. Serie TV Con Peter Falck.

SERA

- 21.30** Rocky II. Film Drammatico. (1979) Regia di Sylvester Stallone. Con Sylvester Stallone, Talia Shire.
- 00.00** I bellissimi di r4. Show.
- 00.05** The informant. Film Thriller. (2009) Regia di Steven Soderbergh. Con Matt Damon.
- 01.20** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.00** Superpartes. Informazione
- 08.05** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Informazione
- 14.00** Grand Prix. Informazione
- 14.30** Il gatto e il cappello matto. Film Commedia. (2003) Regia di Bo Welch. Con Mike Myers, Alec Baldwin
- 16.00** Dragon ball Z: L'invasione di Neo Nameck. Film Animazione. (1992) Regia di Daisuke Nishio.
- 17.05** Batman: il mistero di Batmanman. Film Animazione. (2003) Regia di Curt Geda.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.30** Big Mama. Film Commedia. (2000) Regia di Raja Gosnell. Con Martin Lawrence, Nia Long, Paul Giamatti.

SERA

- 21.30** A & F - Ale e Franz Show. Sit Com
- 22.30** Zelig Off. Show.
- 23.25** Così fan tutte. Sit Com
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Informazione
- 01.40** Night club. Film Commedia. (1989) Regia di Sergio Corbucci. Con C. De Sica

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** m.o.d.a.. Rubrica
- 10.40** Mike Hammer. Serie TV
- 11.40** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Il generale Della Rovere. Film Drammatico. (1959) Regia di Roberto Rossellini. Con Vittorio De Sica
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Falso traditore. Film Drammatico. (1962) Regia di George Seaton. Con William Holden, Lilly Palmer.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV.
- 23.30** Tg La 7. Informazione
- 23.40** La quarta guerra. Film Drammatico. (1990) Regia di John Frankenheimer. Con Roy Scheider, Juergen Prochnow.
- 01.40** Movie Flash. Rubrica
- 01.45** Bookstore. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Too Big to Fail. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Hanson. Con W. Hurt P. Giamatti.
- 22.55** Mordimi. Film Commedia. (2010) Regia di J. Friedberg. A. Seltzer. Con M. Lanter

Sky Cinema family

- 21.00** Operazione Spy Sitter. Film Commedia. (2010) Regia di B. Levant. Con J. Chan A. Valletta.
- 22.40** Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film Azione. (2010) Regia di M. Newell. Con J. Gyllenhaal G. Arterton.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Ragazzi miei. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Hicks. Con C. Owen L. Fraser.
- 22.50** Il figlio più piccolo. Film Drammatico. (2010) Regia di P. Avati. Con C. De Sica L. Morante.

Cartoon Network

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Alien Planet. Documentario
- 23.00** Come è fatto.
- 23.30** Come è fatto. Documentario

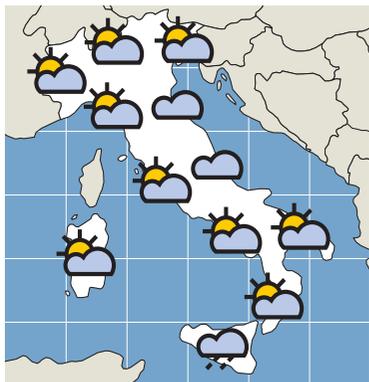
Deejay TV

- 20.00** X Men l'inizio. Rubrica
- 20.15** The italian experience. Reportage
- 20.30** Via Massena. Rubrica
- 21.30** Platinissima presenta. Show. Conduce Platinette.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Hackers. Film Azione. (1995) Regia di Iain Softley. Con Jonny Lee Miller, Angelina Jolie
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

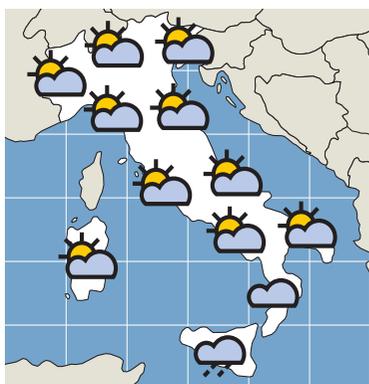


Oggi

NORD ■■■ Cieli poco nuvolosi, ancora qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, poco nuvoloso sul resto delle regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulla Sicilia.

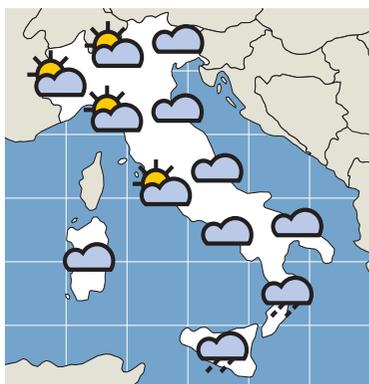


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, ancora nuvole su Calabria e Sicilia con piogge sull'isola.



Dopodomani

NORD ■■■ Cieli nuvolosi su Val Padana e Triveneto, poche nubi sul nord ovest.

CENTRO ■■■ Residui addensamenti sul medio Adriatico e Sardegna, poco nuvoloso su regioni tirreniche.

SUD ■■■ Variabile su Campania e Puglia, piogge sulle altre regioni.

Pillole

MADONNA ALLE OLIMPIADI

Madonna canterà a Londra in concomitanza con le Olimpiadi 2012, un concerto che segna il suo ritorno sulla scena musicale, dopo la pausa presa per dedicarsi alla produzione del suo ultimo film presentato a Venezia. La star si esibirà davanti a 60mila persone ad Hyde park a luglio, quando la capitale britannica ospiterà l'evento sportivo.

A BARI TORNA TIME ZONES

Dal 4 al 19 a novembre a Bari «Time Zones sulla via delle musiche possibili». In questa edizione, sarà il pianoforte protagonista, declinato nelle forme più diverse dal muro di suoni minimalista dei 6 pianoforti del Piano Circus, che apriranno la rassegna il 4 novembre, alle trasognanti musiche di Yann Tiersen per *Il favoloso mondo di Amélie*.



Russia e Italia danzano insieme a Roma

STELLE ALL'OPERA ■■■ Nell'anno di scambi culturali Italia-Russia, si inserisce il Galà di danza in programma domani all'Opera di Roma. Organizzato e diretto da Vladimir Vassiliev, ospiterà étoiles dei due Paesi come Svetlana Zakharova (nella foto), Giuseppe Picone, Ulyana Lopatkina e Evgenia Obraztsova.

NANEROTTOLI

I signorotti

Toni Jop

La Biennale come la Rai, Malgara come Ferrara. La corte berlusconiana stringe i tempi per chiudere alcuni conti. Fregandosene delle reazioni accese dalle dinamiche di una tenaglia che ha perso i connotati di un braccio di ferro di schieramento al quale siamo, purtroppo, abituati. Perché non stanno passando candidati di de-

stra tuttavia dotati di charme professionale: sono in gioco due amici intimi del premier, polvere di entourage, frammenti di famiglia allargata, nella logica di una cultura da «signoria» che tende a sfrattare il tempo dei Comuni, delle autonomie. Ecco che ciò che accade alla Rai - dove a quanto pare un aspirante consigliere del premier prenderà il posto di Santoro - e al più grande ente culturale italiano, dove un socio di Berlusconi dovrà spazzare la presidenza Baratta, mostra con chiarezza la natura di una ristrutturazione del sistema di potere. Il territorio si dissolve e la Lega approva. ♦

FASCI E LEGHE TRA ANTICO E MODERNO

STORIA E ANTISTORIA

Bruno
Bongiovanni



Parole parole parole. Alcune senza significato. Anche tra quelle che sono state addobbate con un significato pseudo-ideologico. Tra queste niente meno che fascismo e leghismo. Il «fascio», comparso come oggetto nella Roma antica, è un insieme di cose legate insieme. Nel tardo '800, prestandosi il termine ad evocare l'unità, il fascio divenne sinonimo di «lega». Nel 1883 fu costituito a Bologna il Fascio della democrazia. Vi fu poi «Il fascio operaio», periodico del partito operaio. Nel maggio del 1892 vennero i Fasci siciliani, movimento che combatté il latifondismo. Nel 1899 gruppi di giovani cattolici fondarono i Fasci democratici cristiani. Mussolini, nel gennaio 1915, creò gli interventisti Fasci di azione rivoluzionaria. Il significato leghistico non era mutato. Né era mutato quando, il 23 marzo 1919, vennero costituiti, a Milano, i Fasci italiani di combattimento. Che stesero un programma nazionalistico, antisocialistico e con ambizioni repubblicane. Il 31 dicembre dello stesso 1919 potevano contare su 870 soci organizzati in 31 fasci.

Il sostantivo «fascismo», allora non frequente, emerse nel 1919. Nel 1920 fu la volta di «antifascista», usato come ingiuria dai fascisti stessi. «Fascismo», dunque, al di là di «leghismo», di per sé non voleva dire nulla. Rispecchiava un ribaldo movimentismo. A partire dagli anni '90 del '900 il «leghismo» fu sinonimo di «fascismo»-insiemismo ora anti-italiano, fenomeno semanticamente irreversibile. Cacciato in un girone nullo, il termine non tornerà più indietro. Come «fascismo». Nomina sunt consequentia rerum. Non è comunque frutto di quella materia di cui sono fatti i sogni (Shakespeare, *La tempesta*, 1611, e Hammett, *The Maltese Falcon*, 1930). Ma di un'altra materia che non nomino e che i lettori non toccherebbero. ♦

IL MILAN ORA VEDE LA VETTA CRISI ROMA

Rossoneri alla quarta vittoria consecutiva: è un dominio fisico, in rete di testa Ibra (2) e Nesta Giallorossi "carini" e fragili: gol di Burdisso e Bojan

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

E sono quattro vittorie consecutive. Dopo la pesante sconfitta contro la Juventus, il Milan ha cambiato marcia e vincendo a Roma si ritrova a due soli punti dalla Juve capolista, dopo essere stato solitario in vetta per un paio d'ore, fino al fischio finale di Inter-Juventus. Un primato virtuale che non dice niente se non, e certo è parecchio, che dopo gli stenti iniziali il Milan si è ritrovato e, pur continuando a subire troppi gol, adesso dà di nuovo l'idea di essere la squadra favorita per lo scudetto. Una corsa da cui probabilmente la Roma non è ancora esclusa, anche se la seconda sconfitta in quattro giorni è il sintomo della fragilità, soprattutto difensiva, di una squadra costruita bene e piena di talento ma ancora immatura. Perché il progetto di Luis Enrique (che ieri ha fatto la pace con Mauro Tassotti diciassette anni dopo la gomitata di Usa '94) procede, ma a rilento. E con l'Europa League già sfumata e la zona nobile della classifica che si allontana, il rischio è che la stagione dei giallorossi perda presto di senso.

Perché anche nell'anticipo dell'Olimpico, la Roma è la solita Roma. Molti passaggi, buone manovre e tanto possesso palla, ma la storia è più o meno sempre la stessa e in area avversaria di pericoli se ne vedono ben pochi rispetto a quanto sarebbe normale attendersi. I giallorossi pressano alti e creano molto, ma al gioco manca velo-

cià e la capacità di aprire le difese avversarie. Una dote che al Milan invece non fa difetto: così è quasi naturale che la partita finisca per accenderla Ibrahimovic, insaccando di testa dopo diciassette minuti il cross di Aquilani. Che si becca la sua razione di fischi dal pubblico che per anni l'ha atteso e coccolato per poi salutarlo senza troppi rimpianti. Ma la difesa del Milan quest'anno è in vena di continui regali e il vantaggio rossonero dura solo 12 minuti, con Zambrotta che su azione d'angolo si lascia beffare da Burdisso per l'1-1. Non che nella retroguardia di Luis Enrique le cose vadano molto meglio: palla al centro ed il Milan è di nuovo in vantaggio, ancora su calcio d'angolo, grazie al colpo di testa di Nesta e all'amnesia di Cassetti.

LA REAZIONE

Eppure la Roma gioca meglio e gestisce pallone e spazi. Ti aspetti una squadra colpita e piegata dallo svantaggio, e invece gli uomini di Luis Enrique crescono in chiusura di primo

Perfezionista
Allegri espulso dopo la 14esima rete subita dalla sua squadra...

tempo e al rientro degli spogliatoi si piazzano stabilmente nella metà campo rossonera. Dopo una serie di errori tragicomici costati fin qua punti e figuracce, però, Abbiati pare rinato e tiene in piedi da solo la baracca salvando su Bojan in uscita (con l'aiuto di Nesta che respinge sulla linea), su una punizione di Pjanic



Zlatan Ibrahimovic, il mattatore dell'Olimpico: due reti per lui

e poi d'istinto, miracolosamente, su Osvaldo da due passi. Sembra il preludio del pareggio, è l'antipasto amarissimo della beffa. La curva Sud si scalda per l'ingresso in campo di Cassano, altro ex non certo ben voluto, Ibrahimovic la gela al 33' battendo ancora una volta Stekelenburg di testa in mezzo ad un esercito di soldatini giallorossi immobili. Nocerino avrebbe anche la palla per chiudere definitivamente la gara in contropiede, ma a tu per tu con Stekelenburg dopo un assist geniale di Cassano mette alto facendo schizzare alle stelle il valore della tripletta di mercoledì contro il Parma. Fallito il colpo di grazia il Milan, paradossalmente, si ritrova a soffrire di nuovo. E maledettamente. Frutto di una di quelle sciagure difensive che tolgono il

sonno ad Adriano Galliani. Lamela, subentrato a Gago, spacca in due la retroguardia rossonera tagliando sulla tre quarti palla al piede, Abbiati respinge il tiro da fuori (ancora una volta tutt'altro che perfetto) e Bojan insacca il gol dell'inutile speranza. Una rete che fa infuriare Allegri, espulso come lo era stato prima Boateng dalla panchina dopo la sostituzione, e porta a 14 i gol subiti dal Milan in queste prime nove partite. Lo scorso campionato erano state soltanto 24: segno che nonostante i progressi e il recupero degli infortunati, qualcosa là dietro ancora non va e serve correre d'urgenza ai ripari se davvero si vuol credere nello scudetto bis. E crederci, ora che il Milan è tornato lassù, è più che mai un imperativo. ♦



**Ormai
è formula
Vettel**

Si scrive Formula 1 e si legge formula-Vettel. Il tedesco domina anche questo finale di stagione, anche se è certamente il pilota più appagato del mazzo. Con tre decimi di vantaggio si è preso anche la prima "storica" pole in India. A Nuova Dehli partirà con Hamilton a fianco e Webber dietro, in seconda fila con Alonso. Battun e Massa chiudono il gruppo delle favorite.

l'Unità

DOMENICA
30 OTTOBRE
2011

47

LA JUVE FA SUL SERIO PER L'INTER È BUIO

Vucinic e Marchisio mettono ko i nerazzurri
Non basta il pareggio momentaneo di Maicon
I bianconeri restano al comando in solitudine

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

Nagatomo guarda di continuo a sinistra e destra per tutto il primo tempo. Le maglie bianconere gli sfrecciano accanto da ogni parte. Velocità e movimento: ecco i segreti del successo della Juventus contro l'Inter. Entrambi i gol degli uomini di Conte nascono da inserimenti centrali, che puniscono la difesa statica dei nerazzurri. Prima Vucinic al 12', poi Marchisio al 33', arrivano alla conclusione con estrema semplicità, di fronte agli immobili Lucio e Chivu. Il montenegrino è il più rapido a ribattere in rete una respinta di Castellazzi, dopo una splendida parata su Matri da due passi. L'attaccante bianconero è ancora protagonista nel secondo gol: chiude la triangolazione dal limite con Marchisio, che conclude indisturbato dal limite dell'area. Segue un bacio allo stemma della Juve e una stretta intensa con Conte in panchina. In quell'abbraccio c'è tutta la rinascita bianconera post Calciopoli: Marchisio è il simbolo del nuovo corso, designato dallo stesso Conte come suo erede naturale dentro e fuori dal campo. La rete di Maicon al 28' è solo un'illusione: l'Inter costruisce tanto, ma è la Juventus a concretizzare. Con il cinismo tipico della grande squadra, o meglio, della capolista: con questo successo i bianconeri salgono a quota 19, soli in testa a due punti dal Milan (in attesa delle altre partite di oggi). Ranieri si sbraccia dalla panchina per spronare i suoi. Capitan Zanetti suona la carica in campo. Ma la grinta dei nerazzurri

si tramuta solo in foga agonistica, con azioni più di cuore che di testa. Se ne accorge Cambiasso, che vede in grande difficoltà il giovane Obi. Lo riprende spesso, pregandolo di dare supporto a Nagatomo sulla fascia sinistra. Ma sia il nigeriano che il giapponese vengono travolti nel primo tempo da Lichtsteiner e Vidal: un corsia destra tutta forza e velocità. Una volta passata in vantaggio, la squadra di Conte trova anche la maturità per controllare il risultato: nel secondo tempo Pirlo e Marchisio riescono a mantenere il ritmo basso, facendo scivolare i nerazzurri verso la quinta sconfitta in campionato. Vidal spezza il gioco avversario, con Pepe e Vucinic che si sacrificano in copertura. La curva di San Siro sprofonda nel silenzio negli ultimi venti minuti: gli inserimenti di Castaignos e Ricky Alva-

DECIMA GIORNATA

Oggi Mihajlovic si gioca la panchina in Fiorentina-Genoa

«I dirigenti della Fiorentina sono sempre stati perfetti con me, non mi hanno mai fatto sentire in bilico né dato ultimatum. Ma sono nel calcio da tanto tempo e se non vinciamo le cose si metteranno male, a pagare per primo è sempre l'allenatore e forse è giusto così». Quella di oggi contro il genoa potrebbe essere l'ultima partita di Sinisa Mihajlovic sulla panchina della Fiorentina. Reduce dalla sconfitta per 2-1 contro la Juventus e con 9 punti in classifica dopo otto gare, il serbo è chiamato a vincere per evitare un esonero chie-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il gol del vantaggio Mirko Vucinic realizza la rete dell'1-0 contro l'Inter

rez non impensieriscono minimamente Buffon. Cresce il presentimento che la storia si sia invertita, facendo un balzo indietro di cinque anni: la Juventus non si trovava ancora imbattuta dopo nove giornate dal 2005/2006. Non era sola in testa alla classifica dal maggio 2006. Inoltre l'Inter non perdeva in casa in campionato contro i bianconeri da tre sfide consecutive, nelle quali non aveva subito nemmeno un gol: la Juve infatti non segnava a San Siro da 297 minuti (gol di Trezeguet il 22 marzo 2008, anche allora finì 1-2). Solo una traversa di Pazzini al 31' riesce a scuotere gli animi del pubblico. Ma è l'ingresso di Del Piero a cinque minuti dal termine che conclude la festa bianconera: così il legame con la Juve vincente del passato è davvero completo. ♦

Il Napoli dura solo un minuto Catania sogna con Bergessio

Anima e cuore. Magari non il cinismo necessario per risparmiarsi un finale da infarto, ma quanto basta per continuare a correre sempre più forte. Gli ingredienti sono partenopei, la festa è rossazzurra. Non c'è Napoli che tenga, il Catania va a mille. La formazione di Montella inanella il sesto risultato utile consecutivo (eguagliato il record delle gestioni Baldini e Zenga) e si issa nelle zone nobili della classifica. Schiuma rabbia, invece, il Napoli, che protesta contro la terna arbitrale per l'espulsione di Santana, doppio giallo, in chiusura di primo tempo. Eppure bastano 29 secondi al Napoli per passare in vantaggio con Cavani. Colpito a freddo, il Catania riesce comunque a raddrizzare la partita trovando il pari con Marchese. Poi la doppia ammonizione di Santana, l'episodio che forse decide la partita, e il raddoppio di testa di Bergessio. Mazzarri corre ai ripari inserendo Dzemali per Mascara e lasciando Lavezzi in appoggio a Cavani. Cambia poco. Il Napoli sbanda subendo le ripartenze avversarie, il Catania sembra sul punto di triplicare da un momento all'altro. I rossazzurri sfiorano il tris con Gomez, Izco e Almiron, ma hanno il torto di non chiudere la gara consentendo ai partenopei di buttarsi avanti in un concitato finale alla ricerca del pari. Senza successo, però. ♦

sto a gran voce da buona parte della tifoseria viola che invoca Delio Rossi. E lo stesso Della Valle ha lasciato intenerire che una decisione in questo senso dipenderebbe proprio dal risultato di oggi.

Le partite della decima giornata: Siena-Chievo (12:30), Bologna-Atalanta, Fiorentina-Genoa, Lecce-Novara, Parma-Cesena, Udinese-Palermo e Cagliari-Lazio (20:45).

La classifica dopo gli anticipi: Juventus* 19; Milan* 17; Udinese e Lazio 15; Napoli* e Catania* 14; Cagliari e Palermo 13; Genoa 12; Roma* 11; Siena 10; Atalanta**, Fiorentina, Chievo e Parma 9; Inter* 8; Bologna 7; Novara 6; Lecce 4; Cesena 3.

*una partita in più.

**Atalanta penalizzata di sei punti



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.